

Premessa (non accademica)

Questa tesi nasce prima di tutto da un'esperienza personale molto profonda e coinvolgente, che trovo giusto raccontare prima di ogni dissertazione accademica.

A Gennaio 2004 sono partita per una borsa di studio Erasmus in Finlandia, a Helsinki. Chiuso in sette strati protettivi antigelo viaggia con me il mio fedele portatile.

All'epoca avevo già sentito parlare di blog e ne leggevo qualcuno, ma di aprirne uno mio non ci avevo mai pensato, anche se in fondo mi piaceva solleticava l'idea di avere uno spazio web di pubblica scrittura, grafomane e narcisista come sono.

Fu così che io e il mio portatile ci trovammo al settimo piano di uno studentato alla periferia di Helsinki, fuori un vento a trenta gradi sotto zero e due metri di neve fissa, in stanza un collegamento Adsl compreso nell'affitto.

Era una notte buia e tempestosa e decisi che avrei aperto un blog per raccontare di me in Finlandia. Tutti i miei amici che finora erano stati in Erasmus per raccontare le loro avventure usavano la forma delle e-mail collettiva, una mail a molteplici destinatari. E io odiavo ricevere mail che non fossero scritte solo pensando a me, allo stesso modo mi sarebbe risultato difficile scriverle. Il blog invece mi permetteva di raccontarmi a una massa più indefinita e imprecisa, mi faceva sentire più libera. Poi chi fosse stato interessato a sapere cosa mi stesse succedendo sarebbe andato a leggere e commentare. Ma soprattutto quello che mi ha spinto è stato l'amore verso la scrittura, che mi accompagna da sempre, e il desiderio di farmi conoscere in maniera più profonda attraverso di essa.

In Finlandia a gennaio non è che ci sia molto da andarsene in giro, soprattutto per una ragazza di Sorrento che non aveva mai visto la neve. Così non restava molto da fare che starsene nello studentato e navigare su Internet tra un festino e l'altro. Fu così che ho scoperto il magico mondo dei blog, la blogosfera, ho capito cosa fosse davvero un blog e i meccanismi che metteva in atto. In fondo io un blog l'avevo aperto senza neanche sapere bene cosa fosse, presa solo dal desiderio di scrivere e raccontarmi in maniera pubblica e facilmente accessibile a tutti. Là comincia a maturare l'idea di una tesi di laurea sui blog.

Una volta tornata in Italia, ormai innamorata del mondo dei blog, ne ho aperto uno nuovo, dal tono più ironico e allegro, rispetto a quello più meditativo che mi ispirava la neve e il buio di un inverno a Helsinki. Non posso seguirlo però con la stessa costanza del primo, perché Fisciano non è Helsinki, e nelle case degli studenti non c'è neanche la presa del telefono, figuriamoci

l'attacco per il cavo di rete. Comincio a seguire meglio il blog una volta finiti i corsi e tornata a casa, dove nel frattempo era arrivata l'Adsl. E così, durante il mese di agosto, invece di andare a mare, passo le giornate davanti al computer ad imparare l'html, per poter personalizzare graficamente il mio blog, tra la disperazione di mia mamma, convinta ormai che io viva alienata nel computer.

Così, il mio blog personalizzato e colorato prende la strada della narrazione ironica, comincio a conquistare la mia fascia di lettori, i commenti sono sempre pieni e sono ormai inserita nella blogosfera.

Quando comincio a parlare sul blog delle idee per la mia tesi di laurea subito trovo chi mi suggerisce libri, bibliografie, link ad articoli sui blog. E bastato un dire "eccomi, ci sono, mi sto interessando a questo argomento, per creare una rete di relazioni, che si sono rilevate poi fondamentali nella stesura tesi. E' la condivisione gratuita di quello che chiamerò "sapere personale", quello che più mi affascina della blogosfera e di Internet in generale. Avevo solo l'idea della tesi ma già avevo una marea di materiale inviati e segnalati in maniera gratuita.

A ottobre, da un'idea della professoressa Piromallo, collaboro all'apertura di un blog destinato ai ragazzi del primo anno di scienze della comunicazione. Si tratta del blog dell'Osservatorio Violenza Media e Minori, progetto interno alla cattedra di Teoria e Tecniche delle Osservazioni di Massa. Iniziamo un po' nel dubbio, ancora insicuri se si tratti dello strumento giusto per permettere a un gruppo numeroso di ragazzi (saranno circa una ventina quelli che scriveranno regolarmente) di scrivere. Un po' temiamo l'effetto "forum" e un po' pensiamo che si snaturi la natura del blog. I primi giorni in effetti è regnata un bel po' di confusione: i ragazzi che non conoscevano la forma blog l'hanno confuso con un semplice forum, lo usavano per scambiarsi i messaggi tra loro. Ma gradualmente i ragazzi si sono educati allo strumento e il blog è veramente decollato. E non solo quello: molti ragazzi (la maggior parte di quelli che hanno scritto regolarmente su blog dell'Osservatorio) hanno poi aperto un proprio blog personale creando una rete di blog tra studenti di scienze della comunicazione.

Così mentre questa tesi probabilmente resterà a prendere polvere sugli scaffali del dipartimento, in Rete resterà questa piccola comunità che ho contribuito a creare, e a me resterà la soddisfazione di aver studiato e lavorato per qualcosa che mi ha coinvolto emotivamente e di essere riuscita a coinvolgere in questo tante persone.

E a questo punto, come si fa nelle vere premesse dei veri libri, mi pare giusto ringraziarle tutte: alla professoressa Piromallo, che per prima mi ha dato fiducia e ha messo strumenti e spazi a disposizione, a Nicola, che tanto pazientemente ha seguito il mio lavoro, a tutti i ragazzi che hanno scritto, discusso, partecipato e mi hanno fatto anche un po' da "cavie" e a tutti i miei blogamici che mi hanno prestato i loro post, hanno risposto alle mie domande e soprattutto perché l'affetto passa anche dai cavi di rete. E ad Antonio, che per una sera di un paio di anni fa per primo mi nominò la parola blog e mi disse "perché non fai una tesi sui blog?" E io: "Roba di computer? Non ne capisco niente!"

Ma soprattutto ringrazio papà che naviga per i sette mari per pagarmi l'adsl e le rate del portatile. Senza di lui questa tesi non sarebbe stata possibile. E magari avrei dovuto battere una tesi sulla concezione del simbolo in Sant' Agostino con la macchina da scrivere che mi avevano regalato alla prima comunione.

Capitolo 1

Nel 1456 Johannes Gensfleisch detto Gutenberg, a Magonza, un piccolo centro della Renania, in Germania, pubblica la prima Bibbia stampata.

Nel 1990 Tim Berners-Lee, programmatore inglese che lavorava al CERN di Ginevra, sviluppa il World Wide Web che rende possibile la diffusione ad ampio raggio di Internet.

Dall' invenzione della stampa sono nati i libri, i giornali, la diffusione della cultura scritta ad ampio raggio. Nessuno dei grandi movimenti filosofici, intellettuali, religiosi e letterali sarebbe stato possibile senza di essa. La stampa ha prodotto mutamenti sociali di mentalità, ha creato quella che McLuhan definisce la Galassia Gutenberg ovvero l' habitat dell'uomo tipografico, l'uomo che pensa secondo le tipiche modalità della cultura scritta: la linearità, l' omogeneità, la logica. L'invenzione della stampa è stato il punto d'avvio del processo di de-tribalizzazione.

Dall' invenzione del Web è discesa la straordinaria diffusione del mezzo Internet in tutto il pianeta (o meglio in tutto il mondo occidentale), si è ampliata e diffusa la cultura elettronica, si è velocizzato l' accesso alle informazioni (oramai l'informazione è

contemporanea all' avvenimento), si è dato vita a una nuova Galassia, quella che Castells chiama Galassia Internet¹, una galassia con nuove coordinate spaziali e temporali, dove non contano le distanze ma l'essere connessi. L'uomo-navigatore pensa in maniera reticolare, ha abbandonato la logica lineare della stampa, è abituato a muoversi per "link" tra diversi ambienti e sfere. Internet è lo strumento per l' ascesa del neo-tribalismo.

Se Hegel ogni mattina andava dal giornalaio per la "preghiera quotidiana dell' uomo moderno", l'uomo postmoderno la mattina accende il computer e si connette a Internet.

¹ Manuel Castells "Galassia Internet"

1.1 Internet. Che cos'è?

La definizione forse più comune e corretta parla di Internet come rete delle reti: l'unione interconnessa delle reti telematiche che avvolge il mondo. Una definizione che dice più di quanto sembri nella sua apparente banalità. Infatti mette in luce la forma organizzativa primaria di Internet: l'essere non una sola rete ma un'insieme di network, un insieme cioè di nodi interconnessi.

Il tratto distintivo della rete delle reti è proprio il suo essere un sistema che non prevede percorsi obbligatori, così come i media tradizionali. In Internet non c'è mai una sola strada per andare da un punto A a un punto B ma una molteplicità di percorsi possibili. Questa molteplicità di percorsi possibili ha reso Internet il medium per eccellenza del nuovo millennio ed emblema di nuova forma comunicativa.

La varietà dei tragitti che il messaggio può compiere per arrivare a destinazione assicura infatti una sicurezza di ricezione molto più elevata rispetto al percorso univoco dei media tradizionali, unito a una velocità senza pari.

Ma la definizione citata in apertura racchiude anche l'aspetto sociologico: la Rete come simbolo delle nuove modalità comunicative e organizzative.

Internet è il mezzo che per la prima volta permette la comunicazione da molti a molti in tempo reale su scala globale. La sua portata comunicativa è talmente innovativa che Castells non esita a definire il nuovo mondo della comunicazione come Galassia Internet, parafrasando la famosa Galassia Gutenberg di McLuhan².

Internet, pur nella concretezza dei suoi server, dei suoi computer e dei suoi provider, è il non-luogo per antonomasia, la deterritorializzazione per eccellenza. Modifica il modo di organizzare e pensare lo spazio proponendo un nuovo modello di spazio a rete, policentrico, in continuo mutamento e adattamento, in costante espansione.³ Variabili nel nuovo spazio di Internet non sono più il luogo fisico dove ci si trova e il luogo fisico che si intende raggiungere ma se si dispone o meno di una connessione. La variabile è diventata connesso/non connesso.

Molti all' avvento di Internet hanno parlato di "fine della geografia" , di fine della rilevanza delle distanze spaziali e territoriali. In realtà Internet ha una propria geografia di server, nodi, percorsi, flussi di informazione. Non annulla lo spazio fisico ma lo ridisegna. E' la mappa che diventa territorio ⁴.

² McLuhan: "The Gutenberg Galaxt:the making of Tipographic Man"

³ Diana Salzano "Lo sguardo disancorato"

⁴ A.Gras "Nella rete tecnologica"

La definizione che vede Internet come il non-luogo per eccellenza non deve trarre perciò in inganno: come tutti i non luoghi anche esso ha una sua collocazione fisica ben precisa e ha dei rapporti con la fisicità concreta del territorio, influenzando la realtà off-line. La dicotomia virtuale-reale, off-line on-line appare ormai puramente descrittiva, svuotata di senso: i due piani infatti si intrecciano costantemente in un' interazione continua.

Lo spazio di Internet è comunemente chiamato cyberspazio. Il termine è stato introdotto da Gibson nel suo romanzo Neuromance del 1984 (è l' ambiente dove si muovono i protagonisti). Il cyberspazio, anche se può indurre i suoi "abitanti" a credere di trovarsi in un ambiente "altro" rispetto a quello in cui si è fisicamente collegati, non va confuso con la realtà virtuale. Esso infatti non richiede necessariamente una rappresentazione grafica dell' ambiente creato, non dà necessariamente la sensazione di immersione.

Lèvy definisce il cyberspazio come " il nuovo ambiente di comunicazione emergente dall' interconnessione dei computer". Un nuovo ambiente di comunicazione, dove le distanze non sono abolite, ma ridefinite in base alla nuova dicotomia: connesso/non connesso.

Proprio questa dicotomia è all' origine delle nuove esclusioni sociali. E' il problema del cosiddetto digital divide: la distanza tra chi ha accesso a Internet e ha strumenti culturali adeguati per accedervi e chi no. Una nuova forma di esclusione dunque si profila: quella da Internet, dal nuovo mezzo di comunicazione dove sembra passare tutto ciò che succede al mondo.

Nel 2004 945 milioni di persone avevano a disposizione una connessione alla Rete, meno di 1/5 della popolazione mondiale. Per il 2005 la proiezione è di 1.10 miliardi di utenti collegati.

In Italia su 57.99 milioni di abitanti ne abbiamo 28.61 che dispongono di un collegamento a Internet con 21.9 che ne fanno un uso attivo, collegandosi cioè realmente almeno una volta al mese, il 45% della popolazione italiana adulta.

I paesi con la più alta percentuale di utenti connessi restano gli Stati Uniti e la Finlandia, in avanzata la Cina. Il gap tecnologico coi paesi del terzo mondo è ancora elevatissimo. L' uso di Internet si diffonde velocemente ma seguendo ricchezze e tecnologie preesistenti.

1.2 Un po' di storia

La storia di una tecnologia determina il suo uso e i suoi contenuti e ciò è ancora più valido per Internet dove è ancora fondamentale il famoso asserto di McLuhan: "il mezzo è il messaggio."⁵

Internet nasce essenzialmente dalla fusione di varie storie tecnologiche: quella, più famosa di Arpanet, quella meno nota ma altrettanto importante dei BBS (bulletin board system) sistemi di bacheca elettronica, quella decisiva della comunità degli utenti Unix.

La costola di Internet che fa capo ad Arpanet nasce per scopi militari in piena guerra fredda. Arpanet era un network di computer realizzato nel 1969 dalla Advanced Research Projects Agency (ARPA) un organo creato dal dipartimento della difesa degli Stati Uniti per implementare le ricerche tecnologiche, mobilitando anche le università, al fine di creare una superiorità tecnologica con la Russia. Primo scopo di Arpanet era condividere on-line il tempo di elaborazione dei computer tra i diversi centri di elaborazione dati e i gruppi di ricerca che lavoravano per l'agenzia. Per fare ciò ci si affida all'appena nata tecnologia della trasmissione a commutazione di pacchetto sviluppata

⁵ McLuhan "The medium is the message"

da Baran. Successivamente Arpanet è stato connessa con altri network, sempre gestiti dall' Arpa in modo da creare il primo nucleo di quello che sarà il network dei network. Nel 1978 viene messo a punto il protocollo TCP/IP , lo standard di comunicazione che ancora oggi si usa in rete. Nel 1983 Arpa Net diventa Arpa Internet perdendo la sua funzione militare e diventando una rete dedicata alla ricerca. Nel 1990 Arpanet è ormai obsoleta e viene smantellata, ma oramai la tecnologia informatica del network è di dominio pubblico e Internet continua a vivere da sola in una fase di piena deregolamentazione, anche se solo nel 1995 si apre la vera privatizzazione.

Infatti è dai primi anni novanta che un certo numero di service providers comincia a costruire le proprie reti e a impiantare gateway. Internet così, partendo dalla base ad architettura aperta di Arpanet, si è sviluppata con l' aggiunta di nuovi nodi e successive configurazioni e riconfigurazioni per adattarsi alle esigenze di comunicazione.

I BBS (bulletin board sistem) nascono invece sul finire degli anni settanta come movimento sorto dalla comunicazione tra PC.

Nel 1977, due studenti statunitesi, Christensens e Suess, scrissero un programma di trasferimento file

tra i loro computer battezzato Modem. L' anno successivo i due studenti inventarono il primo programma BBS che permetteva ai PC di archiviare e trasmettere messaggi. Entrambi i programmi furono immediatamente messi a disposizione del pubblico. Nel 1983 un programmatore di nome Jennings dà vita a una propria rete BBS, Fidonet. Fidonet è ancora oggi una rete funzionante, nel 2000 comprendeva 40.000 nodi e venti milioni di utenti. Anche se rappresenta solo una piccola porzione di Internet la sua importanza culturale è molto rilevante, per il suo essere stata una delle prime reti semplici, a buon mercato e open source.⁶

Basato su un programma Open Source è il sistema operativo Unix, usato nella maggior parte dei laboratori di informatica. Lavorando su questo programma quattro studenti hanno ideato nel 1978 un sistema di comunicazione tra computer Unix creando una rete di computer alternativa a Arpanet. Questo fin quando nel 1980 non si è dato vita a un ponte tra le due reti permettendo la comunicazione tra loro.

Dall'unione dei due network è nata Internet.

Componente fondamentale della nascita di Internet è stata la cultura hacker: cultura che permette la libera

⁶ Un programma si definisce open source quando il suo codice è aperto a tutti, e ognuno è libero di usare il programma a patto di implementarlo apportandogli migliorie.

circolazione dei prodotti e che costituisce la base ideologica di Internet ⁷

Già nel 1984 Stallman, anticipando di vent'anni un tema oggi in piena discussione, propone di sostituire il termine copyright con copyleft: questo termine indica che non ci sono diritti di proprietà sul software, chiunque può utilizzarlo liberamente a patto di distribuire poi sulla rete il codice migliorato. Seguendo questa filosofia nel 1991 Linus Torvalds, giovane studente dell' università di Helsinki, sviluppa un nuovo sistema operativo basato su Unix chiamato Linux. Linus pubblica Linux sulla rete e chiede alla comunità di utenti di migliorarlo. Grazie a questo sistema Linux è oggi il miglior sistema operativo al mondo, essendo costantemente aggiornato e migliorato da migliaia di hacker e milioni di esperti di informatica.

Ma ciò che ha reso davvero possibile la mondializzazione di Internet e il suo uso da parte di navigatori non esperti è stato il World Wide Web, il Web, il famoso www, che ormai comunemente si identifica con Internet anche se in realtà ne rappresenta solo una parte.

Il www è stato sviluppato da Tim Berners-Lee all' università di Ginevra. Il www è la sintesi di un lungo processo che da oltre mezzo secolo che tentava di

⁷. la parola hacker non va confusa con la parola cracker che indica i sabotatori di sistemi informatici

collegare computer tra loro permettendo la condivisione di informazioni. Il browser www è pubblicato in rete nel 1991 ma si deve aspettare il 1994 per il lancio di Netscape Navigator, il primo browser commerciale, che permette l' utilizzo di Internet anche ad utenti non esperti.

Solo nel 1995 la Microsoft si avvicina al mondo Internet lanciando insieme a Windows 95 il suo browser Internet Explorer.

E' così è nel 1995 che Internet nasce veramente, diventando una realtà utilizzabile per milioni di persone grazie all' architettura aperta che permette l' interfacciamento di tutte le reti di computer e grazie ai browser commerciali.

Dalla sintesi della genesi di Internet fin qui riportata emerge quindi una prima contraddizione: Internet nasce sia dalla cultura militare, sia dalla cultura hacker: due istanze in netta contrapposizione fra di loro.

Internet si adattava in primo luogo alle esigenze militari dell' epoca in cui cominciò il suo sviluppo: si basa su una rete decentrata e quindi difficilmente attaccabile, che prevede una moltitudine di percorsi possibili per evitare il rischio di crollo della rete alla caduta di un singolo nodo. Manca un unico centro di

comando e ogni nodo è dotato di autonomia, rispondendo in questo modo alle esigenze di flessibilità necessarie alla sopravvivenza del sistema. Tutte qualità che sembravano indispensabili in piena guerra fredda, quando una guerra atomica sembrava imminente da un momento all' altro, e quindi si avvertiva la necessità di un sistema difficilmente attaccabile (non è un caso che in tutti i film di catastrofe americani, nello sfascio generale del mondo, c'è sempre un computer collegato a Internet che tra le fiamme, gli zombie, le glaciazioni e gli attacchi dei dinosauri continua a funzionare)

Allo stesso tempo tutte le principali applicazioni di Internet sono state sviluppate dai centri di ricerca pubblici, dalle università e da enti governativi. Non è un progetto partito dalle imprese, queste sono arrivate in un secondo momento a invenzioni fatte, per la privatizzazione e la commercializzazione. Internet si è progressivamente staccato dagli spazi militari per continuare a crescere nei campus universitari, seguendo lo spirito idealistico presente negli anni settanta.

Assieme alle prime reti di computer si formavano così le prime comunità virtuali, composte da studenti di informatica, impegnati nell' implementazione del

mezzo accompagnati sempre da una forte carica idealistica.

Carica idealistica che si rispecchiava nella caratteristica portante di Internet di Internet, che ha poi decretato il suo successo: la sua apertura e flessibilità sia dal punto di vista tecnico sia da quello socio/istituzionale.

Gli utenti di Internet, soprattutto nei primi tempi, sono stati essi stessi produttori della tecnologia che stavano usando, e grazie all'uso, hanno modellato la rete intorno alle loro esigenze. La storia di Internet è praticamente una storia di "learning by producing", dove gli utenti sono i produttori chiave della tecnologia. Con gli anni Internet si è aperto sempre di più ai non specialisti di informatica diventando così un medium per tutti, grazie anche ai costi che si sono mantenuti relativamente bassi.

Ma per creare ciò, oltre all'architettura aperta e alla condivisione dei protocolli di comunicazione, c'è stato bisogno che anche le istituzioni di rete fossero costruite secondo gli stessi principi di apertura e cooperazione.

Oggi siamo abituati a pensare che non esistano istituzioni di rete, che la rete sia un sistema completamente autogestito. Ciò è vero, ma più che altro è stato vero, in questi primi anni del 2000.

In realtà come abbiamo visto Internet stessa è nata all' interno di istituzioni e ora, dopo un lungo periodo di deregolamentazione, si cominciano a imporre le prime leggi (ognuna delle quali accompagnata da polemiche da parte degli utenti della rete, abituati, appunto, a non avere regole)⁸

In Internet, come abbiamo visto, non esiste uno strumento di controllo centrale, essendo una rete di reti ogni rete definisce le sue regole. C'è bisogno comunque di stabilire alcune regole generali di collegamento e interconnessione come lo sviluppo dei protocolli di comunicazione, l' accordo sugli standard, l' assegnazione univoca di nomi e indirizzi. E' indispensabile quindi un' autorità centrale che fissi regole intorno a questi argomenti lasciando poi che la rete possa espandersi al di là di ogni centrale di controllo.

Inizialmente queste funzioni erano svolte dal Network Working Group, interno all' Arpa. Il NWG ha posto le regole morali per il futuro coordinamento della rete: membership basata sulla competenza tecnologica, comunicazione costante con la comunità di Internet, processo decisionale basato sul consenso. Negli anni 80 il NWG diventa Internet Activities Board ed è un comitato formato da tutti gli esperti di scienze

⁸ Italia, ad esempio, ha creato molte discussioni il famoso decreto Urbani che vieta il download di file protetti da copyright applicando sanzioni di tipo penale

informatiche che ne fossero interessati a partecipare. Nel 1989 lo IAB venne diviso in due parti: l' Internet Engineering Task Force, che si occupava prevalentemente di questioni tecniche, e l' Internet Research Task Force, interessata invece di pianificazione a lungo termine.

Nel 1992, con l' espansione di Internet su scala mondiale, si pone la necessità di staccarla dal governo americano e pianificare la sua privatizzazione. Così viene formata la Internet Society con il compito di supervisione sullo IAB e sull' IEFT. Altri governi però cominciano a lamentarsi dello strapotere americano su Internet e con l'espansione della rete salta il delicato meccanismo dell' assegnazione dei domini ⁹.

Fin al 1998 l' assegnazione degli indirizzi sarà gestita da Jon Postel, uno dei progettisti originari di Internet e unico membro dello IANA (Internet Assigned Numbers Authority). Quando Postel muore, a soli 55 anni, la situazione precipita nel caos. Una struttura privata, immaginata dallo stesso postel, lo ICANN, andrà a sostituire lo IANA. Lo ICANN è una società privata, no-profit, che segue i capisaldi morali della rete e si occupa degli indirizzi IP, della gestione dello spazio e dell' assegnazione dei parametri di protocollo. Nonostante lo ICANN sia un società formalmente

⁹ gli indirizzi dei siti

indipendente, in realtà riceve molte pressioni dal governo americano ed è fortemente osteggiata dagli altri governi. In particolar modo quelli europei per il rifiuto da parte dello ICANN dell' assegnazione del dominio .eu per le società e le istituzioni dell' Unione Europea.

Nonostante queste imperfezioni e il continuo bilico tra pressioni governative e desiderio di libertà e autoregolamentazione la governance di Internet sembra resistere senza soccombere né alla burocrazia americana né alla deregolamentazione estrema di una struttura decentralizzata, continuando a far esistere l' approccio comunitario e meritocratico sul quale si basa la cultura della Rete.

1.3 LA CULTURA DI INTERNET

Fin ora abbiamo più volte accennato alla cultura di Internet. Ma esiste davvero una cultura che possa definirsi cultura di Internet? E quali sono le sue caratteristiche?

La cultura di Internet è essenzialmente la cultura dei creatori di Internet che ha plasmato il mezzo, considerando anche che, nei primi tempi, i produttori di Internet erano anche gli stessi utenti. Infatti nel caso del consumo della Rete bisogna distinguere tra i produttori/utenti e i consumatori/utenti.

I produttori/utenti sono praticamente l' unica categoria esistente ai primordi della storia di Internet. Sono quelli che utilizzando il mezzo provocando un effetto diretto nel sistema tecnologico.

I consumatori/utenti (categoria diffusasi invece con la privatizzazione e la commercializzazione di Internet) sono quelli che consumano il mezzo e traggono beneficio dalle sue applicazioni senza influire direttamente sul suo sviluppo.

La cultura che ha forgiato Internet è quindi praticamente quella dei suoi produttori/utenti alle origini della sua creazione e configurazione.

Questa cultura è basata sostanzialmente su un' ideologia di libertà che si fonda su quattro diversi strati (seguendo la classificazione di Castells): lo strato

tecno-meritocratico, quello hacker, quello comunitario virtuale e infine quello imprenditoriale. Questi strati sono posti in ordine gerarchico e nessuno esisterebbe senza la base degli altri e le basi non avrebbero senso senza i gradini superiori. La dimensione tecnica va a intersecarsi ed arricchirsi nella dimensione sociale mentre la cultura imprenditoriale garantisce la diffusione globale del mezzo.

Elemento tecnologico chiave alla base di Internet è il codice open-source. L'apertura e la libera modifica dei codici sorgente del software permette a chiunque di migliorare lo stesso e trovare nuovi programmi e applicazioni e rappresenta la tecnologia più significativa del mezzo.

La cultura tecno-merocratica

L'apertura è stata inizialmente determinata dalla cultura tecno-merocratica degli ambienti accademici e scientifici in cui nasce Internet. In queste comunità il merito nasce dal contributo dato all'avanzamento di un sistema tecnologico che fornisce un bene condiviso con la comunità scientifica. Il sistema tecnologico in questo caso è la connessione tra computer al fine di raggiungere un sistema di comunicazione elettronico globale capace di connettere gli esseri umani attraverso i computer e i computer attraverso gli

esseri umani. Elementi chiave della cultura tecno-merocratica sono:

- 1) La scoperta tecnologica come valore supremo
- 2) la rilevanza delle proprie scoperte tecnologiche è ciò che crea la reputazione all'interno della comunità.
- 3) Il coordinamento di obiettivi e progetti assegnato a figure autorevoli
- 4) Il rispetto delle regole formali e informali della comunità e il divieto dell'uso delle risorse comuni o dei privilegi delle proprie posizioni istituzionali a scopi individuali.
- 5) L'apertura del software.

La cultura hacker

I valori, le conoscenze e le abitudini della cultura tecno-merocratica degli ambienti accademici si sono poi trasferiti nella cultura hacker. Gli hacker sono quelli che forse hanno maggiormente contribuito alla costruzione della rete, facendo da ponte tra gli ambienti accademici e gli ambienti imprenditoriali, senza per altro raccogliere nessun merito.

Da sempre infatti la cultura hacker soffre di una demonizzazione da parte degli imprenditori e da parte dei media, che descrivono gli hacker come sabotatori di sistemi informatici, smanettoni brufolosi intenti a rubare codici e a generare caos. I sabotatori e i pirati

informatici in realtà sono i crackers, categoria diversa dagli hackers e da essi stessi respinta. Gli hacker inoltre sono spesso visti come una comunità marginale, di alienati dalla realtà, "che vive dentro al computer". Tratti questi che possono anche rispecchiare un fondo di realtà, tanto è vero che molto spesso sono avvicinati alle comunità di artisti e musicisti completamente immersi nella loro disciplina.

In realtà, come tutti gli stereotipi, quello che descrive l' hacker come un nerd smanettone che passa le sue giornate al computer con addosso una maglietta di Stars Wars non racchiude affatto la variegata realtà che c'è dietro a questo mondo.

La cultura hacker è quella che emerge nei primi anni della costruzione di Internet tra il network di programmatori che lavoravano e interagivano on-line intorno a progetti da essi stessi definiti di "programmazione creativa". L'Internet di base, creata dalla cultura tecnomerocratica, è stata così aggiornata dall'interazione creativa degli hacker che lavoravano su e per essa. Tutti gli elementi chiave della cultura tecnomerocratica indicati prima valgono quindi anche per la cultura hacker. Anche qui pietra angolare è l' open source (open source che ha permesso allo squattrinato studente finlandese Linus Torvalds di

creare Linux, quello che oggi è il sistema operativo più affidabile al mondo, partendo dal codice di Unix).

La libertà è certamente il valore fondante di questa cultura: libertà di creare, di fare propria la conoscenza disponibile e successivamente ridistribuirla. Usando un termine di derivazione antropologica quella hacker è una cultura del dono: dal dono tecnologico e dalla sua rilevanza discendono prestigio, reputazione e stima sociale. Oltre che la propria gratificazione personale. La cultura hacker è la prima che ha dato vita a una comunità virtuale (di cui parleremo in maniera più approfondita dopo): comunità che a differenza delle comunità di tipo classico non è localizzata ma deterritorializzata, ed è strutturata intorno alle consuetudine e ai principi di una società informale non radicata nelle istituzioni, le gerarchie sono basate sull'anzianità e sul merito.

La maggior parte degli hacker (così come le comunità virtuali successive) si conoscono solo attraverso il nick name (il nome postato in rete); anche se esistono annualmente feste, raduni e conferenze che permettono di incontrarsi personalmente, la virtualità è certamente l'elemento chiave dei loro rapporti.

Dalla sottocultura degli hacker ribelli emergono i cracker: sottocategoria spesso confusa dai media con l'intera categoria. I cracker sono per la maggior parte

individui molto giovani che attraverso i sabotaggio informatico cercano di dimostrare la loro superiorità sul "sistema", cercando di controllare il mondo che li controlla. Spesso il sabotaggio è a fini politici, avviene con l' oscurazione dei siti delle più grandi aziende globalizzate o contro il gigante Microsoft. I cracker più politicizzati mettono su network di cooperazione e informazione dove diffondono i codici di criptazione per non essere scoperti dalle agenzie di sorveglianza che girano su Internet.

Diversi dai crackers sono i cybercriminali, meri ladri che utilizzano Internet per detrazioni di fondi a puro scopo personale.

Le comunità virtuali

I primi utenti di network di computer costituirono immediatamente le prime comunità virtuali. Questo termine fu usato per la prima volta da Rheningold che le definisce : "Aggregazioni sociali che emergono dalla rete quando un certo numero di persone porta avanti delle discussioni pubbliche sufficientemente a lungo, con un certo numero di emozioni umane, tanto da formare dei reticoli di relazioni sociali personali nel cibernazio" ¹⁰. Gruppi di persone quindi, che si

¹⁰ Rheningold "Comunità virtuali"

raccoglievano intorno ad interessi comuni creando una rete di relazioni.

Inizialmente, ai tempi di Arpanet, delle BBS e di Usnet, l'interesse comune era dato proprio dalla condivisione del nuovo strumento. I primi abitanti delle comunità virtuali erano spesso tecnici, che spinti dalla ricerca di strumenti di aggregazione, hanno creato i servizi di messaggistica, chat, mailing list, giochi multiutente ecc... Ma negli anni novanta, con l'esplosione del World Wide Web questi strumenti sono diventati alla portata di persone con conoscenze tecnologiche limitate che favorendo la creazione di comunità virtuali raccolte attorno ai più svariati interessi hanno contribuito a modellare Internet secondo l'attuale forma.

Così come la cultura hacker ha modellato la tecnologia di Internet, quella delle comunità virtuali ha plasmato le forme sociali, i processi, gli usi.

Se si esclude però il primo periodo, quello immediatamente successivo agli anni sessanta, fortemente influenzato da una controcultura anarchica e dagli stili di vita alternativa proposti all'epoca, non esiste una cultura unificata e omogenea che possa definirsi "la cultura delle comunità virtuali". Certo, l'ispirazione di base ruota sempre attorno ai due valori chiave che sono la libertà di espressione e l'autonomia

ossia la tendenza a usare il mezzo per dare corpo ai propri interessi e desideri; ma il mondo di Internet non è meno diversificato di quanto lo sia la società reale.

A differenza della cultura hacker il sistema delle comunità virtuali non presenta un sistema di codici e regole non codificate ma coerenti, ma un insieme variegato nel quale il navigatore può muoversi seguendo l'estro del momento. I navigatori partecipano infatti solitamente alla vita di più comunità, modulando il loro grado di partecipazione in base agli interessi dominanti in quel momento.

Le comunità virtuali si differenziano essenzialmente dalle comunità tradizionali per il loro essere deterritorializzate: le comunità tradizionali erano tenute coese dal luogo, e dall'incontrarsi fisicamente; le comunità virtuali sono unite dalla condivisione di un interesse comune, come sottolinea sia la definizione di Lévy: "Le comunità virtuali si costituiscono nel cibernazio sulla base di affinità interessi e conoscenze, indipendentemente dalla prossimità geografica e dalla appartenenze istituzionali"¹¹. Le comunità virtuali sono portatrici di un nuovo "stile comunitario" (stile inteso come rivelatore della complessità sociale, principio di unità, messa in

¹¹ Lévy "Il cyberspazio"

forma)¹² . Uno stile principalmente estetico sui cui si fonda la postmodernità.

Le nuove comunità virtuali sono quindi tenute insieme dalla condivisione di un comune ideale estetico (la passione per un gruppo musicale ad esempio) e da un comune edonismo del quotidiano (le comunità basate su consigli di shopping e bellezza), o ancora dalla condivisione di un' esperienza emotiva comune (le community delle donne incinte) o da tutti questi fattori assieme. Le comunità virtuali si reggono in piedi sullo spirito aggregativo, la comunicazione qui è intesa nel suo senso più vero di "mettere in comune"¹³. Rimane sempre vero ciò che MC Luhan affermando "il mezzo è il messaggio": il messaggio delle comunità virtuali è la comunità stessa.

4) Gli imprenditori

La diffusione massiccia e globale di Internet al di fuori della stretta cerchia degli utilizzatori iniziali non sarebbe stata possibile senza l'appoggio degli imprenditori delle grandi aziende che dall' inizio degli anni novanta hanno preso in mano la sua commercializzazione. E Internet stessa si è modellata intorno ai suoi utilizzi commerciali, anche se ancora di più ha influenzato l' impresa diventando essa stessa

¹² Piromallo Gambardella: "Le sfide della Comunicazione"

un grande business. Internet è stata la forza motrice nella new economy, che ha fruttato ingenti guadagni nel 2000 ed è miseramente fallita nel 2002 e che ora si sta tentando faticosamente di ricostruire. Internet è lo strumento indispensabile del processo di globalizzazione e attualmente è impensabile un'impresa non sia presente sulla Rete.

I primi imprenditori di Internet partono da zero o quasi¹⁴, non hanno nessun patrimonio aziendale da preservare, investivano soldi non loro. Sono semplicemente persone che hanno intuito come dalla grande opera creativa e tecnologica di Internet si ne possano ricavare grandi fortune economiche. Le idee così cominciano ad essere vendute ai capitalisti che forniscono gli investimenti per trasformarle in affari e le aziende così nate vengono vendute agli investitori sui mercati azionari. Gli imprenditori di Internet "vendono cioè il futuro perché si credono in grado di determinarlo"¹⁵, (e questa supponenza unita ad un incrollabile ottimismo ha portato all' assoluta impreparazione davanti al crollo della new-economy).

Questo meccanismo crea una nuova logica economica e una nuova cultura di Internet, che si allontana dagli ideali degli hacker, nella quale il profitto da realizzare e la velocità con la quale si ricava questo profitto sono

¹⁴ Famoso è il garage che fu la prima sede della Apple

¹⁵ Castell "Galassia Internet"

i valori supremi. Questo porta a un cambiamento della cultura imprenditoriale: dalla tipica prudenza imprenditoriale, basata sugli investimenti a lungo termine e sul risparmio, si passa a una ricerca della gratificazione immediata, com'è facile il guadagno così sarà immediata la spesa. In generale tutta la tendenza della società postmoderna si articola intorno al consumo superfluo: beni che garantiscono soddisfazione e immediato piacere consumistico, per gratificare i momenti lasciati liberi dal lavoro. La nuova cultura degli imprenditori di Internet è una basata sul lavoro, sull' individualismo, sulla ricerca sfrenata dell' ultima innovazione tecnologica.

1.4 I filosofi del digitale

Come l'avvento di tutte le grandi rivoluzioni la rivoluzione digitale ha creato due diverse e contrapposte schiere di opinionisti: da un lato gli apocalittici e dall'altro gli integrati. Da una parte i detrattori di Internet, che la vedono come fine della socialità e sfaldamento della società e dall'altro coloro che vedono in essa il mezzo per un nuovo umanesimo, una novella biblioteca di Alessandria, il mezzo per riunire gli uomini e realizzare il sogno di una comunità internazionale di intellettuali

Gli apocalittici

Baudrillard

Uno dei capiscuola degli apocalittici è certamente Jean Baudrillard. Il sociologo francese ha concentrato negli ultimi anni la sua attenzione sulla dematerializzazione della realtà. Secondo Baudrillard la società moderna, invasa dalle reti dei mezzi di comunicazione e presa dall' "estasi della comunicazione" ha perso il referente, l'oggetto in sé. I segni, ciò quelli che nella definizione di Sant' Agostino erano qualcosa che stava al posto di qualcos' altro, sono diventati vuoti, simulacri di se stessi. La mappa che prima stava a simboleggiare il territorio è diventata essa stessa territorio. Baudrillard parla della

morte della realtà come un "delitto perfetto" a opera della virtualità che ha inglobato le due dimensioni che prima erano nettamente distinte, quella della realtà e quella del sogno in un' unica "iperealtà"

"la realtà è già scomparsa in certo modo, ma perché essa in fin dei conti, non è mai altro che l'effetto di uno stimolo, di un modello. C'è un modello di realtà, un principio di realtà, che è stato costruito e che si può scomporre molto rapidamente. E' in effetti una sorta di costruzione quella che si è sgretolata sotto la spinta delle tecnologie moderne, delle nuove tecnologie in particolare. Ciò che viene chiamata la realtà virtuale ha senza dubbio un carattere generale e in qualche modo ha assorbito, si è sostituita alla realtà nella misura in cui nella virtualità tutto è il risultato di un intervento, è oggetto di varie operazioni. Insomma tutto si può realizzare di fatto, anche cose che in precedenza si opponevano l'una all'altra: da una parte c'era il mondo reale, e dall'altra l'irrealtà, l'immaginario, il sogno, eccetera. Nella dimensione virtuale tutto questo viene assorbito in egual misura, tutto quanto viene realizzato, iper-realizzato. A questo punto la realtà in quanto tale viene a perdere ogni fondamento, davvero si può dire che non vi siano più riferimenti al mondo reale. E infine tutto vi si trova in qualche modo programmato o promosso dentro una

superformula, che è quella appunto del virtuale, delle tecnologie digitali e di sintesi. Accade effettivamente che a un certo punto il reale ci sta pur sempre di fronte, e noi ci confrontiamo con esso, mentre con il virtuale non ci si confronta. Nel virtuale ci si immerge, ci si tuffa dentro lo schermo. Lo schermo è un luogo di immersione, ed ovviamente di interattività, poiché al suo interno si può fare quel che si vuole; ma in esso ci si immerge, non si ha più la distanza dello sguardo, della contraddizione che è propria della realtà. In fondo tutto ciò che esisteva nel reale si situava all'interno di un universo differenziato, mentre quello virtuale è un universo integrato. Di certo qui le care vecchie contraddizioni fra realtà e immaginazione, vero e falso, e via dicendo, vengono in certo modo sublimite dentro uno spazio di iper-realtà che ingloba tutto, ivi compreso un qualcosa che sembrava essenziale come il rapporto fra soggetto e oggetto. Voglio dire che nella dimensione virtuale non c'è più né soggetto né oggetto, ma entrambi, in via di principio, sono elementi interattivi. In questo universo il soggetto non ha più una sua posizione propria, una condizione vera, in quanto soggetto, di un sapere o di un potere o di una storia. C'è invece un'interazione, che vuol dire in fin dei conti uno svolgimento o un riavvolgimento di tutte le azioni possibili. Nella realtà

virtuale tutto è effettivamente possibile, ma la posizione del soggetto è pericolosamente minacciata, se non eliminata.” (Baudrillard 1999) ¹⁶

Virilio

Virilio è considerato uno degli apocalittici ma lui rinnega questa definizione professandosi non contro la tecnica ma critico della tecnica. *“Inventare il treno significa anche inventare il deragliamento. Oggi nelle reti elettroniche bisogna individuare gli incidenti, i deragliamenti che, in questo caso, non sono materiali - benché talvolta la disoccupazione... C'è bisogno di una comprensione della immaterialità della rete, ed è il lavoro che io tento di fare. Tento di farlo perché credo che sono tutti troppo impegnati - Bill Gates e gli altri - nella pubblicità di questi nuovi prodotti e nessuno si preoccupa della negatività, cioè nessuno si preoccupa del progresso. Chi si preoccupa della negatività si preoccupa del progresso, cioè della prevenzione dell'incidente. Adesso la possibilità di incidente è mascherata per vendere i computer.” ¹⁷*

Secondo questo filosofo le reti telematiche stanno portando verso una situazione babelica, verso una confusione mondiale. Il mito della torre di Babele, inteso come mito mediatico primario è secondo il

¹⁶ Tratto da: www..mediamente.rai.it

¹⁷ Paul Virilio: “La bomba informatica”

filosofo, perfetta metafora della società attuale. Babele come il moderno villaggio globale, perso nell'inquinamento dell'informazione, nella mancanza di controllo, nella "deregulation".

Virilio vede la soluzione di questa confusione nella conoscenza, nello studio delle nuove coordinate spazio-tempo.

“Per esempio, la fine del dentro e del fuori è semplice disorientamento. L'uomo non sa più dov'è. Certo è nello spazio reale, è "in", ma "dove"? Non è più nell' "hic et nunc" non è più "in situ", l'essere non è più "in situ," , non è più "hic et nunc", è qui e là al tempo stesso. A questo punto comincia la confusione. Il vicino e il lontano si confondono. Faccio un esempio: la socialità è basata sull'amore del prossimo. Oggi ci viene detto di amare il lontano come noi stessi. Non il lontano nel senso metaforico, ma colui che vediamo nel video, colui che non puzza, colui che non ci infastidisce. Assistiamo a una straordinaria inversione: il lontano la vince sul prossimo. Nelle nostre città, le persone che appaiono nel video, che facciamo apparire con lo "zapping", non ci scomodano, non ci disturbano, non fanno rumore, non puzzano, non vengono a bussare alla porta a mezzanotte. Al contrario il vicino, il prossimo, mi infastidisce, mi secca, mi disturba. Quindi siamo di fronte a una

inversione: nel passato il prossimo era l'amico e il lontano il nemico, straniero e nemico , oggi è l'inverso. Colui che busca alla mia porta è il nemico, mi infastidisce, mi disturba. E' la solitudine dei grandi insiemi urbani. Al contrario, colui che appare sullo schermo è sublimato perché è, in un certo senso, uno spettro, uno zombi, un'ombra fuggevole, che io posso controllare con il mio "zapping ". E' un segno notevole, questo, della rottura del legame sociale. Ricordo che una volta fare una città era mettere insieme le persone perché si incontrassero nell'"agorà ", nel foro, perché entrassero in società. Oggi siamo di fronte a una disintegrazione." (Virilio-1997)

Gli integrati

Pierre Lèvy

Pierre Lèvy è un filosofo francese da anni impegnato in un'opera epistemologica riguardo ai media elettronici.

Il filosofo francese pone come nuova forma organizzativa umana i collettivi umani. I collettivi umani sono gruppi organici autorganizzati caratterizzati da democrazia diretta e da interazione continua. I collettivi umani che entrano in contatto con la tecnologia diventano "collettivi pensanti di uomini-cose" , ad indicare l'intrinseco e dialettico rapporto che

si crea tra l' uomo e la tecnologia. L'uomo, come soggetto essenzialmente comunicatore, sempre più si proietta nella tecnologia, mentre le tecnologie non solo aumentano le capacità percettive e intellettive degli uomini, ma ne trasformano anche il tessuto sociale stabilendo nuovi tipi di contatti tra gruppi umani e tra gruppi umani e ambiente fisico. Le strutture tecnologiche aprono nuove forme organizzative fornendo i mezzi per mettere in comune le proprie forze mentali e costruire in tal modo l' Intelligenza Collettiva: *"un' intelligenza distribuita ovunque e coordinata in tempo reale, continuamente valorizzata e che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze"* Ciò che muove il nuovo legame sociale dei collettivi pensati è quindi appunto la conoscenza: nei collettivi gli uomini sono legati da un apprendimento reciproco e costante. L' obiettivo dell' Intelligenza Collettiva potrà essere raggiunto con un' architettura orientata a questo scopo del cyberspazio, lo spazio dove abitano i connettivi pensanti. Nello sviluppo di questo spazio dovranno essere sviluppati essenzialmente le tecnologie di comunicazione, ascolto e integrazione in modo da trasformare il cyberspazio in una sorta di agorà virtuale dove potrà essere ancora esercitata, come ai tempi dell' antica Atene, la democrazia virtuale.

Internet infatti per la prima volta offre la possibilità, teorica, di ascoltare l'opinione di tutti. Se la democrazia ateniese non è stata più possibile per motivi fisici ora questo impedimento è stato annullato da Internet. E' possibile tornare a forme di democrazia diretta.

Non sarà però questa l'unica funzione del cibernazio: esso si evolverà fino a creare un nuovo spazio antropologico, lo spazio del sapere. Lèvy divide infatti il mondo in quattro spazio antropologici, quattro diversi mondi di significato attraverso cui l'uomo si muove:

- 1) Lo spazio della terra: è il mondo della terra nella sua materialità, dei racconti mitici, del nomadismo, degli dei e dei totem.
- 2) Lo spazio del territorio: lo spazio della stanzialità, del libro della scrittura, della cultura in senso classico
- 3) Lo spazio del mercato: è il mondo del capitalismo, della deterritorializzazione, delle merci e dei loro flussi
- 4) Lo spazio del sapere: è il nuovo spazio di significato attualmente in creazione, è un u-topia, un non luogo, un nuovo spazio tempo creato dall'interazione. E' un nuovo nomadismo dove le rotte senza meta sono percorse da intellettuali che continuamente costruiscono e ricostruiscono la propria identità.

Nello spazio del sapere si crea un nuovo tempo collettivo che emerge dalle temporalità individuali, lo spazio non è strutturato ma si crea continuamente. E' uno spazio dove non esiste più la differenza fra consumatori e produttori ma dove tutti sono sia consumatori che produttori in un movimento continuo di scambio di conoscenze.

Il nuovo spazio del sapere è universale ma non totalizzante. Non ha la pretesa di raccogliere tutto il significato in sé come le ideologie dell'epoca moderna. Segue la frammentazione del postmoderno. Il nuovo Noè è ben più modesto: non ha la pretesa di chiudere tutto l' universo vivente in una grande arca ma bensì crea tante piccole arche dove ci si ritrova sulla base di comuni interessi.

Derrick De Kerchove

De Kerkove è stato l' alunno prediletto di Mc Luhan e tuttora prosegue la sua opera interessandosi particolarmente di come le tecnologie influenzino e influenzeranno la società. Il suo lavoro procede in stretta collaborazione con quello di Lèvy, tanto che che De Kerchove parla di "intelligenza connettiva" rifacendosi al concetto leviano di intelligenza collettiva. L' intelligenza connettive è uno dei concetti cardine del pensiero di Dekerkove, una delle forme di

organizzazione all' interno dell' intelligenza collettiva. *“L' intelligenza connettiva è la pratica dell'intelligenza collettiva ad un sistema di connessione aperta. Non si tratta di riferirsi ad un contenitore chiuso, ma ad una connessione da persona a persona all'interno di una rete molto specifica. Questa connessione con la sua specificità che non sta nel contenitore collettivo di un sapere, di una conoscenza, di uno scambio io la chiamo connettiva.”* L' intelligenza connettiva è quindi un' intelligenza soprattutto pratica, applicabile ai campi della scuola, attraverso la didattica interattiva e a distanza e al lavoro, con il telelavoro. *“La connettività è veramente una delle grandi scoperte che resta ancora da fare nel mondo moderno: è importante capire, attraverso le reti tutte collegate tra di loro e la cui complessità interna è sempre più grande, che questa possibilità è sempre esistita tra gli uomini, ma prima non si era capaci di servirsene. Adesso sappiamo servirci del nostro cervello, sappiamo accelerare la nostra intelligenza, ci sono metodi per pensare più velocemente, quindi devono esserci anche metodi per far pensare più velocemente un collettivo. Questo è assolutamente chiaro. La connettività è questo: trovare dei metodi che facciano procedere*

*insieme i pensieri in tempo reale, che facciano pensare più rapidamente in gruppo. "*¹⁸

¹⁸ Tratto da "www.mediamente.rai.it

1.5 Gli usi di Internet e la sua influenza sulla sfera sociale

Come è successo per tutti i grandi mezzi di comunicazione di massa anche l'arrivo di Internet ha portato previsioni apocalittiche intorno al suo uso. Come Platone che a suo tempo si scagliò contro la scrittura, rea di non far sviluppare la memoria, così, i novelli Platone si sono scagliati contro Internet accusandola di essere uno strumento che avrebbe relegato tutti dietro a un computer, sostituendo l'interazione faccia a faccia con quella telematica. Si sono prospettati scenari alla Orwell con nuclei familiari in contatto solo video, uffici scomparsi completamente sostituiti dal telelavoro. Strade vuote perché tutto si svolge per via telematica. Niente di tutto ciò sembra essere avvenuto. Neanche nei paesi dove Internet è massicciamente diffusa in oltre l'80% della popolazione.

Al di là degli scenari apocalittici quello che sembra essere effettivamente avvenuto è una separazione tra luogo e socialità nella formazione delle comunità (fenomeno già analizzato in precedenza), che però non sembra portare all'isolamento sociale. Negli studi su Internet e nell'immagine veicola da Internet sui media è stata posta troppa attenzione su usi marginali del mezzo come i giochi di ruolo e scambi sociali su false

identità. Questa attenzione fuorviante ha portato a considerare Internet come un luogo dove vivere le proprie fantasie on-line, estraniandosi dalla realtà. In effetti questo uso di Internet sembra essere più diffuso tra gli adolescenti in fase di costruzione della propria identità, mentre per la popolazione adulta Internet è semplicemente un'estensione della vita così com'è. Gli utilizzi di Internet sono in maniera schiacciante legati alla vita quotidiana, al lavoro, alla famiglia e agli amici. Da sole le e-mail rappresentano quasi l' 85% del traffico giornaliero su Internet e la maggior parte di queste e-mail sono legate a scopi di lavoro o al mantenersi in contatto con amici e familiari. Per il 70% degli americani le e-mail hanno sostituito le lettere tradizionali ma per lo stesso 70% non hanno modificato la pratica di recarsi all' ufficio postale ¹⁹. La stessa ricerca conferma che gli americani non dividono nettamente la vita off-line da quella on-line: il 68% ha incontrato fisicamente persone conosciute su Internet e allargato così il proprio giro di conoscenze.

In Italia, a fronte di un uso minori di Internet, si collega almeno una volta a settimana a Internet solo il 32,1% della popolazione , le modalità di fruizione del mezzo sembrano legate essenzialmente a bisogni della vita quotidiana: il 73% utilizza frequentemente la

¹⁹ fonte: Eartlink/Harris 2004

posta elettronica e il 70% cerca notizie utile per il lavoro e il tempo libero, gli acquisti on-line rappresentano il 9% mentre le prenotazioni il 7%. Percentuali marginali riguardano i giochi e le chat-room²⁰.

Principale uso di Internet. Per condizione professionale (val. %)

-	Nessuno- elementare	Media inferiore	Media superiore	Laurea	Total
Visita siti, ricerca informazioni	-	-	-	-	-
almeno una volta nell'ultimo mese	6,7	19,9	21,9	16,1	19,8
almeno una volta nell'ultima settimana	73,3	66,3	69,6	79,0	70,5
Ricezione ed invio posta elettronica	-	-	-	-	-
almeno una volta nell'ultimo mese	20,0	20,4	16,7	12,1	17,0
almeno una volta nell'ultima settimana	66,7	49,5	62,4	74,2	60,8
Prenotazioni, acquisti, transazioni	-	-	-	-	-
almeno una volta nell'ultimo mese	-	8,2	10,5	12,1	9,8
almeno una volta nell'ultima settimana	20,0	5,6	2,6	7,3	4,8
Scrittura pubblicazione pagine	-	-	-	-	-
almeno una volta nell'ultimo mese	-	8,2	9,2	10,5	8,9
almeno una volta nell'ultima settimana	13,3	5,6	5,6	11,3	6,9

Fonte: Censis e Forum PA, 2003

²⁰ fonte Cnel/Eurisko 2004.

Internet è forse il mezzo che crea più differenze fra un uso adulto e uno giovanile. Infatti a fronte di un 32,1%, valore medio dell'intera popolazione italiana, che utilizza Internet, la percentuale tra i giovani è del 58,7%. Un dato che considerano esclusivamente la percentuale di adulti che si connette a Internet ne rappresenta quasi il triplo.

- Cosa preferiscono fare i giovani con internet, per genere (val. %)

Modalità di risposta	Uomini	Donne	Totale
Usarlo per ragioni di studio	35,0	43,0	38,8
Informarsi sull'attualità	36,5	28,6	32,7
Scambiare messaggi/chattare/ partecipare a forum	29,0	35,4	32,1
Scaricare software/file musicali/video	23,3	12,7	18,8
Usarlo per ragioni di lavoro	15,6	17,6	16,6

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2003

Fra i giovani è molto marcata la differenza fra uomini e donne: mentre i ragazzi utilizzano Internet maggiormente per la ricerca di informazioni e il download di canzoni e altri file di entertainment, le ragazze sembrano più legate a un uso "emotivo" del mezzo: per tenersi in contatto con gli amici, partecipare a comunità virtuali e in preferendo genere usare la valenza sociale e comunitaria di Internet piuttosto che quella informativa.

Dati che dimostrano come anche fra gli adolescenti si sia giunto a un uso "integrato" del mezzo, integrato nel contesto della vita quotidiana, lontano dalle estremizzazioni.

Da ricerche statunitensi risulta anzi che Internet migliori la vita sociale, favorendo e rendendo più stretti i contatti ed estendendo la cerchia di amicizie ²¹ e spingendo ad utilizzare anche altre fonti di informazione ²².

Internet non sembra cioè avere una funzione sostitutiva ma bensì cumulativa: il suo uso non sostituisce l' interazione faccia a faccia o quella telefonica, ma bensì aggiunge nuovi modelli relazionali che hanno un impatto positivo sulla vita sociale e personale.

Una delle ricerche più accurate riguardo agli effetti della socializzazione su Internet è stata condotta da Hampton e Wellman nel 2000 nel distretto di Netville. Netville è un sobborgo di Toronto, in Canada, completamente cablato, pubblicizzato come la prima comunità domestica interattiva. Ai centoventi proprietari di casa appartenenti alla media borghesia è stata offerta la banda larga gratuita per due anni in cambio della disponibilità a farsi studiare. Il 65% della popolazione ha accettato e si è formato così un campione ideale di due gruppi appartenenti allo stesso ambiente sociale e culturale omogenea, uno dotato della connessione a Internet e l' altro no. Dal raffronto

²¹ Howard, Rainie Jones 2001

²² Di Maggio, Hargittai, Neuman, Robinson 2001

è poi emerso che gli utenti di Internet avevano più rapporti sociali, di amicizia o di semplice conoscenza degli altri abitanti del sobborgo rispetto a chi non aveva una connessione. Internet ha migliorato sia la socialità a distanza sia all' interno della comunità locale. Il tenersi in stretto contatto attraverso la rete rendeva i cittadini più consapevoli di quanto avvenisse intorno a loro e li radunava attorno a scopi comuni e interessi civili. Emblematico il fatto che alla fine del secondo anno gli utenti hanno organizzato una raccolta di firme per poter continuare a usufruire della banda larga.

Gli unici effetti negativi riguardo la socialità si sono registrati sono tra gli utenti più assidui, che utilizzavano in modo smodato il mezzo. Superato un gradino la socialità on-line comincia a rubare spazio a quella off-line.

In realtà il dibattito attorno alle comunità virtuali e all' isolamento sociale a cui porterebbe Internet si è troppo a lungo sviluppato attorno alla classica contrapposizione dicotomica tra apocalittici e integrati, tra chi vedeva nelle comunità virtuali una forma di alienazione in contrapposizione a un vagheggiato e

idealizzato stato "di natura"²³ delle comunità locali e chi invece vedeva in Internet il luogo di ogni socializzazione possibile. Dibattito che affonda le sue radici ancora più lontano nel confronto storico fra i sostenitori dell' urbanizzazione come forma di emancipazione e modernizzazione e i sostenitori delle comunità tradizionali stanziali. Il selezionamento delle persone con cui avere rapporti in base al principio di interessi comuni piuttosto che per mezzo delle prossimità locali è un processo che va avanti da oltre mezzo secolo, parallelamente coi processi di urbanizzazione, modernizzazione e secolarizzazione. Internet ha solo offerto la base tecnologica per implementare questo nuovo tipo di legame sociale. Le persone, come già alcune ricerche etnografiche hanno mostrato essere avvenuto con altri media, non rivoluzionano il loro comportamento in seguito all' impatto con la nuova tecnologia, ma adattano ad essa alla loro vita.

La maggior parte degli studiosi del postmoderno è concorde nel riconoscere come tratto distintivo di tale epoca l' individualismo. Individualismo che si esprime nella creazione di rete di relazioni "io centrate" ovvero incentrare sulla personalità individuale. Ogni individuo

²³ Lo stato di natura ideale che Rousseau ha descritto nella sua utopica comunità di Clarence. E Clarence è proprio il nome di una delle prime attualmente ancora più diffusa comunità on-line italiane.

creo la sua comunità personale, soggetta a continui slittamenti e aggiustamenti in base ai propri interessi personali. E' la fine delle "cosmologie intermedie" (quelli che Durkheim chiama "corpi intermedi") ovvero i partiti, le associazioni, le religioni tutte quelle organizzazioni che avevano il compito di mediare una visione del mondo tra la società e l'individuo.

Tipico esempio sono i tanti cattolici che attualmente affermano di "praticare a modo loro", ovvero rifiutano la visione totalizzante e onnicomprensiva della chiesa cattolica per crearsi una propria cosmologia personale, una sorta di piccola arca personale, per riprendere la metafora di Lévy.

Piccola arca che può essere idealmente rappresentata nel proprio personale sito web o di una propria piccola comunità virtuale plasmata intorno a noi. Non a caso, gli Stati Uniti, paese che ha dell'individualismo uno dei propri valori portanti, è il paese dove vengono prodotte l'84% delle pagine web. Al contrario il Giappone, che ha una tradizione comunitaria e un tessuto sociale molto coeso ha una produzione di pagine web e una densità di nodi internet bassissime in confronto alla ricchezza e alla sua importanza nel mondo globalizzato rispetto, ad esempio, alla Finlandia, che presenta invece la più alta densità di reti.

Castells definisce questo nuovo modello di socialità imperante: l'individualismo in rete. L'individualismo in rete produce una forte quantità di legami deboli e transitori. La rete serve a mantenere i contatti di tipo debole, quelli meno stabili, che spesso si perderebbero nella normale interazione fisica e telefonica e nel contempo crea una grande quantità di nuovi legami deboli. Legami deboli sono quelli che si instaurano nelle comunità virtuali dove si entra in relazione con molte persone ma non in maniera approfondita. Nelle comunità virtuali le persone entrano ed escono con una certa facilità, il senso di appartenenza risulta molto debole, raramente i legami che si costruiscono si trasformano in rapporti durevoli. Inoltre spesso i network uniscono in base a valori transitori : ad esempio le comunità delle donne che aspettano un bambino o quelle di fans dell'ultima boy-band o di un programma televisivo. Comunità soggette, dunque alla continua aggregazione, disaggregazione e nuova aggregazione.

Ma negli ultimi anni il nuovo modello di individualismo in rete sta riscuotendo un enorme successo nel ricostruire reti familiari o sociali disperse. Oltre che a mantenersi in contatto con parenti e amici lontani, preservando legami che altrimenti andrebbero persi, Internet è diventata lo strumento principale per

cercarsi e ritrovarsi grazie alle sue straordinarie capacità connettive. In America grandissimo successo hanno i siti Internet che ricostruiscono l' albero genealogico della famiglia, cercando avi e facendo scoprire parentele inaspettate. In Italia parallelamente fioriscono i siti dove poter rintracciare i propri vecchi compagni di classe e organizzare così rimpatriate.

Ma l' ultimo trend è il social network. Basandosi sul vecchio valore del " chi è amico del mio amico è anche mio amico" i social network si propongono di costruire reti di rapporti basati sulla vecchia formula del passaparola. In pratica ogni adepto della comunità può invitare dei propri amici a farne parte, questi, dopo un certo tempo di permanenza ne potranno invitare altri e così via. I social network come le classiche comunità virtuali nascono intorno a interessi comuni ma spesso servono a istaurare rapporti professionali. Il punto forte di questo tipo di network è infatti quello di unire al classico modello a rete di Internet la fiducia e la garanzia sulle persone che ne fanno parte. Fiducia e garanzia sui partecipanti che sono proprio il punto debole delle altre comunità virtuali. Infatti il modello a invito fa sì che ogni persona che ne presenta un'altra se ne faccia in qualche modo "garante" creando così una rete di fiducia. E' la versione on-line e allargata del vecchio giro di conoscenze. Principio ispiratore del

social network è la teoria dei sei gradi di separazione del sociopsicologo Stanley Milgram, secondo la quale grazie a persone legate tra loro da conoscenza reciproca è possibile contattare chiunque nel mondo con non più di cinque passaggi intermedi. Si calcola che in uno dei social network più noti, Friendster, ogni iscritto ha l'opportunità di contattare oltre 200mila persone rilevanti per interessi o professione. Una volta entrati in questo circolo di relazioni fidate è possibile soprattutto trovare opportunità di lavoro e di affari. I social network ruotano infatti prevalentemente attorno al mondo delle e-business e ai mestieri della new-economy.

Ritrovarsi in legami sociali preesistenti, crearne di nuovi con le comunità radunate attorno agli stessi interessi, cercarsi nei siti di dating, le nuove agenzie matrimoniali, dove il computer incrocia interessi, richieste, località fisiche prossime per cercare a ognuno la sua anima gemella, sono questi i nuovi spazi della socialità che emergono in Internet e che permettono ad ogni navigatore costruire il proprio portfolio di socialità e naviga attraverso queste.

1.6 Il linguaggio della rete tra oralità e scrittura

Le grandi rivoluzioni della comunicazione portano con se sempre dei profondi cambiamenti del linguaggio.

L'invenzione della scrittura ha causato un ordinamento, una razionalizzazione delle lingue; quella della stampa omogeneizzazione e standardizzazione, l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa a una seconda oralità, quello dei media elettronici a una nuova ibridazione tra lingua scritta e lingua orale, creando una nuova forma di linguaggio molto interessante.

Per comprendere meglio questa nuova fase bisogna prima però delinire le caratteristiche della cultura orale e della cultura scritta.

Rifacendoci all'opera di Ong "Oralità e scrittura" possiamo dire che la cultura orale è una cultura che si basa sulla memoria e perciò si regge su una lingua che privilegia la paratassi, le formule retoriche, la ridondanza. E' la cultura degli aedi che cantavano i loro poemi in piazza, dei racconti mitici, delle narrazioni mnemoniche. La conoscenza è veicolata all'ascolto della parola orale, dove è l'orecchio il senso più importante. E' una cultura conservatrice e tradizionale: per ricordare è necessario che nulla cambi. Esempio ne sono i poemi epici, fatti di formule fisse e sceneggiature stereotipate.

Con l'avvento della scrittura la conoscenza si slega dalla memoria, è possibile un supporto per essa (non per niente Platone, il primo apocalittico della storia, rifiutava la scrittura per i danni che avrebbe arrecato alla memoria).

È la nascita del pensiero astratto: con il processo di simbolizzazione che la scrittura impone l'uomo giunge alla sintassi astratta, alla logica, ai concetti universali, ai principi. È l'inizio della cultura come noi la intendiamo in senso occidentale. Un processo che sarà portato avanti dall'invenzione della stampa. Con la diffusione del libro conseguenza della stampa le lingue si uniformeranno e l'alfabeto si standardizzerà intorno a segni codificati. Si privilegia sempre di più l'analiticità, l'oggettività, il pensiero astratto. La lingua parlata e la lingua scritta cominciano il loro processo di avvicinamento mentre si fa più forte il concetto di autore e nasce il reato di plagio. Se nella cultura manoscritta (e ancora meno in quella orale) si prestava poca attenzione all'autore di un testo, la copia (quello che noi chiamiamo plagio) era la norma. Il concetto di autore diventa fondamentale, la citazione pratica, il plagio reato.

Dalla seconda metà dell'Ottocento in poi si avvia una nuova rivoluzione, quella dei media di massa, il telefono prima, la radio e la televisione poi, portano di

nuovo l'oralità al centro della cultura. Le informazioni ora vengono veicolate ancora oralmente. Non è più il messaggero venuto correndo da città lontane a portare le notizie ma il telegiornale che quotidianamente ci informa su ciò che avviene nel villaggio globale.

E' il ritorno dell'oralità ma di un'oralità secondaria, diffusasi al tramonto della civiltà della scrittura che somiglia alla prima per la sua mistica partecipatoria, il senso di comunità, la concentrazione sul momento presente e anche per l'utilizzo di formule fisse (le frasi ormai stereotipate usate nei giornali e telegiornali come "l'efferato delitto" "gli stringenti interrogatori" ecc.). Si tratta però di un'oralità più matura e consapevole, basata sull'uso della scrittura e della stampa e con una valenza molto più universale. Infatti, come la prima, genera un senso di comunità, perché chi ascolta parole diffuse su vasto raggio si sente parte dello stesso pubblico di ascoltatori (mentre la lettura di un testo scritto fa ripiegare l'individuo su di se), la cultura scritta è infatti una cultura tipicamente dell'io. Ma crea anche un senso di appartenenza a gruppi incommensurabilmente più ampi di quelle della cultura orale primaria²⁴. La nuova comunità orale è il villaggio di McLuhan.

²⁴ Meyrowitz nel suo "Oltre il senso del luogo" è stato il primo a parlare di questo nuovo senso di appartenenza studiando come i media elettronici abbiano modificato la "geografia situazionale della vita sociale modificando le classi categorie spaziali.

L' avvento dei media elettronici ha successivamente portato una sorta di paradosso all' interno di questa oralità secondaria.

Con gli sms, i messaggi che ci si scambia col cellulare e le e-mail la scrittura è ritornata prepotentemente come strumento di comunicazione. Gli sms e le e-mail insieme agli strumenti di instant messenger (che permettono la conversazione tra due persone connesse a Internet in una sorta di chat-room privata) sono oggi mezzi di comunicazione massicciamente diffusi, soprattutto tra i giovani. Si tratta quindi di un ritorno atipico alla scrittura. La scrittura rientra prepotentemente come veicolo di comunicazione nei rapporti interpersonali, ma non è quella della cultura scritta di stampo classico, è una scrittura che per la prima volta viaggia a trasmissione istantanea. Richiede rapidità, sintesi, sintassi che faciliti l' immediata comprensione. Le e-mail non possono essere troppo lunghe, gli sms hanno un limite di 160 caratteri, nelle chat-room è fondamentale la velocità di scrittura.

Questi nuovi tipi di testo hanno generato un nuovo tipo di linguaggio che non ha le caratteristiche tipiche né del parlato né dello scritto intese in senso classico, è un linguaggio contaminato, una scrittura con forme dell'oralità, che unisce le caratteristiche della comunicazione immediata, propria del linguaggio

orale, a quelle della comunicazione a lunga distanza, proprie del linguaggio scritto. Un linguaggio facile e immediato, privilegia la sintassi semplice, la brevità, l'effetto espressivo immediato, l'uso di forme retoriche, la ripetizione, la ritmicità.

All'interno di questa oralità secondaria si è sviluppato un linguaggio che sostituisce le ch con le k²⁵, che annulla le vocali (qst, nn, cmq, dgt, m/f) usa formule come OT (off topic, si usa prima di un'affermazione per indicare che questa non è attinente a ciò di cui si sta parlando) o LOL (l'affermazione che segue è detta col sorriso sulle labbra) e soprattutto utilizza le emoticon (:): (:D :P) piccoli disegni grafici fatti con la tastiera e che associano un'espressione facciale alla frase. Tutte modalità espressive che traslano nella lingua scritta modi propri della lingua orale e che cercano di riportare in essa anche la sua stessa espressività. Il linguaggio non verbale presente nell'interazione tra soggetti corporalmente presenti viene quindi tradotto con i simboli e gli strumenti che la tastiera di un computer mette a disposizione.

²⁵ La presenza della lettera "k" in luogo della "c" è un'usanza ripresa dalla pratica di gruppi politici extraparlamentari e da alcune espressioni della controcultura punk. E' ritornata particolarmente in auge col movimento studentesco della Pantera nei primi anni 90, per poi trasformarsi in una abitudine degli under 20, svuotandosi completamente dei suoi significati politici e di protesta.

L'oralità secondaria non investe però solo la sfera linguistica: il computer, e in particolare il suo più tipico prodotto, l' ipertesto, producono come effetti forme di lettura e di pensieri non sequenziali. Secondo questa tesi, avvallata tra gli altri da Landow e Ricciardi, l'esperienza del testo viene mutata radicalmente se mutano i suoi rapporti spaziali e temporali con altri testi, come avviene con il collegamenti elettronici tra testi. Cambiano allora i rapporti tra esterno e interno di un testo, tra lo status di lettore e di autore, tra i diversi livelli testuali.

A un diverso modello di scrittura, improntato alle forme dell' oralità, si accompagna anche un nuovo modello di lettura, che ha perso la sequenzialità del libro stampata ma si muove in un modello reticolare, esplorando gli infiniti percorsi di lettura che offre un ipertesto.

Capitolo 2

I blog: un' introduzione

2.1 I primordi

Fin dai primordi della rete uno degli usi preferiti dai primi navigatori esperti era la creazione di un sito personale. Verso l' inizio degli anni novanta, quando i navigatori erano pochi e la rete interessava indipendentemente dal contenuto delle sue pagine, gli utenti cominciarono a costruire siti personali dove inserivano le cose più varie dal loro curriculum vitae alle foto del gatto. Erano siti semplici e un po' ingenui, ma che richiedevano comunque una certa conoscenza tecnica. Con la semplificazione dell' uso della rete, e l' aumentare del numero dei navigatori e conseguentemente delle pagine web si sono sviluppati due fenomeni paralleli:

1) sempre più persone dotate di un proprio sito personale hanno cominciato a ordinare in questo la propria pagina dei bookmarks²⁶, proponendo il proprio personale aggregatore e strumento di orientamento in un mondo, quello virtuale, che diventava sempre più disordinato e dove sembrava sempre più difficile trovare ciò che realmente si cercava. I navigatori più

²⁶ Link ai propri siti preferiti (letteralmente: segnalibro)

appassionati allora presero l'abitudine di tenere un diario di bordo delle loro navigazioni in rete.

2) Il sistema di creazione di pagine Internet semplici si è man mano semplificato fino ad arrivare all'introduzione dei servizi di alcuni provider attraverso il quale è possibile creare e pubblicare un sito web senza avere alcuna conoscenza tecnica specifica. Ci si registra al servizio, vengono fornite nome utente e password, ci si sceglie un layout tra quelli predefiniti (o se si vuole lo si modifica o lo si disegna da soli) e attraverso un pannello di controllo, da qualsiasi postazione remota è possibile aggiornare il proprio sito.

Soprattutto in America si fa risalire la nascita dei blog in particolare modo alla prima istanza. I siti con raccolte personali di link, corredate da commenti, rappresentavano alla fine degli anni 90 un vero e proprio boom nella cultura on-line americana. Capostipite di questo tipo di pagine è stata la pagina di Mosaic "What's new" pubblicata tra il 1993 e il 1996. Questa pagina, aggiornata quotidianamente, indirizzava i navigatori su pagine web che avrebbero potuto trovare interessanti. Dopo il 1996 queste pagine cominciarono a farsi sempre più personali, senza che nessuno si preoccupasse di dare una definizione a questo tipo di siti. E' solo nel 1998, quando questi siti cominciarono a linkarsi fra loro che compare il

neologismo "Weblog" da web e log (diario) contratto poi in blog, che tradotto letteralmente significa, quindi, diario delle proprie navigazioni in rete.

I primi blog erano curati principalmente da persone che lavoravano sulla rete, che passavano la propria giornata davanti al computer e conoscevano l' HTML. Nel 1999 in America, arriva Pitas, seguita poi da Blogger, la prima piattaforma che permetteva la pubblicazione di un weblog senza alcuna conoscenza tecnica specifica. Il meccanismo era lo stesso che conosciamo attualmente. Attraverso il login si accede al proprio pannello di controllo e da là in un cella bianca si scrive il testo e si richiamano link, si clicca su un bottone, e in un attimo si è pubblicati. Un vera e propria rivoluzione nella pubblicazione della pagine Web.

Fu così che cominciò l' esplosione dei weblog. Grazie all'estrema facilità tecnica molte persone, anche lontane dal mondo di Internet, cominciarono a pubblicare i loro blog. La forma di queste pagine web cominciò a trasformarsi, passando dalla classica raccolta di link con brevi commenti, a modalità più innovative come diari on-line, raccolte di articoli giornalistici, semplici annotazioni. Erano nati i blog.

2.2 Verso una definizione

I blog sono sostanzialmente semplici sistemi di gestione facilitata dei contenuti dove gli aggiornamenti sono corredati da una data e posti in ordine dal più recente al più vecchio. E' proprio questo tipo di organizzazione dei contenuti che costituisce il primo elemento caratterizzante dei weblog.

Tuttavia tale organizzazione non è occasionale ma si trasforma in struttura portante del sito, e si arricchisce di ulteriori e specifiche funzionalità. Innanzitutto, un meccanismo di archiviazione: dopo una certa permanenza sulla home page del weblog, gli articoli, sostituiti progressivamente dagli interventi più recenti, vengono trasferiti in pagine d'archivio. Proprio per questo, il link alle pagine d'archivio, spesso nella forma di un piccolo calendario navigabile, è presente nell'home page della quasi totalità dei weblog. Ogni articolo ha però di norma, fin dal suo primo inserimento nel weblog, anche un proprio indirizzo specifico, che non cambia col tempo ed è per questo motivo denominato permanlink.

Il permanlink permette di far riferimento all'articolo con la sicurezza che l'utente lo potrà comunque reperire, anche quando sarà scomparso dalla home page; in questo modo, è possibile ad esempio far

riferimento, all'interno di un weblog, a un articolo inserito da qualcun altro all'interno di un altro weblog. I rimandi da un weblog all'altro sono frequentissimi, e danno vita a una vera e propria ragnatela di riferimenti incrociati. Inoltre la maggior parte dei weblog dispongono della capacità di inserire e gestire eventuali commenti dei lettori ai singoli articoli. Il mondo dei weblog si trasforma così in uno spazio condiviso, popolato da utenti che dispongono di strumenti simili e li utilizzano non solo per scambiarsi informazioni ma anche per approfondirle collaborativamente e per discuterle; a questo spazio condiviso è stato dato il nome suggestivo di blogosfera.

Ovviamente esistono diverse blogosfere per ogni lingua utilizzata, ognuna con le sue ramificazioni interne. La più diffusa è certamente quella americana, ma anche l'Italia ha una forte concentrazione di blog, (è il paese in Europa dove il fenomeno si è maggiormente sviluppato) che hanno avuto una vera esplosione durante l'ultimo anno. In tutto il mondo il servizio "Blogger", una delle prime piattaforme gratuite per la gestione di blog, ha superato il milione di utenti mentre in Italia il servizio Splinder ha centomila utenti registrati (e quindi centomila blog) di

cui si calcola siano effettivamente attivi circa quarantamila blog²⁷.

Analizzeremo in seguito le ragioni di questo successo. Prima è necessario inquadrare meglio la definizione di blog.

Innanzitutto per definire un blog, come abbiamo fin ora fatto, si può partire dalle sue caratteristiche classiche, ovvero:

- la facilità di approccio e di utilizzo
- la presenza di collegamenti "permanenti" al singolo post
- contenuti organizzati in ordine cronologico
- la possibilità di commentare e interagire

Le caratteristiche tecniche però ci danno informazioni solo sulla sua struttura superficiale, e definire un blog esclusivamente sulla base di queste varianti non tiene conto di altre variabili fondamentali quali:

- il contenuto
- le relazioni
- le dinamiche sociali e cognitive
- il contesto culturale

Concentrando l'attenzione sul tipo di contenuti prevalenti all'interno dei blog molti ne danno definizioni che ragionano per compartimenti stagni, del tipo " il blog è un diario on-line" "il blog è il giornale

²⁷ Si tratta di dati empirici basati sul numero degli utenti registrati: a oggi non esistono dati ufficiali sul fenomeno.

individuale". Queste definizioni possono essere corrette se applicate ad alcuni blog, ma non alla totalità di essi. Inoltre spesso sono applicabili al singolo post e non alla totalità del blog. Infatti è difficile che i contenuti all'interno del blog siano omogenei per stile, argomento, tono.

Il problema fondamentale per la definizione dei blog è che ci si trova davanti a uno di quelli che, in tempi non sospetti, Clifford Geertz chiamava generi ibridi: forme tipiche della postmodernità nate da fusioni e ibridazioni con modalità comunicative nuove e sconosciute²⁸. Davanti all'ignoto molti ragionano costruendo analogie e paragonano il blog a qualcosa di conosciuto come "il blog è un diario on-line". Analogie che però, come abbiamo visto, non reggono a un'analisi più approfondita. Altri ancora rinunciano a ogni tentativo di definizione cadendo nella tautologia: "il blog è il suo autore e quindi il blog è ciò che il suo autore vuole che sia". E qui si va a cadere nella visione romantica dell'autore che scrive soltanto per se stesso. In realtà scegliere di scrivere sul Web, aprendosi quindi a un potenziale infinito di lettori, esclude totalmente l'idea che si possa scrivere per se stessi. E' un'idea questa dello scrivere per se stessi che può essere accettata solo nel caso di diari privati, ma anche in questo caso l'

²⁸ G. Granieri, "Fenomenologia dei blog", *Internet news*, ottobre 2003

autore inconsciamente tiene conto del se stesso lettore. Già da ormai un secolo si va affermando l'idea del lettore come parte integrante della creazione testuale. Senza un lettore e il suo ruolo di completamento critico e immaginativo del testo, il processo di comunicazione non si realizza.²⁹ Seguendo l'affermazione "il blog è il suo autore" sui blog sarebbe anche vietato parlare di blog. Affermazione sconfessata dalle migliaia di post giornalieri che si occupano della blogosfera e dalle centinaia di blog dedicate esclusivamente all'analisi del fenomeno. Analisi necessaria per due fondamentali motivi:

1) il blog è uno strumento che non ha ancora una forma e direzione definita, e quindi è importante ragionare in maniera collettiva intorno ad essa, creando metablog e confrontandosi con la nuova tecnologia per poterle dare la giusta direzione.

2) I blog vivono in una rete di relazioni ed è importante quindi monitorare e mappare continuamente questa rete di relazioni.

Nessun blog, ha molto senso se non all'interno di una rete.

Il Weblog, oltre a essere un testo (o insieme di testi) è parte di un ipertesto collettivo perché per sua natura è in relazione con molti altri Weblog e questa continua

²⁹ U.Eco "Lector in fabula"

relazione condiziona il comportamento del lettore. Il processo di lettura è infatti una caratteristica essenziale per comprendere tale fenomeno. A parte estemporanee eccezioni nessuno legge un solo blog. Qualsiasi lettore che si imbatta in un blog (anche per caso) si troverà di fronte una pagina che tende a mandarlo su altre attraverso il puntamento temporaneo ai contenuti (link a post di altri blog) o attraverso il puntamento stabile ad altri blog che l'autore segnala come degni di nota (*blogrolling*). L'osservazione del processo di lettura, quindi, ci fa subito pensare al Blog (con la B maiuscola) come a un ipertesto di contenuti in cui il singolo blog (con la b minuscola) è semplicemente un *nodo*.³⁰

I blog quindi non eccedono alla regola secondo la quale un testo per essere completo ha bisogno di un lettore. E per conquistare un lettore c'è bisogno di attirare la sua attenzione che in tutti i mezzi di comunicazione di massa, è il bene scarso per eccellenza. Ed è il bene scarso per eccellenza nella Rete, davanti al surplus di informazioni e ai miliardi di pagine web esistenti. Tutte le più grandi campagne di marketing e pubblicità si concentrano sulla cattura di un'attenzione sempre più dispersa tra miliardi di input. Le multinazionali cercano di muovere flussi di

³⁰ Gino Roncaglia: "Internet 2004-Manuale per l'uso della rete"

attenzione all' interno di percorsi prestabiliti. L' attenzione quindi ha un valore monetario ed economico. Un blog è l' antitesi dell' economico. Aprirsi un blog non porterà mai un rendiconto economico. E' uno dei pochi fenomeni comunicativi dove ancora non c'è un giro economico sotto. Senza il presupposto economico sembrerebbe quindi impossibile catturare l' attenzione nella rete. E' il problema che mi trovo sempre ad affrontare quando mi chiedono: "ma che cos'è un blog?"; in particolare gli imprenditori di Internet non riescono ad afferrare il concetto di un prodotto iscritto in un sistema e che non porta rendiconto economico. Spessissimo mi sento chiedere: "ma tu scrivi il blog così da poter un giorno inserirci pubblicità a pagamento?" "Ma aspetti di avere un pubblico e poi di farli pagare per leggere il tuo blog?". Il blog è qualcosa di diverso, è un sistema al di fuori delle leggi del marketing e del mercato. E' un sistema che si basa su un atto di generosità. Oltre ad offrire contenuti a titolo gratuito il blogger non mira a conservare l' attenzione su se stesso ma la sposta verso altri blog tramite i link. Uno spostamento d' attenzione che sarebbe impossibile seguendo le leggi del mercato ma che nel mondo blog è la prassi. E' un prodotto atipico della società della scarsità dove l'

attenzione viene spostata per essere moltiplicata.³¹ Un blog, quindi, concentrato sul suo autore, privo di link e non iscritto nel sistema ha pochissime possibilità di essere letto (perché come detto prima nessuno legge un solo blog) e di avere cioè attenzione.

Il lettore è il vero autore, per due motivi:

1) Il lettore di blog è a sua volta anche blogger. Naviga tra blog cercando oltre che contenuti interessanti anche affinità con suo blog e nuove relazioni all'interno della blogosfera

2) il lettore è anche autore nella costruzione dei suoi percorsi. Ogni lettore andando per link e costruendo sempre nuovi percorsi di senso crea il proprio personale "giornale di blog".

Uso questa espressione per indicare i percorsi di lettura, fatti di alcuni blog fissi e altri variabili che ogni giorno il lettore assiduo di blog percorre. Rientra ormai nell'abitudine consumo culturale di qualche miglia di persone accendere il computer la mattina e consumare, assieme alle notizie del giorno, i blog che fanno parte della propria agenda personale, quelli che si ritengono autorevoli intorno a un determinato argomento, quelli che ci offrono una rassegna stampa delle notizie che più ci interessano e quelli personali le cui vicende dell'autore ci appassionano come un

³¹ G.Granieri: "Blognotes" www.bookcafe.it/blog

telenovela. Vari tipi di blog che andremo più tardi ad analizzare. Per ora è importante sottolineare come ogni blogger si costruisca una sua "reputazione" all' interno della blogosfera.

Il meccanismo con cui si crea la reputazione è simile a quello che Michael H. Goldhaber³² chiama *Star System*: esistono alcuni blog che sono punti di riferimento in determinati ambienti, divenendo ciò che Goldhaber chiama *Star*, mentre sono semplicemente *fan* in altri ambienti. E per le stesse regole di funzionamento del sistema non ci sono barriere o blocchi di nessun tipo, né privilegi o sconti. Solo la capacità di interessare i lettori determina la nostra posizione in un ambiente o in altro, in base all'attenzione che riscuote ciò che scriviamo³³. Questo è possibile perché il Weblog ha portato alcune innovazioni che hanno fatto superare l'imprecisione comunicativa delle mailing list, di Usenet e dei forum. Con i Weblog, alle enormi potenzialità di relazione già implicite nella Rete si sono aggiunte la facilità di accesso, la capacità di memoria e la capacità di ricerca tipiche del Web. Ma l'innovazione principale è stata quella di raccogliere i contenuti *per persona*, fornendo uno strumento di identificazione fortissimo per gli

³² www.well.com/user/mgoldh/

³³ G. Granirei: *Ibidem*

individui. Questo facilita la relazione sia tra soggetti che si conoscono sia con soggetti che iniziano da zero un nuovo contatto.

Come racconta Paolo Valdemarin³⁴ è molto più facile conoscere a fondo un blogger che si legge tutti i giorni piuttosto che un collega di lavoro. Le relazioni sono salde, poiché la profondità di rapporto che si raggiunge attraverso ciò che si scrive (e si legge) è decisamente superiore a quella raggiungibile in molti casi (non in tutti, è chiaro) con rapporti personali fuori dalla Rete. Sono diversi i tempi e i modi di relazione. Nel blog mettiamo tutto noi stessi e ci esprimiamo con la giusta meditazione che la scrittura consente (e che l'espressione orale nega). Nel blog approfondiamo, limiamo, sviluppiamo il nostro pensiero in un modo che, senza questa traccia cronologica non ci sarebbe possibile. E attraverso questa nostra *storia intellettuale affidata alla Rete* le persone ci conoscono e interagiscono con noi. Soprattutto, attraverso i Weblog ci si sceglie e si viene scelti per criteri di affinità e di interessi comuni. Evidentemente, rendendo pubblico il nostro percorso intellettuale veniamo sempre giudicati, praticamente ogni volta che qualcuno ci legge. Il più delle volte questo giudizio è persino pubblico (attraverso la possibilità di commentare i post) e

³⁴ Paolo Valdemarin “paolo.evectors.it/italian”

questo contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza a una comunità intellettuale, in cui la regola è il confronto. Come dice Peter Kaminsky: «*A blog is a social network application that represents the basic social building block: one person*». Senza un blog, aggiunge, sei solo un *lurker* (uno spione) nella Rete.³⁵

³⁵ A questo proposito nel mese di gennaio 2005 sulla blogosfera italiana si è dedicata una giornata interna ai lurker. Molti blogger hanno invitato chi leggeva abitualmente il blog senza commentare a lasciare solo per questa volta un commento., spronando così il processo di interazione autore/lettore. E tutti hanno scoperto di avere molti più lettori di quanti credessero (ogni blogger tende a considerare come suoi lettori solo chi lascia commenti)

2.3 La struttura e gli strumenti di un blog

Un esempio:

Lolita

Blog di un vedovo di razza bianca

Giovedì 6 novembre

*Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi.
Mio peccato, anima mia. Lo-li-ta. La punta della
lingua compie un percorso di tre passi sul palato
per battere al terzo contro i denti.*

Postato da [Vladimir](#) alle 3.50 [permalink](#)

[commenti \(12\)](#)



Autore



ora



link al singolo post

Così si presenta un blog tipico. In alto il titolo con un eventuale sottotitolo, immediatamente di seguito il post più recente. Sotto a ogni post sono in genere riportati il nome dell'autore, l'ora di pubblicazione, il link al singolo post da utilizzare per richiamare il post in discussioni future (all'interno dello stesso blog o di altri blog) e i commenti. Non tutti i blog hanno queste funzioni, uno dei più famosi italiani ad esempio, Wittgenstein, blog di Luca Sofri, non ha ne' i permalink

ne' i commenti. Si tratta, soprattutto, nel caso dei commenti di scelte personali che fa l' autore al momento di aprire un blog.

Gli strumenti

Esistono essenzialmente due classi di strumenti per gestire un blog, una più semplice, utilizzata dalla stragrande maggioranza dei blogger, e uno più complesso, utilizzato da blogger che cercano un approccio più professionale

1) La modalità più semplice, e quindi anche la più usata per gestire un blog è l' iscrizione a servizi per la creazione di weblog che archiviano i blog sul loro server e ne permettono la gestione all' utente finale tramite un semplice pannello di controllo. Si tratta di servizi gratuiti o che richiedono una piccola quota annua o mensile per le spese di gestione del server. Sono servizi basati sulla rete che permettono quindi la gestione del blog da qualsiasi computer collegato a Internet, senza bisogno di installare specifici programmi nel computer.

2) La modalità più complessa invece richiede la gestione del weblog tramite un programma che l' utente deve installare e configurare autonomamente sul proprio computer, gestendo anche il server. Si tratta certo di una gestione con un grado di complessità

molto maggiore ma che permette di configurare il blog senza alcuna restrizione.

Ciò che ha portato all' esplosione dei blog è senza dubbio la prima modalità di gestione. Semplice, gratuita, permette di postare da un qualsiasi computer collegato alla rete. Senza queste caratteristiche i blog non sarebbero un fenomeno della stessa portata attuale. E infatti come abbiamo ripetuto fin ora ciò che ha permesso l'esplosione del fenomeno è stato l' avvicinamento alla produzione di contenuti per Internet anche da parte di chi non avesse conoscenze informatiche specifiche. E' grazie alla semplicità e alla gratuità di tali servizi che ognuno può essere editore

Il primo e più diffuso servizio in rete per la gestione di weblog è Blogger. Blogger è nato nel 1999 in America da una piccola società, la Pyta Ltd. Dopo quattro anni, nel 2003, i blog iscritti superavano già il milione. Cifre difficili da gestire per una piccola società che infatti ha venduto Blogger a Google nello stesso 2003. I blog di Blogger possono essere caricati su qualunque sito tramite ftp (modalità di uso importante, se si vuole inserire un blog facilmente aggiornabile all' interno di un sito web più grande il cui aggiornamento costante sarebbe troppo complesso). Oppure, nella modalità più semplice, caricati sui server di blogspot.com e gestiti tramite pannello di controllo

Sulla scia di Blogger sono nati altri servizi simili tra cui Live Journal, anche esso americano, orientato soprattutto alla creazione e alla gestione di diari on-line. Diffusissimo fra le adolescenti americane questo servizio ha anche esso superato il milione di blog. A seguire in tutti gli altri paesi occidentali sono stati creati servizi per la gestione di queste particolari pagine web. In Italia la piattaforma più diffusa è Splinder. I blog creati su Splinder sono 100.612³⁶ ma la cifra è in continuo e quotidiano aumento. Altri tremila blog circa sono ospitati sulla piattaforma Clarence. Sommati a un altro migliaio di blog sparsi tra servizi minori e gestioni personali in Italia ci sono circa centomila blog³⁷. Interessante è anche l' esperimento di Gianluca Neri e la sua Blognation. Neri è il padre fondatore di Clarence e autore (insieme a una nutrita redazione) di Macchianera, uno dei più seguiti e autorevoli blog italiani. Neri offre a un gruppo dei più importanti blog italiani l' uso del servizio Movable Type, una delle migliori piattaforme per la pubblicazione e gestione dei blog attualmente esistenti (anche se richiede un minimo di esperienza di grafica web) Questi blog fondano la blognation e sono gestiti da un server esclusivamente dedicato.

³⁶ Dato fornito da Splinder al 10 febbraio 2005. In realtà di questi i blog effettivamente attivi sono una minoranza.

³⁷ Cifra, ripetiamo, che ha solo valore indicative, non ufficiale.

2.4 I contenuti

Diversi tipi di blog

Fin qui gli strumenti. Ma un volta aperto il blog cosa ci scriviamo su? I contenuti da offrire ai propri lettori sono sempre la cosa più importante, di qualsiasi sito web si tratti, ma in questo caso sono ancora più fondamentali visto che stiamo parlando di siti come i weblog che non sono di pubblica utilità né commerciali. In base ai contenuti offerti si può fare una sommaria classificazione dei diversi tipi di blog. Sempre considerando che queste classificazione sono fluide e provvisorie, visto che, come detto prima, difficilmente i post di un blog sono uniformi. Seguendo la classificazione proposta da Roncaglia in Internet 2004 possiamo dividere i blog in: Blog di rassegna e segnalazione: si tratta dei primi tipi di blog apparsi e che rispondo meglio alla definizione di blog come diario delle proprie navigazioni in rete. Sono dei blog di tipo "filter" che più che contenuto offrono link, accompagnati solo da un breve commento. In questo caso l'autore ci offre il filo delle sue navigazioni, selezionando per noi ciò che la rete offre di interessante per lui. Ovviamente i link seguono gli interessi e le passioni del suo autore e costituiscono uno strumento molto utile per chi condivide con l'

autore le stesse affinità. Esempi di questi tipi di blog sono l' americano drudgereport.com che raccoglie notizie di gossip riguardo alla politica statunitense (e che ha avuto un ruolo primario nello scandalo Clinton/Lewiski) l'italiano supergiornale.it, rassegna dei principali articoli apparsi sui quotidiani del giorno o Wittengenstein di Luca Sofri.

Weblog diaristici: E' la forma a cui si fa riferimento quando si parla dei blog come diari on-line, la definizione certamente più comune veicolata dai mezzi di comunicazione di massa. I blog di narrazione sono blog che seguono la forma diaristica, dove l' autore racconta la sua vita, spesso in chiave ironica. Si tratta di una tipologia spesso femminile e con pochi rimandi all' esterno se non a blog dello stesso tipo. E' una pratica diffusissima fra le teen-ager americane che sta cominciando ad arrivare anche in Italia. Blog narrativi sono personalitàconfusa.splinder.com (forse il blog italiano più letto) underbreath.splinder.com, blog di un' adolescente dalle notevoli capacità letterarie e ovviamente anche drink pop (wlemetafore.splinder.com), il mio blog personale.

Weblog di giornalisti e di commento: Sono blog i cui i post prendono forma da un' opinione che l' autore esprime intorno a un film, un libro, una notizia. Sono

uno dei tipi di blog in assoluto più diffusi e stanno cominciano a creare anche in Italia una nuova corrente di opinione pubblica facendo nascerre nuovi opinionisti. Buoni esempi possono essere zittialcinema.splinder.com, blog tutto incentrato sulla critica ai film, o daveblog.net, dove in maniera ironica si commenta il peggio che passa in televisione. A livello internazionale il blog di commento più seguito è quello di Andrew Sullivan, che tra l' altro è uno dei pochi blog redditizi esistenti, visto che il suo autore in poche settimane ha raccolto 80.000 dollari in una sottoscrizione tra i lettori del blog. Blog italiano molto autorevole dedicato prevalentemente a commenti sul mondo blog è [blognotes \(www.bookcafe.net\)](http://blognotes.wwww.bookcafe.net) di Giuseppe Granirei, guru della blogosfera italiana.

Weblog di progetto: Anche se spesso il blog è legato alla personalità di un singolo autore, talvolta viene utilizzato come strumento si presta molto bene a formare un supporto aggregazione e informazione per un progetto. Esistono blog per organizzare un convegno, come quello Culture Digitali, nel quale si raccolgono gli aggiornamenti durante la preparazione, si pubblicano gli interventi dei relatori, si raccolgono i link riguardanti l' argomento trattato. Esistono blog didattici, per le scuole o l' università, dove scrivono gli studenti o dove il professore pubblica il materiale

didattico. Esistono blog che seguono il percorso di una tesi di laurea, che hanno anche la funzione di catalizzatori di altri studenti laureandi nella stessa materia per scambi di informazioni. Di questo tipo è il blog dell' osservatorio violenza media e minori della cattedra di teorie e tecniche delle comunicazione di massa dell' università di Salerno (www.osservatoriovmm.splinder.com)

2.5 La comunità blog

La blogosfera

In Italia il sistema dei blog prende il nome di Blogosfera. I blog vanno considerati innanzitutto come un sistema. Nessun blog ha senso preso singolarmente, chi al centro e chi alla periferia sono tutti nodi di una rete di connessione. Ogni blog per sua definizione rimanda ad altri blog e ogni lettore di blog non ne legge mai un solo. I blog non tendono a concentrare l'attenzione solo su loro stessi, ma la rimandano continuamente attraverso i link. In questo modo ogni lettore è in grado di trovare i contenuti più interessanti per lui e ogni blogger in rete si crea una propria reputazione. La blogosfera assomiglia molto in questa sua conformazione a rete all'immagine delle piccole arche di Lèvy. L'autore francese parlava dell'estinzione della grande arca di Noè che conteneva tutto il pianeta, sostituita da un sistema di tante piccole arche ognuna contenenti un mondo personale. Allo stesso modo non esiste la blogosfera come grande arca contenente i blog, ma l'insieme di tante piccole arche a creare la blogosfera.

Nella rete non c'è un solo centro, ma tanti centri, almeno uno per ogni categoria di blog e nodo di interesse. Sempre ripercorrendo Lèvy e la sua teoria

dell' intelligenza collettiva, possiamo certamente paragonare il sistema blog a un prima costruzione dell' intelligenza collettiva, dove la blogosfera forma un collettivo pensante di uomini-cose. Anche nella blogosfera, una volta che il gruppo è diventato troppo numeroso perché i membri si conoscessero tutti per nome sono cominciate a nascere le autorità, che raduno attorno a se piccole comunità all' interno della comunità più grande. Nascono così le blogstar, figure carismatiche che si sono create una reputazione in rete, grazie a una competenza riconosciuta attorno a un determinato argomento o grazie alla fascinazione letteraria esercitata sui lettori. Queste blogstar sono spesso dotate di un grande potere accentratore e si corre il rischio che attorno a loro ruoti la maggior parte del traffico sui weblog, riducendo di molto la grandezza della rete e la pluralità di voci che sono la caratteristica del sistema blog. La blogosfera da regno dell' utopia dell' intelligenza collettiva rischia così di trasformarsi in un regno delle disuguaglianze dove non è più concessa a tutti la stessa probabilità di essere ascoltati.

Lo studioso inglese Clay Shirzy, in un suo studio sulla blogosfera inglese, ripreso poi da Granieri³⁸ in riferimento a quella italiana, parte dal presupposto che la base delle disuguaglianza sia la libera scelta dei

³⁸ www.bookcafe.net/blog

lettori che si concentra attorno a pochi blog. Questo per vari motivi:

-Chi si guadagna una reputazione in rete si guadagna anche link e richiami negli altri blog quindi quanti più link si hanno tanto è più probabile essere raggiunti e letti.

- Il lettore di blog tende a costruirsi percorsi di lettura tra blog ritenuti autorevoli o di lettura particolarmente piacevole. Le blogstar quindi in questo senso hanno molte più probabilità di essere inserite tra le abitudini di lettura quotidiane.

Ma come si fa ad essere letti?

Certo è importante offrire contenuti e interessanti e innovativi; in potenza ogni blog, anche quello appena inaugurato è uguale agli altri. Ma come è possibile che la blogosfera si accorga di noi? Come possiamo fare in modo che il mondo si renda conto di non poter fare a meno delle nostre opinioni così sagaci sulla politica internazionali o che corra sul nostro blog arsa dal desiderio di sapere cosa abbiamo mangiato a colazione? Ci sarà anche un surplus di attenzione, ma non è tanto facile per uno chi inizia a scrivere catturare l' attenzione di un vasto pubblico. Teoricamente l' intelligenza collettiva e la rete del sapere sono una gran bella cosa, ma entrarci ed essere ascoltati è un'

altra storia. Bisogna pianificare una vera e propria strategia di marketing per la promozione del proprio blog. E in questo caso ci sono delle vere e proprie regole di blog-marketing da seguire, per catturare l'attenzione dei lettori, sentire così importanti e implementare la propria autostima:

- 1) Un blog per funzionare deve avere uno stile unitario. Bisogna crearsi un personaggio, un se' narrativo, e seguire lo stile di quel personaggio. Più sarete conformi alla linea che avete scelto, meno spazio concederete alla digressioni umorali più il pubblico si fidelizzerà attorno al vostro personaggio.
- 2) Scegliete un template adeguato allo stile del vostro blog impegnandovi anche a personalizzarlo. Non è così difficile. (Ci sono riuscita anche io)
- 3) Scrivete post non troppo lunghi con un carattere chiaro e facilmente leggibile. Dovete considerare che la lettura sullo schermo è fastidiosa e non probabilmente la gente non è disposta a sforzarsi per leggere quello che scrivete.
- 4) Valutate bene se comunicare che avete un blog ai vostri parenti e amici. Tenete conto che se lo fate non potrete parlare male di loro . Se non lo fate

non potrete vantarsi con loro dei successi ottenuti sul vostro blog.

- 5) Commentate, commentate, commentate. Lasciando commenti sugli altri blog con il link del vostro segnalerete alla blogosfera che voi esistete e probabilmente qualcuno passerà a trovarvi sulla vostra pagina
- 6) Cercate di raccogliere quanti più link possibile sugli altri blog. Questo è più difficile, perché i blog più seguiti e letti sono restii ad aggiungere link nel loro blogrolling. Diciamo la verità, quella dello spostamento di attenzione gratuito è una bella favola portata avanti da poche menti illuminate che perseguono l'utopia dell'intelligenza collettiva. Tutti gli altri hanno ben poca intenzione di disperdere l'attenzione.
- 7) Se siete donna mettete molte vostre foto (anche ritoccate va bene). Il numero dei contatti quotidiani raddoppia. E' scientificamente dimostrato.
- 8) Rispondete ai commenti sul vostro blog e commentate i blog di chi commenta sul vostro. Dopo un po' dovrete arrivare a guadagnarvi il link da loro. Ricambiate. E' il modo migliore questo per costruirsi la propria piccola rete.

- 9) Girate per la rete e cercate blog con un stile e uno spirito simili al vostro, sarà più facile entrare nella loro piccola arca.
- 10) Puntate sempre ad allacciare contatti con i blog che hanno più lettori del vostro. Certo non disprezzerete quelli con meno lettori, ma è inutile negarlo, fra i blog c'è una gerarchia e ovviamente per scalare i gradini dovete entrare nelle grazie dei superiori
- 11) Partecipate assiduamente a tutte le iniziative aggregative fra blog. Che siano miss o mister blog o esperimenti di scrittura collaborativi è certamente uno dei modi migliori per farsi pubblicità
- 12) Iscrivetevi a tutti gli aggregatori esistenti. Questi siti sono frequentatissimi dalla blogosfera e tutti i post segnalati là sono virtualmente alla pari. Un ottimo modo per farsi conoscere.
- 13) Soprattutto cercate di crearvi una reputazione attorno a uno specifico argomento: che sia lo skateboard o i gruppi musicali degli anni 80 o i reality show i lettori vi seguiranno se vi troveranno attendibili e competenti. A meno che voi non siate un grande scrittore. Ma non è un caso molto comune. Anche se molti ne sono convinti.

CAPITOLO 3

I BLOG DIARISTICI

Trascrizione del servizio mandato in onda sui blog il
21-01-2004 al Tg1

trascrizione -

[Lilli Gruber]

Parliamo adesso di diari. Un tempo non c'era niente di più riservato di quel piccolo quaderno sul quale venivano annotate esperienze di vita, delusioni, speranze. Oggi è internet a raccogliere le confidenze degli adolescenti.

[Voce fuori campo, leggendo un blog]

Caro diario, rieccomi dopo tanto tempo, era una vita che non riuscivo a tenere un diario, caro diario, pochi mesi fa ho conosciuto una persona che mi ha fatto conoscere il senso della vita.

[Voce fuori campo] Anche il caro diario cambia. Confidenze non più sotto chiave ma addirittura alla portata di tutti i frequentatori di internet. Nel web diario si pronuncia blog, neologismo che sta per web + log che in inglese significa diario di bordo.

[Prima blogger, anonima] Io sul blog scrivo quello che mi succede durante la giornata, le mie emozioni, le mie sensazioni, se mi sento triste se mi sento allegra

[Seconda blogger, anonima] Soprattutto quello che poi ho voglia di condividere con altri utenti, altre persone.

[Voce fuori campo] Sono circa 350 o 400 mila i diari virtuali. Un ragazzo su quattro abituato a viaggiare in rete ne possiede uno, che viene aggiornato di giorno in giorno. Ma le confidenze on line sono davvero sincere?

[Prima blogger]: Ovviamente sono sincera, le persone che leggono leggono come sono io veramente

[Emma Oliviero Ferraris, psicologa] Ha un carattere di confessione, ma una confessione in pubblico, quindi ci può essere anche un elemento di recita, un po' di esibizionismo

[Voce fuori campo] E i fan del caro vecchio diario? In minoranza, ma ben decisi a difendere con ogni mezzo il block notes più segreto

[Bambina, anonima] Lo conservo solitamente sotto il materasso, nella federa del cuscino

[Altra bambina, anonima] Nascosto in un cassetto, segreto

[Bambino, anonimo] Lo conservo in un posto nascosto, che preferirei non dire

Alla vista di questo servizio migliaia di blogger si sono infuriati per la superficialità estrema e la ristrettezza dell'analisi. Anche volendo considerare i pochi minuti a disposizione e l'approccio necessariamente divulgativo si tratta di un approccio quanto mai fuorviante, per alcuni essenziali motivi:

- 1) I blog non hanno tutti forma diaristica.
- 2) Il pezzo letto durante il servizio che sembra essere tratto da un blog attraverso una semplice ricerca su Google scopriamo che non è in realtà tratto dal sito carodiario.com.
- 3) A un blogger non salterebbe mai in mente di chiamare i propri lettori "utenti"
- 4) Non sono solo gli adolescenti ad avere un blog. Anzi, statisticamente la diffusione segnala una prevalenza assoluta della fascia 24-30.
- 5) La psicologa ha scoperto l'acqua calda affermando che c'è una certa dose di esibizionismo nel fare una confessione in pubblico.
- 6) La scoraggiante demagogia dei bei tempi andati, del caro vecchi inchiostro e calamaio, il continuare a trattare Internet e tutto ciò che riguarda la rete come stranezze a cui si dedicano pochi smanettoni.

Al di là delle critiche allo specifico servizio il messaggio che passa attraverso i media tradizionali e generalisti è che il blog sia un diario on-line dove un adolescente introverso si confida scrivendo le proprie pene d' amore. E' un anno che vivo la blogosfera e i blog di questo genere (e scrivendo questa tesi di blog ne ho letti davvero tanti) sono una netta minoranza.

I blog portano in se fundamentalmente due istanze: lo stile comunitario e lo stile individuale. Lo stile comunitario nasce dalla storia stessa di Internet, dalle comunità virtuali e dall' utopia dell' intelligenza collettiva. Lo stile individuale parte da più lontano: dal raccontarsi, dalle forme diaristiche, dalla creazione della propria identità attraverso la scrittura e dalla creazione di una propria identità on-line. Nei blog questi due stili si fondono. Lo stile comunitario si esplica nel numero dei link, nei commenti di altri blogger, nella partecipazione del blog a progetti collettivi, alla blogosfera in generale. Lo stile individuale emerge dal racconto che il blog fa di se stesso, dalla forma più o meno diaristica che si viene a configurare e dal forte narcisismo che è generalmente presente.

Sulla base di questi due stili possiamo far una grossolana distinzione: blog che si raccontano e blog

che raccontano. Con tutte le dovute limitazioni possiamo quindi dividere i blog tra quelli che utilizzano una forma diaristica, dove l' autore si racconta e quelli dove prevale la forma giornalistica, dove l' autore racconta il mondo. Non è una divisione netta, molti blog possono rientrare in entrambe le categorie, altri ancora in nessuna delle due e molti altri vivere sul confine. Ma non possiamo negare che una distinzione netta tra il blog introspettivo di un postadolescente e il blog del famoso giornalista, c'è, e anche rilevante. Ci muoviamo quindi all' interno di questa macro-distinzione, una delle tante possibili (perché l' uomo, per comprendere, ha pur sempre bisogno di classificazioni e distinzioni).

3.1 I blog diaristici: un nuovo modo di raccontarsi

Non si tratta quindi di considerare i blog come i nuovi diari che escono allo scoperto, bensì come un nuovo modo di raccontare e raccontarsi all' interno di una comunità. Il blog non è necessariamente la trasposizione di un diario su carta in un diario on-line bensì un mezzo totalmente nuovo. Nella scrittura di un blog in forma di diario il blogger sceglie il proprio sé narrativo, selezionando quali aspetti della propria personalità porre in primo piano e scegliendo cosa effettivamente raccontare della propria vita. Il sé narrativo è così dotato di una propria coerenza che coincide solo in parte con l' effettiva personalità del blogger. Questi processi affondano le loro radici ben più lontano: sin dall' avvento della scrittura è emersa negli uomini la forte esigenza di raccontarsi.

3.2 Il raccontare se stessi: l'autobiografia

Nelle culture occidentali, da sempre dotate di un più marcato individualismo rispetto a quelle orientali, è dall'avvento della scrittura che gli uomini sentono l'esigenza di raccontare se stessi. Si tratta da sempre di una naturale risposta all'oblio, una necessità di conservare memoria di se stessi, un tentativo di resistenza alla morte. Ma anche un tentativo di mettere ordine nella propria identità: attraverso la scrittura si arriva a una migliore definizione del sé, a una introspezione conoscitiva. Si tratta del "pensiero autobiografico", il pensiero che pensa alla propria vita come a un'opera compiuta e che ci permette di guardare la nostra vita come spettatori, dandocene un altro punto di vista. E' un pensiero che emerge prevalentemente in due fasi ben distinte della vita, come risposta alle due necessità che abbiamo visto prima.

1) Nell'adolescenza, quando l'identità è in fase di costruzione e si cercano appigli nella scrittura che circoscrive, allontana e ordina.

2) Nella vecchiaia, quando si vede la propria vita volgere al termine e il pensiero della morte e dell'oblio si fa più pressante ecco che nasce la necessità di un'

autobiografia che preservi la nostra vita dall' oblio e le dia una sensazione di compiuto.³⁹

L' autobiografia nasce praticamente in contemporanea all' avvento della scrittura. Ancora prima dell' alfabeto simbolico. Infatti le prime autobiografie risalgono addirittura all' antico Egitto, ritrovate nei papiri. Con il trascorrere dei secoli la forma autobiografica attraversa vari stadi di evoluzione: nell' antichità le autobiografie di Seneca e Marco Aurelio servivano a diffondere le loro idee filosofiche e dare indicazioni morali. Questa visione moralistica si tramanda fino al Medioevo con le autobiografie dei martiri cristiani da Sant' Agostino e Santa Teresa d'Avila. Sono autobiografie di autocoscienza, basate sull' autoanalisi della propria interiorità ai fini della salvezza; il passato non conta in quanto memoria, conta solo come cammino che conduce alla conversione. E' solo nel settecento che tale forma si stacca dal fine moralistico diventando vero e proprio racconto di vita che ha come fine il piacere narrativo. L' introspezione passa in secondo piano, lasciando in primo piano gli avvenimenti della vita dello scrittore. La svolta fondamentale si ha nell' 800 con Montagne che accanto al piacere di narrare pone l' aspetto introspettivo e l' analisi della psiche che trova il suo culmine nel 900. Parallelamente alla

³⁹ Duccio Demetrio: "Raccontarsi-L' autobiografia come cura del sé"

nascita della psicoanalisi i grandi narratori cominciano a usare la forma diaristica (come Svevo e Proust) per scavare dentro di sé, analizzandosi in quanto individui, prescindendo dal divino e dal sociale.

La carica individualistica della scrittura e la scrittura stessa sembravano essere cadute in disuso con l'avvento dei media elettronici. Ma come abbiamo già accennato nel primo capitolo come tutte le previsioni apocalittiche anche questa non si è realizzata. Anzi all'interno della seconda oralità è andato a inserirsi un ritorno alla scrittura nuove forme espressive tipiche dei media elettronici. Così dopo il linguaggio sincopato delle chat e la scrittura sintetica delle e-mail si è arrivati al blog.

Il blog fondamentale ha visto realizzarsi i sogni di ogni scrittore in erba. Senza grosse capacità tecniche e a titolo gratuito ognuno in cinque minuti diventa editore di se stesso. Grazie alle piattaforme di gestione dei blog qualsiasi messaggio può essere messo on-line e in questo modo essere potenzialmente letto da tutti. Se questo sistema in America ha portato alla proliferazione di weblog intesi come raccolte di link delle proprie navigazioni in rete importato in Italia il blog ha subito preso una strada più intimista e narrativa. Si dice che in Italia ci siano più scrittori che

lettori, dato confermato dalle case editrici con vendite in calo ma sempre più invase da manoscritti di aspiranti scrittori. (in Europa l' Italia è quella con il più basso numero di libri venduti e il più alto numero di manoscritti inviati alle case editrici) Il blog è andato proprio a colmare questo bisogno narrativo che sembra pervadere gli italiani. La tipologia di scrittura è certamente poco impegnativa a differenza del romanzo o del racconto, è sincopata, veloce, può essere racchiusa nell' unità di senso di un post. Il blog è lo strumento ideale a cui affidare uno sfogo estemporaneo ma anche una riflessione più meditata, è aperto a tutti gli argomenti. Nella stesura di un libro bisogna rispettare un filo conduttore, una coerenza interna, un andamento narrativo, una trama che invece non sono indispensabili nel blog. Permette a tutti di scrivere il proprio zibaldone anche senza essere Leopardi. Inoltre è di facile e immediato accesso a un pubblico virtualmente infinito ed è dotato di possibilità di interazione permette quindi di ricevere un feed-back su ciò che si scrive. Anche se il blog va a soddisfare questo bisogno narrativo ancora non sappiamo con certezza quando questo bisogno sia placato o solo incrementato. Sappiamo che ogni giorno si aprono un centinaio di nuovi blog ma non sappiamo se i

manoscritti inviati alle case editrici siano aumentati o diminuiti.

Quello che è certo è che l'editoria italiana ha scoperto i blog. Senza parlare dei libri su come si fa un blog (libri tecnici e perciò non narrativi) vediamo che molti dei più famosi blog italiani hanno trovato posto sulla carta. Capostipite fu il libro di Selvaggia Lucarelli "Mantienimi" con la raccolta dei suoi migliori post a cui sono andati seguiti le raccolte di altre blogger, come Personalità Confusa. Ma il banco di prova è stata sicuramente il volume "La notte dei blogger" edito da Einaudi, antologia di racconti inediti di blogger. Prova interessante perché vede le blogstar cimentarsi con un racconto vero e non con un singolo post. Tra accoglienze altalenanti della critica il libro ha avuto un grande successo di pubblico (grazie anche alla massiccia campagna promozionale della blogosfera). Resta da scoprire se tra i blogger ne uscirà un vero scrittore. Quello che è certo è che, come afferma Rebecca Blood, capostipite dei blogger, i blog contribuiscono a creare scrittori migliori, essendo una palestra in cui allenarsi alla scrittura in un continuo confronto con il pubblico. E contribuiscono ad elevare il pensiero critico anche di chi non ha ambizioni da scrittore. Avendo un impegno costante con la scrittura si stimola la creatività e si affina il proprio senso

critico, migliorando le capacità di analisi (e proprio per questo negli ultimi anni si stanno sperimentando blog didattici all' interno della scuola o dell' università).

Anche se su questo punto non tutti sono d'accordo. Una delle critiche più feroci allo strumento blog viene proprio dal già citato Duccio Demetrio, studioso di diaristica come forma letteraria e come strumento di autanalisi. Lo studioso contesta l'idea del blog come una forma di evoluzione del diario: il diario è *"...l'alter ego che ci cerca e si tiene riservato..."* *"il pensiero autobiografico costringe che scrive a un'autodisciplina mentale e interiore...è un'iniziazione all'autoanalisi"*.

Al contrario i blog: *"...sono una degenerazione dell'esibizionismo e del malcostume dilaganti soprattutto tra i giovani. Infatti chi si espone sul blog socializza con la propria intimità...come dire, per lavare i panni sporchi in pubblico bastano pochi ingredienti: un po' di supercifialità, una buona dose di apparenza e la tanto decantata spontaneità...un luogo per frenetici esibizionisti"*.⁴⁰

E anche il semiologo Ugo Volli si schiera contro i blog dalla parte di Demetrio: *"I blog sono come quei tipi che ti obbligano a vedere il filmino delle loro vacanze"*

⁴⁰ D. Demetrio "Caro blog, ti scrivo la mia vanità" Il Giornale-Album Cultura n19

3.3 I nuovi diari in rosa

La gran parte delle scrittrici di diari on-line è donna, dai sedici ai trenta anni, senza ambizioni letterarie. I dati riscontrati empiricamente (non esistono ricerche statistiche sui blog) trovano riscontro nelle indagini del Censis sul consumo dei giovani e Internet riportate nel primo capitolo. Le ragazze usano Internet soprattutto come mezzo di comunicazione, più che di informazione, lo usano per mantenere rapporti sociali già esistenti o intrecciarne di nuovi, per partecipare a forum e comunità virtuali. L'ultima frontiera del web in rosa è certamente il blog. Che le ragazze avessero una propensione maggiore dei ragazzi a tenere un diario è cosa risaputa; negli ultimi due anni (sempre parlando dell'Italia) questa passione si è riversata sul web. Grazie alla facilità tecnica centinaia di teen-ager hanno aperto così la loro pagina personale. Pagine in rosa, decorate da orsacchiotti e hello kitty, scritte grandi e fumettose. Ma anche nere con temi fantasy per quelle più dark. Sempre con forme e modalità diverse ma comunque pagine per costruire un'identità e raccontare una vita in crescita. Sotto questo aspetto il blog non ha perso le caratteristiche del vecchio diario, con l'importante variabile che il diario in questo caso è pubblico. Sembra essere questa l'unica variabile su cui

si è concentrata l' attenzione dei media fino ad oggi a proposito dei blog: diari pubblici.

Ma pubblici fin a che punto? E fino a che punto diari? Ed è solo una pratica adolescenziale?

Dai secoli scorsi il diario segreto per le ragazze è sempre stata un' abitudine degli anni dell' adolescenza. Sul diario si tracciano i confini della propria identità, si analizzano turbamenti e si fissano ricordi per preservarli nella memoria. Il blog usato come diario ha ripreso tutte queste caratteristiche eliminando però il segreto. Ma il blog, però, se vogliamo continuare a usare le metafore, somiglia però di più a un diario scolastico. Simile alle smemorande piene di disegni foto, ricordi incollati, dediche delle amiche. Un diario pubblico per le amiche ma proibito ad esempio a genitori e insegnanti. La metafora regge: il blog è pubblico, ma non pubblico nel senso di letto da tutti i familiari ed amici del blogger. Nella stragrande maggioranza dei casi il blogger (o meglio la blogger visto che stiamo trattando di una tipologia tipicamente femminile) non rileva il proprio nome pubblico, si cela dietro a un nick-name e spesso solo le sue amiche e i suoi amici più stretti (o neppure quelli) sono a conoscenza del blog. Quindi le confessioni sono aperte a un pubblico di sconosciuti e tutti sappiamo che

spesso sconosciuti-nessuno è equivalente. Come nell'agenda scolastica chi passa lascia un commento, si avviano discussioni sulle tag-board, ci si aggrega. E per continuare sul filo della metafora i blog delle ragazze sono spesso pieni di adesivi e gadget come una agenda scolastica. Il blog-diario tipico di una ragazza si riconosce subito: sfondo rosa, barbie in miniatura, foto di gattini, immagini di Pucca ed Hello Kitty ed altre varie amenità da scaricare dai siti che offrono gadget digitali per il proprio blog.

Lo stile di scrittura usato è spesso simile a quello del diario, ci si rivolge al blog seguendo il tradizionale schema di "caro diario" e usando un linguaggio fortemente orale e le abbreviazioni tipiche del linguaggio da sms. I fatti raccontati sono quelli della vita di tutti i giorni, con divagazioni spesso romantiche e slanci di dichiarazione d'amore al proprio ragazzo.

Dal blog di koala86:

CIAO STA X CONCLUDERSI ANKE QST ALTRO GIORNO, DOMANI è LUNEDI E X OGNUNO DI NOI INIZIANO DI NUOVO I PROPRI IMPEGNI....X ME RICOMINCIA L'UNIVERSITÀ NN MI SCOCCIA ANDARE ANZI A VOLTE E SN CONTENTA XKÈ LI HO LA POSSIBILITÀ DI STARE CN TANTE PERSONE DI CONOSCERE TANTE PERSONE NUOVE CN CUI PARLARE , SKERZARE, ASCOLTARE LE LEZIONI A VOLTE "PALLOSE". NON HO MOLTE AMICHE ANZI X NIENTE E QUINDI IL FATTO DI ANDARE LI E TROVARE PERSONE NUOVE MI ENTUSIASMA MA MI DA LA SPERANZA MAGARI DI TROVARE QLC AMICA CN CUI CONFRONTARMI.

TRA UN PO USCIRÒ CN IL MIO RAGAZZO NN VEDO L'H, STO BENE CN LUI, ANKE SE A VOLTE MI FA ARRABBIARE XKÈ VORREI + DIMOSTRAZIONE DI AFFETTO DA PARTE SUA, PURTROPPO È NEL SUO CARATTERE NN PENSA A CERTE COSE KE POTREBBERO FAR PIACERE AD UNA

RAGAZZA Xò LO SO KE IN FONDO MI VUOLE BENE....BEH ORA TI SALUTO.....APPENA POSSO T
VERRÒ AD AGGIORNARE....KISSES

Stesso stile in versione più matura

Dal blog "Una finestra sull' anima"

lunedì, novembre 29, 2004

Sono più serena, ma continua a mancarmi qualcosa.

Nonostante oggi abbia avuto delle conferme e delle manifestazioni d'affetto da parte di persone molto care.

Perchè per il gran giorno saranno presenti delle persone che non mi aspettavo ci sarebbero state e a cui tengo tantissimo.

Perchè la "presenza" di qualcuno a rendere meno tristi le mie giornate e meno cupi i miei pensieri mi fa stare un tantino meglio.

Perchè ho appena finito di guardare il dvd de "I cento passi" e nonostante mi abbia messo troppa tristezza nel cuore, mi ha fatto sentire più vicina a Palermo ed al mio futuro.

Perchè oggi mi ha chiamata tanta gente che farà parte del mio futuro palermitano (tutti, tranne uno) e questo mi ha fatto avere meno paura di quel che sarà.

Ma continua a mancarmi l'amore. La mia linfa vitale.

E le mie giornate continuano a trascorrere così. Un pò vuote. Luci basse, profumo di incenso alla vaniglia, io e le mie amicizie, io e lei sdraiate sul letto, con i piedi sul termosifone per scaldarci. Io e lei che cantiamo Vasco a squarciagola e poi ci guardiamo ridendo con le lacrime che ci riempiono gli occhi. Perchè anche lei è come me, anche a lei manca l'amore. Io leggo nei suoi gesti, nei suoi sorrisi, nelle suoi sguardi. Ma lei mi capisce, sì mi capisce bene e fra qualche mese lei non sarà più così vicina e questo mi spaventa. Ma questa è un'altra storia.

E continua a mancarmi l'amore. La mia linfa vitale

Due piccoli esempi che dimostrano come lo stile del diario non subisce sostanziali differenze nel passaggio dal privato al pubblico. In certi casi possiamo notare una maggiore ironia volta a conquistare la simpatia del pubblico e richieste esplicite di interazione.

Dal Diario di Ncz

ammazza!oggi mi son svegliata alle **15.40** ho fatto **colazione alle 16.30** con thè e pancarré abbrustolito ricoperto di **nutella x2** e **marmellata di mirtillex2**.

poi mi sono vista Amici di Maria De Filippi.....**con quella repulsione/curiosità con cui si guarda la cacca nel water.**

poi **alle17.30** mi son **vestita senza lavarmi** e sono uscita.per **comprare una cosa** ma ora non posso scrivere che cos'è...perché **se poi Ribichini (e/o Roberto) mi legge(ono) il blogh proprio ora , avrò rovinato la sorpesa di Compleanno!!**

essì perche oggi è il **compleanno di Maurizio Ribichini** (e mercoledì era quello di **Roberto!**)...e così stasera, *egli* fa una super festa a casa sua. evviva. poi **domani vi dirò com'era la festa e cos'era il regalo!!**

però **solo se commenterete!!!**

ora vi saluto che vado a **lavarmi** e a **farmi una maschera** e tutto **,proprio come una vera femmina.**

Ciò che colpisce leggendo in giro i diari è la "piccolezza" e la leggerezza degli argomenti trattati. Si parla delle piccole cose quotidiane, del microscopico, dei gesti anche insignificanti. Ncz ad esempio descrive cosa mangia a colazione, e come tante altre concentra l' attenzione sui piccoli fatti della vita piuttosto che sui grandi sentimenti.

Dal blog di Morena:

Ho le gambe gonfie, stanche.

Tolgo dall'incastro tra il mobile dell'ingresso e un angolo del corridoio una cyclette che vedo lì da mesi. La sistemo su uno zerbino di quelli che si mettono davanti alla porta d'ingresso. Manca un bullone fondamentale per la stazione eretta di chi la utilizza. Cerco un rimedio nei cassetti della cucina. Lo trovo. Incastro un bullone d'urgenza, m'invento una fasciatura con il nastro adesivo. Controllo la tenuta. Manubrio e pedali sono ok. Scelgo una pedalata veloce e senza sforzo. Vado avanti per venticinque minuti. Non penso a nulla. Alla fine, faccia stanca e felice (altro scatto del giorno).

I diari on-line lasciano sullo sfondo le grandi passioni romantiche di cui si nutrivano i diari adolescenziali femminili del passato, concentrandosi invece sulle

piccole narrazioni, analizzando il quotidiano. Ci ritroviamo in pieno i tratti distintivi del postmoderno.

-La fine delle grandi narrazioni: il postmoderno ha segnato la fine delle grandi narrazioni che racchiudevano in se l'intero senso della vita per dare spazio a micro-narrazioni che non hanno la pretesa di spiegare tutto.⁴¹ I nuovi diari on-line sono narrazioni piccole, frammentate, che non intendono dare un senso alla vita al mondo. Non abbracciano l'intera sfera umana, ma solo una e una piccola parte della persona, il sé narrativo. L'attenzione non è cosmologica ma microscopica.

Un fattore, questo del minimalismo, che ha portato molti autori "cartacei" a disprezzare i blog considerandoli semplice "fuffa" ovvero inutilità e vacuità allo stato puro. Autore di una veemente critica ai blog è Tiziano Scarpa, pubblicato su Nazione Indiana (blog famoso per essere contro i blog)

Una cosa che mi dà da pensare: leggendo parecchi di questi diari in rete, mi ha colpito l'enorme quantità di minimalismo. Anzi, di minimismo. Decine di io parlano di fatterelli insulsi. I loro diari sembrano discariche di kosucce karine. Perché non trovo mai il trauma, nei blog? Perché solo spiritosaggini, resoconti di seratine, episodietti, aneddotini? Perché sempre e solo cazzeggio? O cazzeggio, o prese di posizione solenni: io e Bush, io e Saddam, io e erlusconi, io e Dio...

Miei cari blogger, datevi una scossa. E' arrivato il momento di fare un salto di qualità, di intensità. Perché non mi raccontate qualcosa che vi costi vergogna, e dolore? Perché vi fermate sempre sulla soglia della camera da

⁴¹ Lyotard: "La condizione postmoderna: rapporto sul sapere"

letto, come Liala? Sulla soglia del salotto, del bagno, della cucina, sulla soglia dell'aria aperta. Vi fermate sempre sulla soglia di qualcosa! Perché non mi raccontate i vostri conflitti duri, sul lavoro, in famiglia, a scuola? E non sto parlando della solita questione dell'ombelico. Mi va benissimo l'ombelico. Sono un fan dell'ombelico in letteratura. E' un argomento interessantissimo: ma perché quando parlate dell'ombelico non descrivete anche le pallottole di pelo e sporco che vi si raggomitano dentro? Ci vuole ardimento, a raccontare davvero il proprio ombelico, cosa credete! Che cosa state combinando? Devo pensare che il blog sia l'ennesima falsificazione? Che sia l'ennesimo meccanismo di rimozione collettiva dei traumi individuali? Non voglio essere paternalistico con voi. Non voglio essere ruffiano. Vi dico quello che penso. In un primo tempo ho pensato che il lavoro sporco dell'io era una Zona (che fu) Temporaneamente Autonoma ormai perduta per gli scrittori. Niente dura in eterno: e anche il ruolo dello scrittore come rappresentante dell'io, la sua "funzione io", era storicamente finita a causa dei blog. Pensavo che il lavoro sporco dell'io era una zona ormai invasa e occupata da voi blogger, e che a noi Autori Autorizzati non restasse che rifugiarsi nella riserva dell'invenzione fantastica pura. A inventare storie, a scrivere romanzi. E basta. Sgomitando in mezzo agli Autori Impostori. Oppure andare altrove, traslocare, inventarci altre zone (come abbiamo sempre fatto). Per esempio la zona dell'Egologia Estrema. Raccontare veramente che cosa ci succede, con coraggio, senza perbenismi, senza censure: come hanno fatto Catullo, Agostino, Montaigne, Proust, Céline, Henry Miller, Anais Nin, Paul Léautaud... Fatelo anche voi, cribbio! Finalmente esiste un mezzo che vi permette di ritrarre voi stessi senza filtri. Senza controlli. Senza compromessi. Avete in mano la Parola Diretta. Senza mediazioni. Senza mediatori. Approfittatene!

Noi Autori Autorizzati abbiamo dovuto superare il filtro dell'editoria. Ciò non significa nulla, non ci rende né migliori né peggiori degli altri. Ma ora non ci sono più filtri. Non c'è bisogno di mendicare la lettura di un manoscritto all'editore. Non c'è bisogno di spedire il curriculum alla redazione del giornale e cominciare dalle cronache delle partite di calcio parrocchiale, dai resoconti dei saggi musicali di fine anno scolastico, per diventare un giorno, forse, collaboratori fissi di un giornale. Oggi basta andare su clarence, splinder, aruba, tiscali, ovunque, e in mezzo minuto aprire un blog (attenti però: leggete bene il contratto: generalmente - non tutti, mi pare - questi siti si tengono i diritti d'autore di tutto quello che ci scrivete dentro!). O voi verbalizzatori del pochissimo! O voi narratori del quasi-niente! Tirate fuori le palle, diaristi, blogger! Tirate fuori i globi oculari dal torpido sacchetto palpebrale del vostro autocompiacimento! O vanagloriosi neoconquistatori di Spazi Liberi Preconfezionati! Cominciate sul serio a dire tutto quello che vedete! Io vi sfido, diaristi minimisti!

Altrimenti peggio per voi. Vi sgonfierete presto come la bolla della New Economy. Ci annoierete a morte nel giro di una settimana. Vi siete messi (giustamente!) allo stesso livello degli Autori Autorizzati: benissimo! Avete voluto la bicicletta? Perfetto! Sfracellatevi anche voi in discesa! Fatevi venire i crampi in salita! Che ce ne importa delle vostre gitarelle di pianura che durano dieci righe e lasciano le cose come stanno?

Bloggers donne! Mi rivolgo anche a voi. Mi sembra che, a giudicare dai commenti che vi lasciano in fondo ai vostri post, nessuno vi molesti. I tempi sono cambiati. Non è più come all'epoca delle chat, quando ogni desinenza in -a veniva subito assediata, concupita. Buon segno! Ma com'è allora che siete

così guardinghe, così lesse? Pestate duro, diamine! Quand'è che vi deciderete a dirla, la vostra verità?

Ma chi l' ha detto poi che i blogger devono essere per forza scrittori? Il blog non va considerato necessariamente come lo spazio dello scrittore, ma come uno spazio di libera espressione dove proprio per il suo essere libero e gratuito trovano spazio le piccole cose, i micro-racconti che altrimenti non troverebbero dignità narrativa nella letteratura classica.

-L'etica dell' estetica: i diari on-line sono un tentativo continuo di estetizzazione della propria vita. Si narrano piccole storie che non si sarebbero mai raccontate e si estetizzano perciò i momenti della vita quotidiana, come la colazione, la palestra, una semplice serata a casa.

Dal blog di lise-charmel

In palestra

La Pazza sembra più pazza del solito. E' solo sotto antibiotico, ma pare faccia l'effetto di un'amfetamina.

Dalle casse spara altissima la musica africana di un noto dj newyorkese. Vi muovete senza tregua e senza fiato per il riscaldamento coreografato sullo step. Fa caldo. Rivoli di sudore scivolano lungo piercing e tatuaggi. Gocce *pepsy violine* ti scendono dalla nuca.

Ti guardi allo specchio, abbigliata come le testimonial Nike, con i pantaloni alla moda e il top arrotolato sotto il seno, i capelli legati alti e il viso rosso per lo sforzo. Il caldo è sempre più insopportabile e non accenna a diminuire anche dopo che avete finito di ballare come atlete sul gradino. La fatica è disegnata sui volti di voi tutte, mentre la Pazza vi urla come di suo solito: "Favolooooooooooooooooooooo!"

Alla fine della lezione scivolote sfatte e silenziose verso gli spogliatoi. Nessuna è in grado di fiatare. Vi accasciate sotto le docce, mute come attrici degli anni Venti. Sapone, shampoo, crema, vestiti, vi trascinate di nuovo fuori dalla palestra salutandovi con un cenno della mano. A domani

Un etica dell' estetica che porta alle aggregazioni davanti a eventi mediali condivisi. Le discussioni sui blog ruotano spesso attorno a programmi televisivi, in

particolare attorno ai reality, sentiti come un evento mediale di cui discutere, facilmente condivisibile e fruibile.

Dal blog di Fra le nuvole

lungi da me l'intenzione di pubblicizzare ulteriormente **ilgrandefratello**, che quest'anno mi ha delusototalmente.volevo solo spendere due parole per commentare l'ultima entrata, **annalisa**. quella che è entrata nella casa grazie all'eliminazione di **guido**. già mi stava sulle palle quando se ne stava rinchiusa nel tugurio in attesa, contendendosi l'entrata con l'altro tipo, un fighetto italofrancese, tale **pierrefrançois** (caruccio, non c'è che dire!) che è stato invece silurato e rimandato nstudio.

ora **annalisa** è una concorrente come le altre ed, entrata da meno di una settimana, si è già perfettamente acclimatata, tanto da girare perennemente per la casa **in lingerie**. quando gli altri se ne stanno in giro in cappotto o piumino lei sta in vestaglia di seta. tutto per catturare le attenzioni di **antonio**, che pare gradire. e la redazione li ha, ovviamente, messi in squadra insieme per la prova settimanale.

Uscendo dalla spazio stretto di diario e andando oltre vediamo come i blog possono funzionare bene anche come strumenti aggregativi attorno a un comune ideale estetico.

Un esempio portante può essere il blog di Costantino (Costantino Vitagliano è il nuovo divo televisivo lanciato da Maria de Filippi e idolo delle ragazzine) Per blog di Costantino non si intende, sia chiaro un blog scritto da Costantino bensì un blog scritto dalle sue fan dove ognuna di loro racconta i suoi incontri con questo nuovo divo. Ad esempio:

Ciao a tutti, volevo raccontarvi la serata di venerdì alla discoteca LUNA ROSSA di bosco marengo in prov. di alessandria, della quale è stato ospite costa.
A parte il fatto che sono entrata alle 00: 20 ed era

già un macello, lui è arrivato all' 01:45 circa, scortato da marcone ovviamente...Indossava un paio di scarpe che non ho mai notato, bianche e nere, aveva un paio di jeans a vita bassissima (forse anche un pò troppo grandi) dai quali si vedeva lo slip nero firmato datch, e una canotta nera semplicissima, che si è tolto dopo neanche 5 minuti. Io sono riuscita a stare tutto il tempo (45 minuti circa) davanti a lui; era su un palchetto piccolissimo rialzato di poco dalla pista, non aveva un grande spazio, e quindi ha potuto solo lanciare magliette, calendari e foto autografate. Ha detto le solite cose e di ale ha solo detto che non poteva baciare una con la lingua, perchè altrimenti lei sarebbe stata molto gelosa... In quanto a lui è stato molto dolce, a me ha dato due volte un bacio mentre ballava e per il resto era praticamente impossibile avvicinarlo, perchè c'era un tale delirio che neanche i 4 buttafuori della discoteca bastavano...Questo e tutto...Ciao un bacio mary

In questo modo ecco che l' evento personale diventa mediatico e condivisibile con le altre ragazze della comunità.

I blog comunque non sembrano ancora essere il terreno privilegiato dalle giovani masse di fans di questo o di quel personaggio televisivo. Nella blogosfera italiana sembrano regnare maggiormente i toni dell' ironia e del sarcasmo. Si vive e si commenta collettivamente l' evento mediatico ma lo si guarda con un occhio maggiormente critico e smaliziato.

L' esempio migliore è certamente il Daveblog, uno dei blog più seguiti in Italia. Si tratta di un blog fatto di ironiche annotazioni sul "trash" televisivo e nota e raccoglie attorno a lui una folta schiera di

commentatori e segnalatori di "trash mediatico". Un blog quindi che aggrega intorno a valori estetici ma scardinati in chiave ironica.

Tornando ai blog come diari bisogna dire che ovviamente non si tratta di un fenomeno solo femminile. Anche se gli uomini sono più portati a tenere un blog che abbia un valore informativo (dove ad esempio si parli di musica, cinema o altro) non mancano i blogger uomini che usano il blog come diario

Dal blog di Mandraken 86

Salve ragazzi. Cosa si può desiderare di più dalla vita? A me personalmente in questo momento sta andando tutto per il meglio. Come voi ben saprete, sono usciti i risultati delle prove intercorso di informatica e di economia e a me è andata meglio di quanto mi aspettassi. Alla prova di informatica sono riuscito a rispondere correttamente a 20 domande su 20 mentre alla prova di economia ho preso "Buono". Sono davvero stracontento. Ad essere sinceri, ero sicuro che in informatica andasse tutto bene ma per quanto riguarda economia no. Speriamo che anche le seconde prove vadano bene! E a voi come è andata? Ciao ciao a tutti.

Da notare la differenza dell'approccio: al posto del caro diario c'è un "salve ragazzi", infatti il blogger maschio a differenza delle ragazze difficilmente ha un approccio intimista e introspettivo (i ragazzi in genere hanno meno confidenze anche col diario classico) e lo usano piuttosto come mezzo di comunicazione e informazione.

O per dare sfogo alle loro velleità letterarie:

Dal diario del Boss

Il passaparola, agevolato da telefonia, instant messenger, e altri cazzilli, va che è un piacere... Sabato un doppio aperitivo e bumbetta con l'asti blogga che conta... Sono già un po' andante mentre vado a casa e non nascondo che per dieci secondi ho anche pensato vaffanculo, vado a nanna col portatile e mi sparo un dvd che so io...

Ma all'undicesimo secondo su messenger mi spunta il buon **tara** e gli propongo di fare un salto a bosslandia... **tara** arriva che c'è I guerrieri della notte sull'impianto video di papàboss e il **poz** è già lì che batte la sizza autoprodotta sull' indienotebook... Io sono già brasato come quasi tutta la settimana e tra una golata e una boccata incito Cochise, Swan e Ajax a darle di più delle altre volte... E i ragazzi nel film pestano come pochi porcacciatroia...

Ma si parlava di passaparola e infatti tempo un'ora la brasatura aumenta e ti trovo in casa una crew di una dozzina di persone circa che manco ciò più le sedie..

walter, sara, aleav marika luca e fabiao tra gli altri spiegati sul salotto, per terra, dove credono...

Il clima è conviviale e **poz** tra un sonno e l'altro va giù di brasche... L'iter prosegue con l'ultima scena dei guerrieri in tutte le lingue disponibili, trailer e cosaltro...

Sono nel mood giusto e parto con il film ideale. Proietto quindi il grande lebowski che quando sei agli alti non ce n'è per gli altri... Raccolgo risate a squarcio e complimenti dagli increduli... Quello che dura passa in fretta, intanto casaboss è a livelli da oppieria per fumi legali e non... Qualcuno sbaracca anche le tende... **poz luca e tara** rimangono ancora per una mezzoretta di Snatch...

Le pupille sono messe a dura prova da questa serata... Saluto gli ultimi, mi finisco birra e snatch e cazzo che piacevole serata che è venuta fuori dal nulla...

Qui invece che sull' introspezione femminile, l' attenzione è tutta estetica, teso alla ricerca di uno stile narrativo. Il fine non è fare la cronaca del proprio sabato sera cosa o analizzarlo da un punto di vista emotivo, ma raccontarlo in un modo che sia narrativamente piacevole, "estetizzarlo" appunto.

3.4 Reality blog

Diverse spinte della postmodernità si esplicano diversamente nei diversi media. Per questo è possibile trovare un fattore generativo comune in fenomeni diversi e appartenenti a diversi media. Blog e reality show rappresentano due di questi fenomeni apparentemente diversi e distanti ma legati da loro da istanze comuni.

E' possibile creare un collegamento tra l'invasione degli show televisivi dove si spia la vita degli individui e l'esplosione delle pagine web dove gli stessi individui raccontano senza pudore la propria vita?

Abbiamo visto fin ora come nel postmoderno sia caduto l' individualismo a favore di un nuovo modello comunitario, basato non più sull' appartenenza territoriale ma sul ritrovarsi attorno ad alcuni interessi (che è quello che prima ha creato le comunità virtuali e ora forgia la blogosfera). Questo nuovo senso di appartenenza si differenzia da quello che aveva dato vita alla vecchie comunità per la sua natura narcisistica e competitiva: ogni blogger ama parlare di sé, è fondamentalmente innamorato di se stesso e desidera che il proprio blog abbia un buon alto numero di lettori e sia considerato autorevole all' interno della blogosfera. Non ha pudori nel raccontare

la propria vita, anche se si cela dietro un nick perché trova gratificante che altri si interessino alla propria esperienza. Sia per partecipare a un reality sia per avere un blog, c'è indubbiamente bisogno di una buona dose di narcisismo.

Abbiamo citato prima una frase di Kaminski che diceva così: "se leggi i blog degli altri senza avere un blog sei solo uno spione della rete". Si intende con questo che leggere blog (soprattutto quelli diaristici) ha senso se si partecipa collettivamente al processo di costruzione della blogosfera. Leggere un blog per puro piacere può essere considerato semplice voyvuerismo. In parte questo può risultare vero, perché difficilmente un non blogger legge blog se non è interessato a una specifica persona, ma credo che l'effetto "spione" vale anche per i blogger stessi.

Spesso, leggendo abitualmente un blog, si genera una sorta di dipendenza: è l'effetto "telenovela"; in particolare modo, se il blog è scritto bene, può generarsi una sorta di dipendenza narrativa simile a quella che producono le telenovelas o i serial. Ci si appassiona alle vicende del blogger e si comincia ad andare ogni giorno su quel blog per vedere cosa è successo, come in una sorta di puntata di feiuttelon

francese. Se il blogger si prende una pausa o addirittura chiude è una tragedia.

Prendiamo ad esempio la storia di Kiki. Kiki è una ragazza ventenne che ha un blog molto frequentato dove racconta con uno stile ironico e leggero la sua vita, magari calcando un po' la mano e arricchendo il tutto, con una scrittura davvero molto piacevole. Il blog di Kiki diventa in breve un'abitudine telematica di molti, la sua storia piano piano prende forma fin quasi a diventare una specie di telefilm per postadolescenti sulla rete. Kiki racconta senza troppi scrupoli le sue fantasie sessuali e le liti col ragazzo senza che lui sappia dell'esistenza del blog. Un bel giorno lo scopre lei elimina tutto lasciando solo questo messaggio che sarà cancellato dopo due ore:

Oggi è successo quello che temevo da mesi.

Il mio ragazzo ha letto il blog.

In questo momento sono qui, davanti ad una tastiera, scossa da singhiozzi così profondi da lasciarmi senza forze, in preda alla paura più grande: quella di perdere la persona che amo più di ogni altra cosa. E perderla per colpa mia.

Non c'è altra parola per definirmi: colpevole.

Colpevole di aver aperto un blog dove la realtà si mischiava con la fantasia, e le situazioni più banali davano origine nella mia testa a grandi racconti, ironici e divertenti, dove io ero sempre la figa di turno, dove il resto del mondo era composto da ridicole e pretenziose nullità. Io, io sola, per dare origine... ad un libro.

Già.

E adesso, visto che di confessioni oggi ne ho fatte, ne faccio un'altra: questo blog non è un vero blog. Non è un vero diario. Non è la mia vera vita. A poco tempo dalla sua apertura sono stata contattata da una casa editrice abbastanza importante, alla quale avevo già inviato dei racconti. Hanno voluto che continuassi a scrivere con lo stesso stile: ironico, disincantato, cinico, racconti pieni di tresche e amori incrociati. Uno spietato ritratto della Roma-bene. Questo quello che volevano e che avrebbero visionato per pubblicare. E io ci ho provato qui. Ho preso troppo spunto però dalla mia realtà, dalle mie giornate. Le ho quasi lasciate tali e quali, ma le ho totalmente travisate per renderle sempre interessanti, sempre leggibili, sempre divertenti e pungenti. E ci sono riuscita. E i lettori hanno iniziato a centuplicarsi, e quando vedi 800 accessi al giorno e 70 commenti a post no, non ce la fai a smettere. Allora inventi. Allora spingi al massimo qualsiasi avvenimento per raccontarlo. I lettori ti adorano, ti arrivano 20 email al giorno, arrivi seconda al Premio DonnaèWeb, Cosmopolitan ti legge e ti chiama per collaborare con loro. Ho iniziato a vedere qualsiasi avvenimento sotto l'ottica del "come posso raccontarlo, come posso distorcerlo affinché diventi interessante e divertente?".

E in questo modo ho affrontato la stragrande stesura di questo blog, tranne qui post tristi, quelli

dove parlavo di me, della mia famiglia, magari di lui, che non riuscivo ad avere vicino come avrei voluto.

Kiki smette di scrivere oggi.

Kiki sparisce dal web e vorrebbe sparire anche dalla vita vera, perchè tutto ciò che la rendeva felice se n'è andato, ed è stata colpa sua...

(...e continua con dichiarazioni di amore e perdono rivolte al ragazzo)

Un messaggio molto interessante da vari punti di vista:

1) dimostra come sia fuorviante parlare di "diari" che raccontano "sinceramente" la vita di qualcuno perché l'effetto distorsione della scrittura è sempre presente. Alla fine ai lettori non importa realmente se le storie di Kiki siano vere o "pompate" quello che conta è il piacere narrativo, come nelle storie raccontate dai reality show. Anche se escludiamo l'esistenza di un copione di fondo nei reality show la telecamera porta conseguenze simili alla scrittura, favorendo la nascita di un personaggio. E a nessuno dei telespettatori più smaliziati importa se quel personaggio sia vero o finto.

2) Conferma l'entrata prepotente della vita vera all'interno del mondo virtuale. Si comincia a considerare Internet un mondo a parte, frequentato da personaggi ben distinti da quelli della vita normale. Kiki nonostante scrivesse senza problemi nomi e luoghi e avesse anche una sua foto pubblicata, non aveva mai pensato che il suo ragazzo potesse arrivare al suo blog. Vedeva il virtuale e il reale come due piani

completamente separati. Dimenticandosi che su Internet avvengono cose reali che hanno effetti reali.

Alla chiusura del blog di Kiki nella blogosfera italiana si è scatenato il terremoto. Tutti i blogger si sono sentiti autorizzati a dire la loro su questa vicenda (come dopo una puntata del Grande Fratello) e nuovi blog si sono aperti attorno a questa vicenda. La sensazione generale che si percepiva e che è durata circa un mese è che tutti si sentissero defraudati del loro "diritto" di continuare a leggere la vita di Kiki. A nessuno bene o male interessava che Kiki avesse inventato molte storie. Tutti volevano che lei tornasse a scrivere avvertendo lo stesso senso di vuoto che si prova alla fine di una telenovela.

Capitolo 4

I blog giornalistici e di commento

Un tema ricorrente del dibattito intorno a Internet fin dai suoi albori riguarda il valore informativo della Rete. Ci si è chiesti e ci si chiede se la Rete avrebbe sostituito i giornali e i telegiornali, o più plausibilmente, quale sarebbe stata la sua collocazione nel campo dei mezzi di informazione, quale la sua prerogativa rispetto agli altri mezzi.

Nei primi anni duemila, con l'esplosione nel quotidiano di Internet spuntarono come funghi i giornali on-line. Non solo versioni on-line dei giornali cartacei ma anche giornali pensati appositamente per la rete. Era convinzione di molti che i giornali cartacei sarebbero scomparsi in favore di quelli on-line. Il ragionamento era il seguente: se il lettore può leggere il giornale gratis su Internet perché dovrebbe comprarlo? Convinzione apocalittica questa che come tutte le previsioni apocalittiche si è dimostrata errata. Ancora una volta un nuovo media non si va a sostituire al precedente ma si integra con questo. Un giornale on-line è scomodo da leggere, non si può trasportare e la faticosa lettura a schermo non rende possibili gli approfondimenti. Internet invece risulta il luogo ideale

per gli aggiornamenti in tempo reale e per l'archiviazione di articoli.

Così nel panorama italiano sono scomparsi molti dei giornali on-line nati negli anni del boom della new-economy, mentre resta cliccatissima la versione on-line del quotidiano "Repubblica".

Quella di Repubblica si è infatti rivelata la strada vincente: non un trasferimento pedissequo del giornale cartaceo on-line (strada invece scelta dal Corriere della Sera) ma una versione più veloce, concisa e svelta del giornale di carta, con aggiornamenti al minuto, approfondimenti fotografici e dossier speciali sui grandi avvenimenti.

Ma il punto più importante da considerare nell'esaminare il giornalismo on-line è un altro: la straordinaria libertà che si gode sul Web rispetto agli altri mezzi di informazione. È stata questa libertà che ha chiamato fin dall'inizio i giornalisti sul web e ancora di più gli aspiranti giornalisti in cerca di uno spazio dove esprimersi.

E quando è stato possibile avere uno spazio dove scrivere, un modo semplicissimo di pubblicare on-line il proprio pensiero si è avuta l'esplosione dei blog giornalistici. Spazi di informazione, approfondimento e discussione di massima libertà, tanto che molti non

hanno esitato a parlare di “rivoluzione dei blog” o più in generale di “rivoluzione digitale dell’ informazione”.

Tale rivoluzione si articola essenzialmente su due fronti:

- 1) La libertà delle fonti
- 2) La libertà di espressione

4.1 La libertà delle fonti.

Da quando è nato fino a oggi Internet ha lentamente inglobato e sta ancora inglobando il sapere umano, digitalizzando e rendendolo così immediatamente accessibile a tutti i navigatori⁴².

E’ il sogno della biblioteca di Alessandria che si realizza, per gli integrati, è il caos, per gli apocalittici. Su Internet è virtualmente possibile trovare informazioni su qualsiasi argomento, il che produce ovviamente un processo di “sovrabbondanza di informazioni”. Un mare immenso in cui è difficile per l’ utente non esperto orientarsi e trovare fonti attendibili. E’ la caduta della mediazione. Se prima il cittadino per essere informato doveva obbligatoriamente passare attraverso i mass-media che selezionavo e filtravano per lui l’ informazione, adesso con Internet il cittadino può avere a disposizione le fonti dirette delle

⁴² Da poco è partito il nuovo progetto di Google che si propone di digitalizzare ogni libro stampato dall’ invenzione della stampa ad ora

informazioni, commenti e approfondimenti da punti di vista alternativi. Una pluralità solo immaginata prima.

Soprattutto ognuno può verificare in ogni momento le fonti delle notizie diffuse dai mass-media e la loro attendibilità. Se prima il giornalista era l'unico detentore della fonte di informazione primaria, adesso queste fonti primarie si trovano facilmente su Internet (vedi le agenzie di stampa), e insieme a queste si trovano commenti alla notizia dai più svariati punti di vista. Ecco allora che il cittadino, acquistando maggiore consapevolezza del processo di informazione diventa un "cane da guardia" dell'informazione più che un lettore passivo. Moltissimi sono gli esempi di blogger che consultando le versioni integrali delle notizie pubblicate in rete smascherano le mistificazioni dei giornalisti. Solo per fare un esempio potremo citare l'imprenditore che leggendo la versione integrale di un'intervista a Bush sul sito della Casa Bianca scopre le pesanti distorsioni presenti nella versione pubblicata sul Times e costringe il giornale a modificare i propri criteri redazionali.

4.2 La liberta di espressione

La liberta di accesso a una pluralita di fonti è possibile però solo grazie alla liberta di espressione che fin dall' inizio è stata tra i valori cardine su cui si è costruita la rete.

Attualmente, come abbiamo visto fin ora, con le tecniche di web publishing il diritto a pubblicare e diffondere la propria opinione è allargato a tutti gli individui . Sorpassando immediatamente tutti i cancelli che sbarrano l' accesso alla professione di giornalista ogni cittadino in tempo reale può pubblicare le proprie opinioni e creare un proprio giornale personale, senza dar conto di ciò che scrive a editori e direttori. E' l' utopia della nuova democrazia diretta di Pierre Levy che sembra realizzarsi, è l' evasione possibile dai ristretti circuiti internazionali dell' informazione per cui si diffondono le notizie prima di essere diffuse sui mass-media. E' il possibile capovolgimento dell' agenda setting imposta dai media tradizionale che impone quali siano gli argomenti al centro dell' interesse e quali no.

I blog rendono così reale la liberta di espressione garantita da tutte le costituzioni occidentali. In fondo, a livello teorico, ogni singolo individuo ha lo stesso diritto di esprimere le proprie opinioni rispetto al grande editorialista.

4.3 Il ruolo dei blog nel processo di informazione

Ciò che è importante sottolineare è però che ogni singolo blog non rappresenta una fonte attendibile di informazione in se, i blog possono essere considerati bensì un "sistema di informazioni", è la blogosfera nel suo insieme che rappresenta una grande testata di cui ogni blogger cura una rubrica personale, a cui sarà attribuita una reputazione più o meno alta e avrà più o meno lettori e conseguentemente una diversa risonanza. Ogni blogger non è quindi un "giornalista" (a parte ovviamente i casi di blog tenuti da giornalisti professionisti) ma piuttosto un opinionista che collabora alla costruzione di quel sistema aperto di confronto e condivisione di senso che è la blogosfera. Si crea in questo modo una rete di punti di vista individuali che non avrebbero peso e rilevanza presi singolarmente ma che contribuiscono a creare una nuova corrente dell'opinione pubblica se presi nel loro insieme.

In questa prospettiva è importante sottolineare come il sistema dei blog di informazione non vada a sostituirsi a quello dei media tradizionali ma bensì serva da controaltare critico.

La dieta mediale della maggior parte degli assidui frequentatori della rete non si limita a tale mezzo. Fonte primaria dell'informazione rimangono giornali e telegiornali, dopo si visita la Rete per sapere quali sono le opinioni rispetto a un determinato argomento.

Il sistema blog non funziona come fonte primaria di informazione; non ha la pretesa di professionalità, e non può averla in quanto fare il blogger non è una professione (anche se sarebbe il sogno di molti, me compresa) ma un modo nuovo di esprimere il proprio punto di vista. Anche quando si ha a disposizione solo la Rete come mezzo di informazione si consultano prima i grandi siti delle agenzie di stampa e dei quotidiani per essere aggiornati sulle notizie per poi passare alla blogosfera per i commenti.

Metodo questo che è stato adottato anche da molti quotidiani on-line: il sito di Repubblica oltre ad offrire aggiornamenti e notizie pubblica i blog dei suoi principali giornalisti-opinionisti per uno spazio di approfondimento.

Dal punto di vista della notiziabilità, cioè dell'offerta aggiornata di notizie, il blog non hanno quindi valore giornalistico. Piuttosto cercano di creare nuove modalità analisi e approfondimenti di temi e avvenimenti significativi. Il campo del giornalismo è invaso da notizie dell'ultimo minuto, completamente

schiacciate sul presente, destinate a essere dimenticate il giorno dopo, lasciando così vuoto lo spazio dell' approfondimento. E questo lo spazio dove abitano i blog giornalistici, caratterizzati da alcune importanti differenze rispetto ai tradizionali canali di approfondimento giornalistici:

- gratuità dell' opinione. Il blogger non è pagato da nessuno per esprimere la propria opinione e dissertare su un argomento. Lo fa per puro interesse. Questo, se da un lato potrebbero portare al "chi me lo fa fare" dall' altro favorisce una libertà difficilmente immaginabile se si trattasse di un mestiere. Garantendo così informazioni e opinioni del tutto spassionate.

- la possibilità di inserire il proprio pensiero nel contesto appropriato, creando link alle fonti dell' informazione e collegamenti ad altri blogger che hanno parlato dello stesso argomento. In questo modo si contestualizza e si crea la possibilità al lettore di poter avere una visione pluralistica sull' argomento.

E' la rivoluzione dello spostamento gratuito dell' attenzione di cui parlavamo nel secondo capitolo che rende possibile la pluralità dei punti di vista.

4.4 La creazione di una nuova opinione pubblica

Per spiegare l'influenza dei network sull'opinione pubblica e quindi sulla realtà off-line, i sociologi riprendono una teoria della fisica. "un network diventa efficace quando supera una soglia critica di nodi. Dopo una soglia critica, ovvero una certa percentuale di persone collegate al network rispetto alla popolazione ecco che il network comincia a funzionare".⁴³

Nel nostro caso questa soglia viene superata quando i blog cominciano ad avere influenza nel sistema dei media e nell'opinione pubblica. Così come è accaduto in America nel 2002 e come comincia ad accadere ora in Italia.

Secondo Jimmy Orr, responsabile della comunicazione della Casa Bianca: "Ecco cosa fanno i blogger: si accorgono di qualcosa di importante delle notizie, qualcosa che i media tradizionali non hanno trattato o non hanno trattato abbastanza, pensano che questo qualcosa sia rilevante o degno di attenzione e gli danno una nuova vita. Ne parlano, poi altri ancora ne parlano e la questione senza neanche che tu possa accorgertene finisce in prima pagina.

⁴³ G.Granieri: La Rete Umida-Internet News Ottobre 2003

4.5 L' esempio americano: l'importanza dei blog nelle ultime elezioni politiche americane

Il primo, diffuso tentativo di una realizzazione di una democrazia realmente partecipativa tramite Web è avvenuto nel corso delle ultime elezioni americane. E' Internet il media sul quale i due candidati hanno investito di più e attraverso cui hanno raccolto finanziamenti e sostenitori. Su Internet si è svolto il dibattito politico più acceso, all' interno di blog di privati cittadini.

Infatti se da un lato sia Kerry, partito subito con una massiccia campagna elettorale via Web, che Bush, partito in ritardo ma con una campagna altrettanto forte, dai loro siti ufficiali lanciavano e distribuivano materiale di propaganda, attivavano la popolazione e raccoglievano i propri sostenitori, d' altra parte i weblog diventavano l' arena del dibattito politico più genuino. E' dalla blogosfera americana che sono emerse le discussioni più interessanti e le notizie più clamorose attorno alle elezioni americane. E' così emersa una nuova figura: quella del citizen repoter. Il privato cittadino, non necessariamente giornalista di professione, che partecipa attivamente alla vita politica del suo paese e attraverso la pagine del suo weblog diffonde opinioni e problematiche, creandosi col tempo una sorta di reputazione all' interno della rete. E' così

che nascono i nuovi "guru" mediatici, persone non necessariamente famose ma che hanno il potere di influenzare l'opinione pubblica attraverso due livelli.

L'influenza diretta derivante dalla lettura del loro blog, che aumenta man mano che cresce la reputazione che il weblogger si è creato.

L'influenza indiretta. La maggior parte dei cittadini infatti può non conoscere "boingboing" il più cliccato blog al mondo ma certamente lo conosceranno tutti gli addetti ai lavori dei media tradizionali che lo utilizzeranno come fonte delle loro notizie e per "vedere cosa ne pensa la rete". In questo modo anche la produzione della notizia nei media tradizionali è influenzata dai weblog (discorso questo che valido solo in un ambito di grande diffusione di Internet e di importanza riconosciuta dei blog come quello americano).

I blog quindi in particolare sono stati riconosciuti come protagonisti delle elezioni per la loro capacità di veicolare opinioni e dare voce ai cittadini e offrire lo spazio per un pensiero critico approfondito.

Tanta l'importanza che è stata data loro che si è incorsi nell'errore opposto: pensare cioè che veicolassero le idee della maggior parte dei cittadini, senza considerare che anche in un paese ad alta diffusione di Internet come l'America la Rete

rappresenta solo uno strumento. Uno strumento il cui uso è più diffuso nelle fasce medio-alte e istruite, fasce in grado maggiormente di fare sentire la propria voce nel dibattito pubblico. Ma come ci ha insegnato il caso americano, ciò non basta per determinare il risultato delle elezioni. Infatti nonostante il "popolo di Internet" fosse largamente schierato a favore di Kerry, così come la stragrande maggioranza degli intellettuali e dei giornalisti, le elezioni sono state comunque vinte da Bush. Ecco perché dopo essere stati tra i protagonisti della campagna elettorale i blog sono stati indicati come i veri perdenti delle elezioni per non essere riusciti a influenzarne il risultato.

Atteggiamento questo a mio parere errato, poiché quello che è importante non è tanto che i blog e le rete Internet riescano a influenzare gli elettori, quanto piuttosto che si costruisca uno spazio critico dove tutti i cittadini si sentano chiamati in causa per esprimere la loro opinione e partecipare in tale modo al dibattito politico. Una nuova polis virtuale, per riprendere ancora una volta la metafora di Levy. E in questo senso i blog sono risultati certamente vincitori.⁴⁴

⁴⁴ Marco Montemagno WebElections www.montemagno.typepad.com/

4.6 La libertà di espressione e l'autorevolezza

La blogosfera quindi come luogo di realizzazione del sogno di Lèvy di una nuova democrazia diretta di stampo ateniese? Ma se tutti hanno diritto alla libertà di espressione, quanto le opinioni del blogger risulteranno interessanti e attendibili e non si perderanno nel mare dei possibili punti di vista?

Lèvy usa la democrazia ateniese come simbolo di un'epoca felice per l'opinione pubblica, in cui regnava la "parrhesia", ovvero la libertà di espressione. In realtà anche in questa pòlis felice nel V secolo A.C. c'era chi come Isocrate e Platone contestavano questa libertà definendola irresponsabile in quanto la stragrande maggioranza della popolazione, fatta di gente semplice non possedeva gli strumenti culturali necessari per prendere decisioni sensate.

Sulla base di queste critiche i Romani, nella costruzione della loro democrazia imposero il concetto di "autoritas" permettendo solo alle persone che godevano di una reputazione di influenzare l'opinione pubblica con la loro opinione.⁴⁵

La Rete, unendo la capacità cognitiva di milioni di persone a un potentissimo strumento di connessione, più che assomigliare a una polis greca sembra orientata una fusione tra tradizione greca e romana. La

⁴⁵ Pierre Levy: "L'intelligenza collettiva"

libertà del dibattito di stampo ateniese e il riconoscimento della validità delle opinioni di chi possiede "l'auctoritas".

4.7 I due canali di flusso delle informazioni nella Rete

Nella Rete, come abbiamo detto nel capitolo precedente, non tutti i nodi hanno la stessa visibilità e non tutte le voci la stessa autorevolezza. Quello che si viene a creare in rete è un sistema fondato su piccole comunità raggruppate intorno a interessi e affinità. Ogni individuo appartiene a varie comunità e in questo modo le comunità sono collegate tra di loro da moltissimi individui. In ogni comunità ci sono dei leader, dotati di autorevolezza all' interno del loro cerchio comunitario, e di più o meno autorevolezza a livello collettivo. Le voci più credibili e attendibili giocano il fondamentale ruolo di filtri per contenuti. Chiunque entra nella grande conversazione della Rete tende cioè a scegliere come interlocutori chi tratta di argomenti per lui interessanti in modo piacevole. In questo modo ognuno ha il suo pubblico e ognuno ha le sue fonti. In questo sistema di nodi le informazioni viaggiano secondo due flussi: il primo è verticale di semplificazione. Si tratta del flusso a cui vengono sottoposte le notizie e gli argomenti più complessi: il

primo blogger legge la fonte diretta e ne fa un post, l'argomento poi passa da blog a blog, fin quando c'è interesse per questa tematica. Il secondo flusso è invece di tipo orizzontale e consiste nella continua rielaborazione a cui le notizie vengono sottoposte passando di blog in blog. Ogni blogger infatti non è mai un utente passivo della notizia ma ripubblicandola sul suo blog la approfondisce, la rielabora e la associa ad altre notizie in modi sempre nuovi. ⁴⁶

⁴⁶ G.Granieri: Internet News Ottobre 2004

4.8 I blog rispetto ai main stream

L'azione che in fondo stanno svolgendo i blog è quindi quella di un recupero del ruolo attivo della singola persona nel processo di informazione.

Se andiamo a guardare le tappe della storia della comunicazione vediamo che fino all'avvento del Web si era assistito a una sorta di graduale spersonalizzazione della notizia e a un allentamento della maggioranza della popolazione dal processo di informazione.

Prima dell'avvento dei mass-media le notizie viaggiavano oralmente, attraverso i racconti dei viaggiatori, e le informazioni subivano un processo di trasformazione passando di bocca in bocca. L'informazione era parte integrante dei rapporti connettivi tra le persone. Con la rivoluzione industriale e l'avvento dei mass-media le notizie si sono uniformate e staccate dalla comunicazione personale. Paradossalmente si è molto più informati ma molto meno connessi.

Il Web è andato a colmare questa mancanza di comunicazione, nel senso di mettere in comune, connettendo persone che prima erano isolate nei loro salotti davanti alla tv.

Il fenomeno del Web, e dunque quello dei blog, rispondono all'esigenza di riequilibrare il sistema dei media in broadcast rafforzando il sistema dei media di

rete. Il primo effetto della crescita della pubblicazione indipendente sul Web è dunque quello di rimettere in equilibrio il sistema mediatico nel suo complesso. Le funzioni del broadcast ne vengono trasformate, non sono più totalizzanti ma si specializzano, non vengono sostituite ma si riposizionano.⁴⁷

Il sistema mediatico tradizionale, il broadcast televisivo e giornalistico, si specializza nella sua funzione di informatore della comunità nel suo complesso. Il Web tende invece a facilitare le relazioni dirette tra gli appartenenti alla Rete. Nel web non si informa nel senso primario del termine, piuttosto si discute, si pone l'attenzione su certe notizie, piuttosto che su altre, si analizza. E' la rinascita della critica sociale.

⁴⁷ G.Granieri www.bookcafe.net/blog

4.9 I blog come nuova critica indipendente

Finora abbiamo parlato dei blog di commento essenzialmente dal punto di vista del dibattito politico ma c'è un'altra importante funzione che ricoprono nell'ambito dell'opinione pubblica. La formazione di una nuova voce critica che fa da controparte alla critica tradizionale. La critica tradizionale, ovvero quella autorizzata a dichiararsi tale e a esprimersi sui media tradizionali vive un momento di forte screditamento a causa della sua poca indipendenza dall'industria dello spettacolo e dal pubblico. In questa fase si sta levando forte la voce della nuova critica che emerge dai blog. La possibilità che le tecniche di web publishing danno di esprimere pubblicamente la propria opinione su un film, un libro o un disco è un passo fondamentale verso la formazione di una vera critica indipendente. Il consumatore che parla di un prodotto che ha acquistato con un esborso economico è infatti in grado di esprimere un parere svincolato da obblighi redazionali e accordi economici. È il giudizio di un'esperienza personale diretta, che non ha motivi per non essere sincera. È il pubblico che esprime apertamente il suo appassionato giudizio, il quale gode di una particolare reputazione all'interno della cerchia dei lettori di blog. Se io considero un blog attendibile

su un determinato argomento mi fiderò molto più dei suoi giudizi che delle recensioni delle riviste specializzate, proprio perché la recensione del blogger è tipicamente gratuita e disinteressata. Ancora non ci sono ricerche di mercato ma ad occhio sembra che l'influenza dei blogger sulle decisioni di acquisto dei proprio lettori sia altissima, soprattutto nel campo di libri, dischi e film. E' la sostituzione telematica del vecchio passaparola tra amici. Caso eclatante di questo movimento di opinioni, in grado di influenzare le dinamiche dell'industria culturale è stata la riproiezione nelle sale cinematografiche di Donnie Darko. Si tratta di un film uscito nei cinema un paio di anni fa e che fu un flop, ma i pochi che lo videro avviarono un passaparolasui blog proponendolo come un nuovo film cult. Il passaggio di questa informazione è stato così dilagante da raggiungere anche la casa cinematografica che ha deciso di riproporre il film nelle sale, questa volta con enorme successo, grazie al battage pubblicitario indipendente che si era creato.

Capitolo 5

I Weblog di progetto

Fin ora abbiamo parlato del blog come di uno strumento essenzialmente personale, usato da una sola persona per raccontarsi ed esprimere le proprie opinioni.

Ma la natura estremamente duttile di questo strumento si presta bene anche ad altri usi, soprattutto in ambito lavorativo e didattico.

E' il caso dei weblog di progetto, blog in genere multipli (scritti cioè da più autori) nati intorno a un progetto e che servono a raccogliere in maniera organica e facilmente reperibile materiale e idee relativi ad esso e a dividerlo con la Rete.

Soprattutto negli ultimi anni molti professionisti hanno cominciato a intuire le potenzialità del blog come " pubblicazione di sapere personale"⁴⁸ e hanno cominciato ad usarlo in maniera professionale per riflettere sul loro lavoro, seguire gli sviluppi sul campo e pubblicare le loro idee.

Se inizialmente ad usare questa forma di condivisione del sapere erano programmatori e web-designer ben

⁴⁸ Sebastian Parquet: "Personal knowledge publishing and its uses in research".
Seb's open research research <http://radio.weblogs.com>

presto il weblog è diventato il terreno privilegiato di giornalisti e professionisti della comunicazione (tanto che l' università di Berkeley ha istituito un corso di giornalismo sulla redazione di weblog).

5.1 Usi professionali del weblog

Selezione del materiale

Ogni giorno in Rete e sulla stampa vengono pubblicate migliaia di pagine su specifici argomenti. C'è bisogno allora di un' opera di filtro e di selezione. Il weblog è uno strumento che si presta particolarmente a questa operazione: se si legge un blog di una persona che ha interessi simili ai miei di studio o di lavoro trovo sul suo blog una notevole raccolta di materiali e link diretti alle fonti. In questo modo incrociando i dati e le informazioni trovati su vari weblog si ottiene un' informazione altamente personalizzata. E poiché i documenti più rilevanti per ogni materia saranno passati in rassegna da più blog sotto vari punti di vista il lettore avrà un'idea precisa del documento ancora prima di consultarlo, avendo anche già uno schema dei vari modi di lettura.

Si tratta di un processo innovativo di pubblicazione della conoscenza: infatti nella pubblicazione tradizionale parte del materiale, come le fonti dirette, viene eliminato, e non sarà mai visibile ai lettori,

invece nel processo di filtro ad opera dei blog tutto il materiale rimane virtualmente reperibile.

Questo è anche il processo utilizzato per scrivere questa tesi: la maggior parte delle informazioni e dei materiali sono state reperite in weblog che parlavano di blog, raccogliendo annotazioni personali e articoli pubblicati sui blog da varie fonti.

Gestione delle proprie conoscenze

Il blog funziona come diario intellettuale, per raccogliere note, pensieri e appunti che altrimenti andrebbero persi o disorganizzati. Certo i diari cartacei esistono da sempre, ma la memoria ha bisogno di essere confermata e riconosciuta dallo sguardo degli altri. Paul Ricouer nel parlare di identità parlava di “promessa” come l’unica cosa che abbia senso per dire che noi siamo davvero noi, come legame tra presente e passato. Ecco allora che il blog può essere una “pubblica promessa”, può rappresentare la mappa dei propri pensieri attorno a un progetto, un diario di bordo per non perdere la rotta.

Social networking

Oltre alle funzioni di rete già esaminate prima, secondo le quali fra i blogger si istaura una rete di connessioni e aiuti che spesso fa ricevere aiuto e collaborazione dai

propri lettori assidui, il blog è anche un ottimo strumento di lavoro collaborativo.

Essendo uno strumento semplice da usare e accessibile da ogni computer collegato a Internet ben si presta a essere usato come base per radure persone che lavorano intorno a un progetto comune. Inoltre l'essere aperto all'esterno da la possibilità di ricevere contributi e idee anche da persone estranee al team di lavoro. E' il caso, per portare un esempio, dei tanti blog che seguono la preparazione di un convegno, come quello di Culture Digitali svoltosi a Napoli nel maggio 2004 (www.blogosphere.it). Blog che è servito per pubblicare le relazioni dei relatori, da base logistico per l'organizzazione e per raccogliere i commenti e le impressioni di partecipanti ed esterni interessati all'argomento.

Circolazione dell'informazione

I blog favoriscono una circolazione dell'informazione al di fuori dei compartimenti stagni tematici di gran lunga superiore ai classici circuiti del sapere. Attraverso il sistema di blogrolling e di connessioni tra blog è possibile così contaminare aree tematiche di culture diverse che altrimenti non si sarebbero mai incontrate.

La diffusione delle notizie nel contesto dei weblogs è resa possibile dall'esistenza di un formato standard conosciuto come RSS (Rich Site Summary - Indice arricchito di sito) e che permette di leggere il contenuto di un blog senza collegarsi al blog stesso. La disponibilità di indici RSS e di software chiamati aggregatori personali di notizie permette di selezionare le fonti a cui si è interessati e di iscriversi. Facendo questo il tuo aggregatore personale di notizie inizia a scaricare automaticamente i contenuti da tutte le risorse selezionate e le mostra tutte insieme in una schermata. In questo modo non bisogna realmente andare a visitare quei siti uno per uno per cercare nuovi contenuti. È possibile iscriversi o cancellarsi da ogni particolare fonte in qualsiasi momento. Attualmente la maggior parte dei servizi di weblog offrono l'opportunità di pubblicare un indice RSS, e molte persone pubblicano questi indici e usano gli aggregatori per risparmiare tempo.

5.2 La divulgazione del sapere personale

La divulgazione del sapere personale attualmente consiste nella pubblicazione del proprio sapere su Internet in modo che sia accessibile a chiunque. Tecnicamente questo processo da un vita a un k-log (diario di gestione delle conoscenze) che può essere aperto a tutti o ristretto alla cerchia interna del gruppo di lavoro.

I k-blog diventano dei veri e propri blog nel momento in cui sono aperti all'intera comunità Internet, correlati con altri weblog e recettivi agli input esterni. Di esempi ce ne sono moltissimi, più all'estero che in Italia, dove la pratica del blog sembra ancora dividersi tra diari online e blog giornalistici e di dibattito. Solo per dare qualche esempio potremo citare ludology.org, il weblog di Ponzalo Frasca dove quotidianamente si dibatte sul potenziale comunicativo dei videogiochi "This week's find" del fisico americano John Baez dove l'argomento principale è la fisica dei quanti (questo a dimostrazione che il weblog è davvero uno strumento che prende la forma che gli si vuole dare, dalle confidenze adolescenziali alla fisica dei quanti)

Sebastian Paquet, ricercatore dell'università di Montreal nel suo "Personal knowledge publishing and its uses in research" analizza la diffusione del sapere

personale attraverso Internet rispetto a altri sistemi classici di diffusione del sapere:

Se paragonato alle conferenze il blog non subisce gli stessi limiti di tempo e spazio (e noia degli ascoltatori, aggiungerei io) . Raramente in una conferenza ci si può intrattenere liberamente col proprio pubblico, mentre il blog è una sorta di conferenza permanente, virtualmente aperta a tutti, al di là di impedimenti fisici, senza ostacoli temporali.

La pubblicazione dei propri articoli in rete con la presenza di link può essere paragonata ai saggi con citazioni ma rispetto a questi offre dei vantaggi: è possibile dialogare in maniera più informale e non si devono superare barriere editoriali, è possibile rispondere agli interventi degli altri esperti nel campo e grazie al linguaggio più informale si possono raggiungere più persone.

Certo, quello che si vuole dire non è che i blog debbano sostituire le altre forme di divulgazione ma, come tutti i nuovi media, vanno a integrare quelli già esistenti.

5.3 Il sapere personale

Il particolare spazio occupato dai blog è quindi quello del "sapere personale" delle conoscenze difficilmente codificabili in altri modi e che fanno parte del vissuto individuale di ognuno. Sapere personale che però non va inteso solo come un insieme di conoscenze intorno a un determinato argomento, ma anche come sapere autobiografico, sapere emotivo, sapere emozionale. Un insieme di saperi e conoscenze in cui solo da poco è stata riconosciuta dignità conoscitiva. Dalla società industriale si è passati alla società della conoscenza, una società che si sta lentamente smaterializzando, una società "simulacro" secondo Baudrillard⁴⁹, una modernità "liquida" secondo Bauman⁵⁰.

Nell'ultima secolo parallelamente a questo passaggio si sta subendo un lento slittamento dalla storia universale alla storia personale. Alla Storia sempre più vanno ad affiancarsi le microstorie. Se prima lo studio era concentrato sui grandi avvenimenti, sui grandi uomini, sui passaggi epocali, col graduale spostamento verso la dimensione del privato l'attenzione si è focalizzata sulle storie singole, le storie delle persone comuni, gli stili di vita, la storia dei sentimenti e di tutto ciò che rende significativa la vita di un uomo e che fino ad oggi era rimasta nascosta, riservata al

⁴⁹ Baudrillard: *Le strategie fatali*

⁵⁰ Z.Bauman: *Modernità liquida*

vissuto individuale, chiusa nel diario in un cassetto. E si è cominciato a riconoscere dignità al "sapere personale", al sapere proprio e personale, nato dall'insieme di conoscenze e esperienze specifiche di ogni individuo.

Ed è in questo senso che i blog, di qualunque tipo essi siano, diaristici, di commento, giornalistici, sono anche blog di diffusione, diffusione di interiorità che altrimenti difficilmente uscirebbe allo scoperto così facilmente. Consideriamo che fino a ora sono state di pubblico dominio solo le vite e le emozioni dei grandi scrittori che si raccontavano nei loro libri, e dei grandi uomini, raccontati dalle biografie . Ed ecco che invece col blog qualsiasi persona può permettersi di pubblicare il proprio personale romanzo, la propria rubrica, il proprio giornale. Che non hanno tanto senso presi singolarmente ma hanno senso nel processo collettivo che si sta avviando di diffusione e connessione dei saperi personali. Quasi che ogni blogger scrivesse una nuova pagina della nuova enciclopedia universale.

5.4 L'uso didattico del blog

In questo panorama i blog possono essere un valido strumento didattico all' interno delle scuole e delle università?

Fin dalla sua diffusione molti insegnanti si sono avvicinati a questo strumento vedendo in esso la forma giusta per far avvicinare i ragazzi alla scrittura in modo piacevole e che non costrittivo.

Anche in Italia, che gode di una pessima fama di scuola poco tecnologizzata, le esperienze di blog didattici sono moltissime, dalle elementari ai master universitari.

Gli usi del blog relativi all' apprendimento sono essenzialmente cinque:

- 1) Gli insegnanti hanno iniziato ad usare i weblog per sostituire i siti tradizionali. Pubblicano su blog orari e regolamento del corso, risultati dei compiti, suggerimenti di lettura ed esercizi. Oltre alla novità dell'ordinamento per data, gli studenti non troveranno niente di insolito in questo uso del blog. Per l'insegnante invece la possibilità di usare il blog renderà questa incombenza notevolmente più facile.
- 2) Gli insegnanti segnalano link ad argomenti correlati al corso, usando così la funzione di

“filtro” della conoscenza ad uso e consumo degli studenti.

3) I blog sono usati per sollecitare la discussione in classe: si propongono argomenti intorno ai quali gli studenti possono sviluppare la discussione tramite interventi sullo stesso blog.

4) Alcuni docenti usano il blog per organizzare seminari e pubblicare le recensioni dei ragazzi. In questo modo il blog diventa un multiblog con più autori

5). La creazione e il mantenimento di un proprio blog può essere uno dei compiti richiesti allo studente durante il corso.

L'uso più comune e proficuo sembra comunque essere quello di far scrivere direttamente ai ragazzi, spingendoli a creare un blog personale o facendoli scrivere su un multiblog collettivo.

Il blog come genere di scrittura può avere un grosso valore in quanto sviluppa capacità di pensiero critico, di scrittura e di gestione dell'informazione. Offre allo studente la possibilità di riflettere su cosa sta scrivendo, di continuare a scrivere su un determinato argomento per un lungo periodo, di ingaggiare col proprio pubblico conversazioni che portino a nuove riflessioni e nuova scrittura.

Secondo Sebastian Fiedler⁵¹, specialista di pedagogia dei media all'Università di Augsburg in Germania questi strumenti rispondono alla necessità di promuovere un apprendimento che sia allo stesso tempo individuale e collettivo, soprattutto in contesti dove si richiede un aggiornamento continuo e dove la conoscenza non nasce tanto da nozioni già codificate ma da una continua riflessione intorno a temi portanti. Per questo i blog sono particolarmente usati nelle materie umanistiche, dove si vuole portare lo studente a sviluppare una criticità individuale del pensiero attraverso confronto con gli altri studenti.

Ma cosa succede quando uno strumento che ha fatto della libertà la sua cifra portante viene ingabbiato in un sistema coercitivo come quello scolastico? Si può scrivere un blog sapendo che questo, anche se non direttamente giudicato, viene comunque monitorato dagli insegnanti?

Will Richardson, *supervisor of Instructional Technology* alla Hunterdon Central Regional High School nel New Jersey, dal 2001 conduce Weblogg-ed⁵², sperimentazione didattica che prevede l'uso in classe del blog. Dopo tre anni di sperimentazione Richardson, pur confermando la loro valenza educativa, ha espresso dei dubbi:

⁵¹ <http://seblogging.cognitivearchitects.com/>

⁵² <http://www.weblogg-ed.com/>

“Per la sua stessa natura il blog come compito assegnato in classe non è vero blog. Non importa quanto vogliamo declamare le meraviglie dello scrivere per un pubblico che i blog ci mettono a disposizione, gli studenti a cui viene chiesto di scrivere un blog lo fanno per un pubblico di una sola persona: l'insegnante”
Quando il semestre finisce le pubblicazioni sul blog cessano *immediatamente.*
Io vorrei insegnare ai ragazzi a scrivere con passione ma non posso lasciarglielo fare appassionatamente perchè un weblog gestito da una scuola superiore è implicitamente sottoposto a censura.”

Un'altra delle critiche più ricorrenti che vengono rivolte ai blog didattici è che i ragazzi non scrivono altro che banalità. E' un'obiezione molto diffusa e confermata dalla lettura di molti blog, anche non didattici. Il problema in questo caso sta nel fatto che ai ragazzi viene chiesto di scrivere prima di leggere. Come recita l'header di Webblog-ed: *“Every reader is a writer, every writer is a reader.”*

Il problema attuale è che molti ragazzi che scrivono sui blog non sono anche lettori. Le buone conversazioni iniziano con l'ascolto, e la buona scrittura non può che nascere da buone letture. Invece di assegnare agli studenti solo il compito di scrivere, secondo

Richardson, sarebbe meglio farli leggere e in seguito scrivere di quello che si è letto.

E' attraverso collegamenti di qualità che si entra in contatto con l'atto essenziale di scrivere un blog: lettura approfondita e interpretazione. Mantenere un blog fondamentalmente vuol dire scrivere cosa si pensa quando si leggono gli altri. Facendo così altri potranno scrivere a loro volta cosa pensano leggendo te e dando vita ad un nuovo mondo di connessioni umane.

La scrittura quindi non è come sembra, punto di partenza nel processo educativo dei blog, ma bensì punto di arrivo. Il punto di partenza è la lettura. Leggere di quello che ci interessa e poi entrare in contatto con il suo autore: criticare, commentare, domandare, reagire.

In questo senso il blog serve a veicolare soprattutto il "metaapprendimento" , l' imparare come si impara.

Numerose ricerche dimostrano che il 90% del nostro apprendimento è un apprendimento di tipo informale, non nato cioè dallo studio in classe. Adottare il blog nei processi formativi può quindi invertire questo flusso. Il processo di leggere online, di impegnarsi in una comunità e esprimerlo pubblicamente è un processo che porta la vita di ognuno nell'apprendimento. Come Richardson commenta "I blog mi sembrano più vicini a

come impariamo fuori dalla scuola e non vedo niente di simile avvenire in nessun contesto di educazione formale."

Si chiede poi" Potrebbero essere i blog a cucire insieme quello che oggi è un apprendimento isolato e senza reali connessioni tra le discipline? Intendo, non stiamo forse cercando di insegnare ai nostri ragazzi come si impara? Non è forse proprio questo quello che fa un blog?"

Capitolo 6

Un'esperienza di blog all' interno del corso di Teoria e Tecniche delle comunicazioni di massa.

Il blog come strumento di formazione può funzionare anche come strumento di critica e discussione all' interno di un corso universitario? E' possibile promuovere una maggiore interazione tra gli studenti attraverso questo strumento? E' utile per formare una coscienza critica? Può spingere i ragazzi ad avvicinarsi alla scrittura?

Sono queste le domande a cui ha cercato di dare risposta l' esperimento del blog all' interno del corso di Teoria e Tecniche delle Comunicazioni di Massa.

L' esperimento del blog si inserisce all' interno del più ampio progetto dell' Osservatorio Violenza Media e Minori, osservatorio universitario da poco inaugurato che intende monitorare il consumo mediale con particolare attenzione al rapporto violenza mediatica e minori.

Il blog ha visto coinvolti i ragazzi del primo anno di Scienze della Comunicazione che frequentano il corso di Teoria e Tecniche delle Comunicazioni di Massa.

Il blog è stato creato sulla piattaforma gratuita Splinder, strumento che ha permesso di aggirare gli

ostacoli burocratici derivanti dai costi, seppur minimi, di un sito indipendente e di far partire immediatamente il blog.

Prima della partenza i ragazzi hanno avuto una piccola serie di lezioni sullo strumento blog, per far capire loro di cosa si trattasse e quali erano le sue particolari modalità comunicative. Pochi di loro infatti sapevano cosa fosse un blog e solo due-tre di loro ne avevano uno (mentre tra gli studenti degli ultimi anni è un'esperienza particolarmente diffusa).

Il modello di blog che si è scelto di adottare per il blog dell' osservatorio è un modello di "multiblog" ovvero un blog scritto a più mani dagli studenti il cui tema centrale fossero i media.

Per motivi di organizzazione si è scelto di non dare la password direttamente agli studenti, per mantenere almeno inizialmente una forma di controllo "preventivo" su quanto gli studenti scrivevano. Gli studenti mandavano una mail alla casella e-mail dell' Osservatorio e questa veniva pubblicata.

Questa scelta, se da un lato andava a limitare la libertà tipica del blog, è stata necessaria per evitare atti di "vandalismo telematico", soprattutto considerando che si trattava di studenti del primo anno, quindi ancora poco responsabilizzati. Attraverso la password era infatti possibile anche apportare

modifiche al template o cancellare l'intero blog, si è preferito perciò rimanere sulla prudenza, non dando la possibilità di pubblicazione immediata.

I commenti invece sono stati lasciati completamente liberi e aperti, per garantire uno spazio di discussione libera e immediata.

Dopo aver notato che però i commenti spesso venivano usati come una sorta di "chat" per comunicazioni tra studenti, per questo motivo si è aggiunta una tag-board destinata alle comunicazioni che non avessero attinenza con gli argomenti trattati nei post.

A ogni studente è stato chiesto di scegliere un nick name per firmarsi nei post, in modo che non si sentissero eccessivamente monitorati nelle loro opinioni personali dai docenti e fosse garantito, a chi volesse, l'anonimato.

Scopo del blog non era infatti valutare gli studenti e giudicare il loro modo di scrivere e le loro opinioni, ma solo creare uno spazio di discussione e approfondimento sul tema dei media.

Proprio per questo non è stata fatta alcuna censura e sono stati pubblicati tutti gli interventi pervenuti via mail. Inoltre all'interno degli spazi dell'Osservatorio, è stata data la possibilità di scrivere e pubblicare direttamente sul blog a tutti quelli che magari non

erano dotati di un collegamento Internet a casa, come molti studenti fuorisede, per esempio.

Ogni settimana, sempre all' interno dell' Osservatorio, era organizzato un incontro di discussione " dal vivo" sull' andamento del blog e sui temi dibattuti all' interno del blog.

L' esperimento didattico viaggiava su due linee parallele, quindi:

- 1) La linea comunicativa: implementare il dibattito attorno alla comunicazione e a mezzi di comunicazione, spingendo gli studenti verso una criticità e un' autoconsapevolezza personali. Si trattava di ragazzi alla prima esperienza universitaria e quello che si è cercato di creare è stato soprattutto una visione critica del mondo dei media.
- 2) Una linea metacomunicativa: far conoscere ai ragazzi un nuovo media tramite il suo uso diretto, mostrare loro le potenzialità intellettuali della rete, educarli alla netiquette e farli partecipi del concetto di "intelligenza collettiva".

6.1 Analisi dell' esperienza blog

Alla fine del semestre si è scelto di analizzare l' approccio al blog degli studenti attraverso la tecnica del focus group⁵³. Si è scelta questa tecnica non standard⁵⁴ perché il nostro obiettivo non era avere dei dati che fossero statisticamente validi e corretti bensì l'analisi di un determinato fenomeno ristretto a una piccola comunità. Il focus group come tecnica infatti offre informazioni sulla dinamica delle opinioni e degli atteggiamenti, sul loro grado di stabilità e sui fattori che possono determinare il cambiamento, mettendo in luce elementi difficilmente rilevabili attraverso un questionario.

Sono stati condotti perciò due focus group, coinvolgendo quattordici studenti.

Il primo gruppo era formato da studenti che avevano scritto solo sul blog dell' Osservatorio, il secondo da studenti dotati di un proprio blog personale.

In questo modo nel primo focus si è inteso monitorare l'atteggiamento degli studenti verso il blog dell' Osservatorio, quindi essenzialmente come esperienza didattica; nel secondo focus invece

⁵³ La tecnica del focus group fu ideata negli anni 40 da R.K.Merton per rilevare opinioni e atteggiamenti. E' una tecnica in auge soprattutto dalla fine degli anni '80 quando ha cominciato a diffondersi all' interno dello studio dei media. Si tratta di una tecnica che fa parte della famiglia non standard basata su una discussione fra un piccolo gruppo di persone guidata da un moderatore i (in genere non più di otto persone) su un tema specifico che si intende analizzare in profondità .

⁵⁴ A.Marradi

l'attenzione è stata focalizzata sull'uso personale del blog.

I due focus sono stati del tipo semistrutturato, cioè condotti sulla base di una griglia di discussione precedentemente elaborata. Tale griglia⁵⁵ prevedeva una serie di domande e temi da trattare non è stata però seguita in modo rigido, preferendo seguire la discussione come emergeva naturalmente.

Il materiale emerso⁵⁶ è stato analizzato attraverso una griglia di decodifica⁵⁷ costruita sulla base delle informazioni raccolte.

⁵⁵ Vedi appendice

⁵⁶ Vedi appendice per la trascrizione integrale del materiale registrato.

⁵⁷ Vedi appendice

6.2 Lettura critica del focus group sul blog dell' Osservatorio

Il focus si è svolto il 10 dicembre all'interno degli spazi dell' Osservatorio Violenza Media e Minori degli università degli studi di Salerno.

Conduce: Agata Piromallo Gambardella

Partecipano: Hydra, Casimiro, Attila, Pipla, Leda, Dorian Gray, Libertà (i ragazzi si presentano con i nick-name usati per scrivere sul blog).

Osservazioni preliminari.

Inizialmente i ragazzi si mostrano abbastanza intimoriti perché non sanno bene cosa sia un focus group e credono che sia un' attività didattica sottoposta poi a giudizio. Convinzione che viene rafforzata in loro dalla presenza come conduttrice della professoressa Piromallo. Si dimostrano inoltre particolarmente spaventati alla vista del registratore:

"Ma mica ci registri pure?" chiedono spaventati.

Nonostante le spiegazioni e le rassicurazioni sulla assoluta estraneità del focus con qualunque forma di valutazione didattica e l' assoluta libertà di dibattito i ragazzi all'inizio sono particolarmente nervosi, per poi sciogliersi con il fluire della discussione.

La discussione viene monopolizzata da Hydra e Casimiro e sono necessari diversi interventi del conduttore per spronare gli altri studenti ad esprimere la loro opinione.

Modalità di fruizione del blog

Temporalità

I ragazzi aprivano la pagina del blog ogni giorno. In particolare la sera.

“Poi ultimamente era diventata quasi una forma di dipendenza, io cioè la aprivo ogni giorno per vedere che si diceva” Casimiro {12}

Familiarità con lo strumento.

Gli studenti di questo gruppo non avevano mai sentito parlare di blog prima del corso.

I contenuti

Al primo incontro di presentazione del blog agli studenti è stato chiesto di scrivere della loro dieta, dei consumi mediatici di cui fruivano ogni giorno. Questo per dare, almeno inizialmente una linea guida su cui scrivere che fosse semplice e chiara. Le risposte degli studenti non sono tardate. Il primo giorno sono arrivati 23 post. Nella durata del semestre gli studenti hanno

contribuito al blog con 128 post così suddivisi per aree tematiche:

Televisione: 58 post

Attualità: 17

Cinema 12

Comunicazione: 13

Libri 7

Musica 6

Videogames 3

Teatro 3

Pubblicità 3

Internet 5

Giornali 2

Cellulari 2

Su un totale di 128 post

Come si vede l' argomento televisione occupa la maggior parte dei post, come era d'altra parte facilmente immaginabile assegnando come tema il consumo mediale.

Dal IV rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione in Italia emerge infatti che il 97% guarda abitualmente la televisione, estensione paragonabile solo a quello dei cellulari di cui fa uso l'82% della popolazione. Ma i motivi per cui nel blog si è parlato tanto di televisione vanno oltre la sua diffusione numerica.

La televisione grazie al suo essere un main-stream, un media guardato contemporaneamente da milioni di persone, offre quella che Maffessoli chiama il "vibrare in comune", la sensazione che anche se da soli nel nostro salotto, stiamo guardando lo stesso programma in contemporanea a milioni di persone. Ecco che quindi parlare di televisione sul blog offriva agli studenti uno spazio per esplicitare tale comunanza.

Come afferma Casimiro:

"Si perché alla fine abbiamo fatto anche noi il discorso dell' audience, cioè cercavamo argomenti interessanti che avrebbero potuto cogliere l' attenzione di altre persone. I post sui libri generalmente rimanevano senza commento perché il libri non sono generalisti al contrario della televisione. Perché i programmi quelli sono e vengono visti da tutti, e si riesce in questo modo a coinvolgere più persone." {53-55}

Parlando di televisione si aveva la garanzia che tutti capissero di cosa si stava parlando, e potessero partecipare attivamente al dibattito, cosa che invece non capitava con libri e film che hanno un pubblico oltre che minore, più variegato, e che non ha la contemporaneità della visione che è invece propria della televisione.

"Anche perché se si legge un libro è difficile trovare chi abbia letto lo stesso libro. Per questo come dice lui se qualcuno commentava un libro i commenti a quel post rimanevano sempre vuoti." {58}

Non è un caso che sui blog spesso si creino veri e propri gruppi di ascolto dove un programma televisivo viene commentato in diretta dai navigatori che lo stanno guardando.

Sempre un po' sullo sfondo sono rimasti gli argomenti attinenti agli altri media. Pochissimi in particolare gli interventi riguardanti i giornali. Meglio il cinema (spesso i post venivano usati per consigliare e recensire film visti al cinema) e riflessioni nate da argomenti di attualità.

La televisione comunque rimaneva in primo piano, soprattutto per questa sua capacità di scatenare discussioni che tutti fossero in grado di seguire: nell'esperienza del blog dell'osservatorio l'argomento principale di dibattito sono stati i programmi di Maria de Filippi, non a caso popolarissimi nella fascia d'età intorno ai 18 anni e i reality-show.

Ovviamente massicce erano le lamentele contro la televisione spazzatura e dichiarato amore verso i programmi di Raitre e Raieducational. C'è chi si dichiarava fedele spettatore delle lezioni di semiotica e algebra trasmesse alla tre di notte, e chi dei

programmi d'inglese alle 8 di mattina. Tutti convinti detrattori della coppia Costanzo-De Filippo e pronti a consigliare programmi culturali. Dichiarazioni questi da prendere con le molle, perché ovviamente viziate dal fatto che il blog fosse letto dai docenti. Questo nonostante la protezione del nick e le nostre dichiarazioni di assoluta non-rilevanza ai fini dell'esame di ciò che fosse stato scritto sul blog.

Comincio sempre più a pensare che il mondo stia degenerando...considerazioni, queste, basate sull'osservazione di tutto ciò che mi è attorno, a partire dalle bambine di 11-12 anni che stanno iniziando ad assumere atteggiamenti sempre più simili a pornstar(a chi dare la colpa??) fino ad arrivare alla televisione, dove, per trovare programmi- non dico per forza intelligenti- ma che abbiano almeno un pò di ritegno, bisogna cercare una fascia d'orario che vada dalle 23 alle 8...ma è possibile?! L'altra notte mi sono svegliata intorno alle 5 del mattino e ho acceso la tv: un professore di teorie e tecniche di comunicazione di massa dell'università di Siena stava tenendo un discorso sulla differenza tra il modello americano e il modello europeo di radio e televisione: molto interessante devo dire. Un pò di tempo fa, invece, sempre verso la stessa ora, mi capitò di trovare un programma in cui si spiegava l'algebra...E per finire, stamattina alle 8, ho avuto modo di guardare quel programma per bambini in inglese di cui parlava anche koala...(che poi, diciamoci la verità, non serve solo ai bambini =P)...Cosa pensare a questo punto? Che è colpa dell'orario? O che l'attuale popolo italiano preferisce realmente Costanzo e la De Filippi e quindi gli operatori televisivi si regolano di conseguenza? Illuminatemi vi prego. Hydra

BASTA!!!!!!

questo è l'urlo che si ode nelle case delle tante persone con la testa sulle spalle quando trovano in programmazione quei programmi-schifezza del tipo (uomini e donne, o quello di Paola Perego), programmi montati che quindi non raccontano cose vere ma cosa più grave mettono in piazza problemi che dovrebbero essere risolti in famiglia. Un altro basta è indirizzato a quei programmi che sono copie di altri programmi (tipo c'è posta per te programma copiato da carramba che sorpresa).

Un basta va al MAURIZIO COSTANZO E A PORTA A PORTA, per non parlare poi del tg più odioso quello di rete quattro penso che anche i barlusconiani non lo sopportino (ad Emilio Fede).

Ma il basta più grosso v'è a quei prodotti che Maria De Filippi sforna, avete presente Costantino Vitaliano un uomo che ha come sua unica virtù la stupidità, poi per me ha tutti i difetti di questo mondo, che va facendo serate per 5000-6000 Troppo Ganzo

Raga, non per portare l'attenzione sempre sugli stessi argomenti, ma ho da poco finito di ascoltare la rai che si frusciava maledettamente per il grande successo che l'isola degli emarginati dallo spettacolo ha raggiunto ieri sera in quanto ad ascolti: la trasmissione ha raggiunto il 64% di share!!!!!!!!!!!!!! Vi rendete conto è scandaloso: praticamente se l'è vista tutta l'Italia! E intanto noi siamo tutti qui a condannare i reality, a confessarci di non guardarli...eppure i dati parlano chiaro...molti di noi stanno sparando un sacco di caz.te e ieri sera, spento il computer, hanno acceso la Ventura: che disdetta...ATTILA

Dopo che negli incontri settimanali è però stato ribadito che a noi non interessava sapere ciò che fosse giusto o sbagliato vedere in televisione, né tantomeno i meri giudizi di valore rispetto ai programmi, i ragazzi hanno cominciato ad affinare il loro spirito critico.

Credo sia difficile capire cosa ci emoziona veramente e perchè.
Abbiamo ricordi legati alle merendine, alle pubblicità di merendine, ai cartoni animati, ai detersivi, ai divani tv-direzionali...
Per molti l'adolescenza è stata un' emulazione di dawson's creek, per altri ispirazione a Piero Angela;
La verità è che tutta questa roba è una sorta di madre, con la super permanente sì, ma sempre una madre.
Sarebbe consigliabile considerarla della merda a cui si vuol bene, o un guaio da guardare con affetto che farà parte di noi, per sempre (piacevolmente terrificante).
Il nostro senso critico è una sorpresa dell'ovetto kinder, l'importante è che sia una di quelle da montare...
distinti saluti MrMilk.

"...Una volta il protagonista tv era il bravo conduttore, l'attore, la showgirl, c'era anche la velina, ma era conscia di assumere quel ruolo e non aspirava a nient'altro. Personaggi rispettabili e soprattutto con un ruolo ben definito non immediatamente emulabile dallo spettatore. Oggi la Tv è stracolma di

GRANDIFRATELLINI, di AMICHETTI DELLA DE FILIPPI ed altre cacchiatelle varie...Persone non ben inquadrare che portano sulla scena se' stesse, semplici immagini che servono per porre innanzi allo spettatore una moltitudine di specchi, della serie prima o poi qualcuno si rispecchiera' in loro e ne fara' un modello(perdonatemi dovevo scrivere "e ne fara' un mito", ma non ci riesco proprio).Ridateci il tempo!!! Non voglio che si pensi di noi come la generazione del "TUTTO E SUBITO", dateci l'opportunita' di rivedere i veri grandi e se magari noi non siamo in grado di sceglierceli perche' troppo presi dalla nostra vita, dai nostri impegni, prendete voi l'iniziativa, cosi' magari la smetterete con la palla della liberta' di scelta' e ci rimostreterete palesemente quello che adesso ci fate attuare sotto-banco, la GIUSTA scelta a posteriori. Domenico".

Nel corso del semestre quindi il livello generale del blog si è progressivamente alzato, ciò va attribuito certo anche agli studi paralleli dei ragazzi. Se i primi giorni i ragazzi erano completamente a digiuno dello studio dei media, col passare dei mesi hanno incominciato ad avere ad essi un approccio meno immediato ed istintivo. Processo dovuto al progredire degli studi e anche alla riflessione intorno ad essi che avveniva sul blog. Si è trattato in questo modo di un processo dialettico tra formazione e scrittura: più gli studi andavano avanti più i ragazzi miglioravano i loro approccio critico allo studio dei media, e più scrivevano, e quindi ci riflettevano sopra, meglio scrivevano.

Modalità relazionali

Il blog dell' Osservatorio è risultato essere un forte collante relazionale fra gli studenti. Questo soprattutto perché è stato aperto i primi giorni di università, quando i ragazzi del primo anno ancora non si conoscevano e il processo di socializzazione on-line si è formato parallelamente con quello off-line.

"Personalmente il blog mi ha aiutato tantissimo inizialmente ero un po' spaesata perché essendo al primo anno non ero ancora bene ambientata nella facoltà, il blog mi ha permesso di interagire meglio e di capire meglio il meccanismo della comunicazione e poi è stato un modo carino per conoscere le persone e discutere di argomenti in maniera carina, mi ha aiutato a spronato a venire all' università." Hydra {4}

Il primo meccanismo che si è messo in moto è stato quello della curiosità nei confronti dell'altro:

"si è sviluppata una grande curiosità nei confronti dell' altro, nel vedere chi c'era dietro quel nick" Pipla {80}

"Noi andavamo a chiedere persona per persona tu che nick sei, proprio per la curiosità di scoprire gli altri." Libertà {81}

Questo è stato un processo a cui abbiamo potuto assistere dal vivo: durante il seminario che si svolgeva all' Osservatorio in cui si parlava del blog i ragazzi erano tutti agitatissimi e presi a scrutarsi freneticamente per scoprire le vere identità che si

nascondevano dietro ai nick. C'è chi si è scoperto subito e c'è chi invece ha giocato a tenere nascosta la sua vera identità come Attila:

"Era diventato il quarto mistero di Fatima. Chi era attila"
Casimiro {83}

"E poi sono accaduti diversi episodi che mi hanno fatto smascherare, anche se io ho lottato per mantenere la privacy" {84}

Da notare infatti come Attila sia stato molto restio ad accettare di partecipare al focus group proprio per non svelare definitivamente la sua identità ai compagni di corso.

Ciò che hanno rilevato soprattutto i ragazzi è stata la possibilità di una conoscenza meno superficiale e più approfondita che il blog dava loro:

"Perché si è più introversi e meno superficiali. Magari le persone più estroverse tendono a nascondere il loro lato riflessivo che poi si esprime meglio attraverso la scrittura."
Casimiro{78}

Quello che i ragazzi sembrano cercare è soprattutto un contatto di idee e consonanza con i propri compagni, un appoggio alle proprie idee che li facesse sentire parte di una comunità:

"Sì, ma noi abbiamo visto che molte idee che avevamo noi le avevano altra gente del corso- e non erano idee che ci dovevamo tenere per noi ma che avevamo l' appoggio di altra gente nel blog che appoggiava le nostre idee... Vedere che molta gente la pensa come te e comunque non

sei isolato, vedere che si sono commenti positivi, soprattutto quando poi si scoprono le identità reali dei nick name e la gente viene da me e dice "guarda io sono d'accordo con te, era giusto scrivere quello che hai scritto" è piacevole." Casimiro {6-14}

Da quanto emerge il processo di socializzazione on-line ha chiudi accelerato, rafforzato e approfondito il procedimento di socializzazione off-line. La creazione di uno spazio di aggregazione virtuale (il blog) che fosse speculare a uno spazio reale (l' Osservatorio dove i ragazzi si incontravano settimanalmente), ha portato a un' accelerazione nella creazione di una comunità che, a detta degli studenti, non si è verificata con le matricole pari che non avevano questi spazi a disposizione. Ecco quindi che questa piccola esperienza va a confermare quanto già affermato nel primo capitolo, parlando dell' esperimento di Netville, il villaggio cablato in Canada: la socializzazione on-line non sostituisce quella reale, ma la complementa e la rafforza.

Modalità linguistiche

Appena ho iniziato a pubblicare i post sul blog sono rimasta subito particolarmente colpita dal loro modo di scrivere.

Hello guys...è il mio primo msg...wow!!!cmq scrivo per dire ke_in una pausa dal libro di Sloman_tra un pokino inizia il quizshow più simpatico ed intelligente ke la tv italiana possa avere..."Passaparola"...credo sia l'unico ke si possa guardare...ha un conduttore gioviale ed istruito ke nn ti fa venir voglia di girare canale dopo cinque minuti...beh...MI PIACE PROPRIO QST PROGRAMMA!!!...10 e lode al simpatico Gerry e anke ai fiscalissimi,ma mai scortesi,giudici! CiAo a tutti. TriLLi Ps Devo dire ke è anke un ottimo preparatore al test di scinze della comunicazione...Ahahahahahah!!! ;)
Fabydisney

E scritti in questo modo erano la maggior parte dei post che arrivavano i primi giorni sul blog. La forma linguistica già la conoscevo, è quella tipica degli sms, con k al posto del ch, contrazioni e abbreviazioni ma non credevo che i diciannovenni la usassero anche in ambiti piuttosto formali come può essere un blog accademico, dove uno si aspetta un italiano corretto e inoltre dove non c'è alcun bisogno di risparmiare lettere come in un sms. E invece dopo un breve giro per la blogosfera tra i blog dei ventenni in giù mi rendo conto che questo è il tipo di linguaggio predominante anche al di fuori del cellulare.

La spiegazione scientifica ce la offre una ricerca dell'Università Cattolica di Milano condotta da Furio Colombo. Secondo questo studio l'approccio ai media

è fortemente influenzato dall' approccio che abbiamo avuto col primo media col quale ci siamo trovati ad interagire nella fase della socializzazione secondaria (vale a dire cioè della preadolescenza.) E il media principale col quale si trovano a interagire i ragazzini italiani oggi è sicuramente il cellulare, e in particolar modo gli sms.

Senza stare quindi a divulgarsi sulle teorie dell' ingrandimento del pollice tra le nuove generazioni e le tendenti da troppi sms, sicuramente il modo di scrivere del nostro campione, ragazzi che in media hanno avuto il primo cellulare a dodici anni, dimostra questa teoria. Controprova ne è il fatto che la mia generazione, quella che ha avuto il cellulare molto più tardi, intorno ai diciotto anni, molto difficilmente usa questo linguaggio se non per gli sms (e non sempre). Dopo aver fatto notare però questa cosa ai ragazzi, e dopo aver discusso di come questo rendesse la lettura fastidiosa a chi non vi era abituato, o che addirittura la precludesse a persone più anziane, i ragazzi hanno cominciato a scrivere normalmente, anche all' interno dei loro blog personali. Negli ultimi post si nota ormai come le k siano state messe al bando e la scrittura dei ragazzi dal punto di vista linguistico non presenti più tale forma linguistica.

Durante il focus è emerso che un solo ragazzo, Dorian Gray, (ragazzo evidentemente amante della lettura, com'è facilmente intuibile dal nick) era sensibile verso questo argomento e aveva già familiarità con termini come oralità e scrittura:

"Può essere il blog visto come una sorta di propensione alla scritturalità anziché all'oralità? perché abbiamo visto che in Italia, soprattutto con l'uso dei telefonini gli italiani sono più propensi all'oralità rispetto che alla scritturalità.+ Io poi mi sono divertito ad analizzare il modo di scrivere di coloro che commentavano ed è poi totalmente diverso dalla scrittura tradizionale, come abbiamo detto anche nel corso e vederlo così, a chiare lettere, tangibile, è molto interessante.." DorianGray{26}

Gli altri ragazzi invece pongono maggiormente l'attenzione sulla forma grafica e sulla lunghezza del post, variabili determinanti per loro nell'invogliarli alla lettura.

"Però molti si stancavano di leggere commenti e post che fossero troppo lunghi. Il che mi fa riflettere, perché ritorno alla scritturalità sì, però molti se non si tratta di messaggi brevi tipo sms magari non li vanno a leggere. Non ricordo chi, ma c'è qualcuno che ha scritto non lasciate commenti lunghi che tanto non li leggo." Attila{29}

"Il ritorno alla scritturalità pone le basi su un allenamento alla scrittura che ormai non c'è. Non siamo più abituati a leggere." Dorian Gray {30}

I ragazzi in particolare durante il corso si sono lamentati di chi lasciava post troppo lunghi: un ritorno sì quindi alla scrittura, ma a una scrittura che abbia le stesse caratteristiche dei media a cui i ragazzi sono più

abituati: breve e sintetica come un sms, graficamente piacevole come un prodotto visivo. Alla domanda "cosa dobbiamo fare per farci leggere dagli altri?" nessuno di loro ha concentrato l'attenzione sul "bello scrivere", sulla scrittura seducente e accattivante, tutti hanno parlato di artifici grafici: *"Secondo me è fondamentale il colore e il tipo di carattere"* (Dorian Gray) *"Se si vuole scrivere qualcosa di lungo è meglio spezzettarlo in più parti"*(Casimiro) *"Usare le emoticons"* (Libertà) *"Mettere un' immagine vicino"* (Pipla).

Ecco quindi che ritorna ancora una volta il discorso di una scrittura contaminata da forme di oralità ma fortemente influenzata anche dall' approccio visuale. I ragazzi cercano anche nella scrittura una comunicazione che sia immediata al primo colpo d' occhio (l'immagine, il colore, il tipo di carattere) e abbia quindi una qualche forma di immediatezza comunicativa.

Opinioni e atteggiamenti

Scrivere della propria dieta mediale sul blog ha fortemente influenzato la stessa:

"(...)Chi frequentava il blog aveva un consumo mediatico influenzato dal blog, nel senso che se Casimiro diceva, io ho visto quel programma interessante, io la sera invece di vedere i cartoni animati vedevo il programma consigliato da Casimiro perché lui l'aveva trovato interessante. Il giorno seguente andavo e postavo dei commenti inerenti a quel programma, quindi il blog è stato anche una sorta di combustibile attorno al consumo dei media. Ci spronava al consumo mirato. Sicuramente ci ha dato un approccio diverso al consumo dei media, dal mio punto di vista" DorianGray {26}

"Io leggendo il blog ho saputo di programmi di cui non sapevo neanche l'esistenza, programmi anche molti interessanti" Hydra {27}

"Molti parlavano anche di film allora magari uno andava al cinema perché era un film consigliato da un compagno" Libertà {28}

I ragazzi che hanno partecipato al focus si sono dichiarati tutti entusiasti dell'esperienza blog⁵⁸, dimostrazione ne è il fatto che continuano a scrivere (anche se più sporadicamente) anche dopo la chiusura del semestre. Gli studenti in particolare hanno apprezzato le possibilità di socializzazione offerte dal blog *"Si se ne parlava anche a voce degli argomenti del blog"*(Pipla) *"Perché poi spesso si voleva sapere il reale*

⁵⁸ Ciò non significa che tutti gli studenti hanno giudicato il blog in maniera positiva. Girando per la Rete ho trovato anche blog di ragazzi che si dichiaravano contro il blog dell'osservatorio perché a loro parere era un blog "controllato" dove si scrivevano solo banalità. Nei risultati del focus c'è inoltre da tener presente la distorsione operata dall'aver come conduttrice la professoressa del corso che ha istituito il blog. Nonostante le rassicurazioni sul suo ruolo neutrale come conduttrice, difficilmente gli studenti si sarebbero lasciati andare a critiche.

commento, non quello che era scritto sul blog”
(Casimiro).

Questo gruppo non ha espresso particolari critiche al vincolo di non poter pubblicare direttamente sul blog ma essere mediati da una e-mail: questo perché si tratta di un gruppo che non avevano già esperienza con lo strumento blog, quindi non potevo fare paragoni. Critiche che invece sono emerse sotto questo aspetto nel focus condotto con i ragazzi già alfabetizzati allo strumento blog.

6.3 Lettura critica focus group sui blog personali

Il focus group si è svolto il 10 dicembre 2004 negli spazi dell' Osservatorio Violenza Media e Minori dell'università degli studi di Salerno.

Conduce Nicola La Sala in collaborazione con Agata Piromallo Gambardella

Partecipano: Sara, Daisy, Isa, Gnorri, Domenico, Camilla, Ninfa⁵⁹, Shark

Osservazioni preliminari

Il gruppo del secondo focus group è formato da ragazzi dotati di un proprio blog personale⁶⁰. Alcuni scrivevano su un proprio blog già prima dell'esperienza dell' Osservatorio, altri hanno aperto il proprio blog dopo aver conosciuto questo strumento durante il corso di Teoria e Tecniche delle Comunicazioni di Massa. Obiettivo cognitivo di questo focus è indagare sulle modalità di fruizione, di relazione e linguistiche che si innescano nel processo di scrittura di un blog personale, quindi probabilmente vissuto più intensamente rispetto a un multiblog universitario.

⁵⁹ In ordine di citazione: www.stormeyes.splinder.com, www.miss--sorriso.splinder.com, www.dolcestrega.splinder.com, www.gnorri.splinder.com, www.notiziometro.splinder.com, www.wlemetafore.splinder.com, www.ninfa85.splinder.com

⁶⁰ Eccetto Shark, che è una sorta di "intruso". Convocato per il focus sul blog dell'osservatorio si è presentato in ritardo e ha insistito per partecipare comunque a questo focus. La sua presenza è stata accettata perché comunque scrive abitualmente su una comunità on-line.

Il gruppo si presenta molto più vivace e disinvolto rispetto al primo, gli scambi verbali sono più rapidi e vivaci, e il grado di coinvolgimento nel discorso è molto più elevato, proprio perché l'oggetto del dibattito è vissuto in maniera molto più forte e intima. Sono particolarmente coinvolti nella discussione Domenico e Sara. Domenico perché è un ragazzo particolarmente loquace che anche durante il corso non ha mai mancato di esprimere la propria opinione su qualsiasi argomento, Sara invece per il particolare coinvolgimento con cui vive il suo blog⁶¹

⁶¹ Sara è un caso molto interessante: conoscevo il suo blog già molto tempo, uno dei più famosi e cliccati in Rete, un blog particolarmente spregiudicato e dal linguaggio molto colorito. Dal vivo invece Sara è una ragazza molto timida e taciturna, e all'inizio del corso, come emergerà poi nel corso del focus, ha cancellato tutte le sue foto personali dal blog per non farsi riconoscere.

Modalità di fruizione

Temporali

Camilla, Isa, Gnorri, Sara e Domenico possiedono il blog da diversi mesi, l'hanno aperto prima del corso di Teorie e Tecniche, mentre Daisy e Ninfa l'hanno aperto successivamente a tale esperienza.⁶² Ognuno di loro si dedica quotidianamente o quasi al proprio blog.

Motivazioni

Le motivazioni che hanno spinto all'apertura del blog sono le più varie ma tutte accomunate dal desiderio di poter parlare di sé e avere uno spazio personale aperto al pubblico dove esprimersi.

"io l'ho aperto a maggio molto prima del corso quindi, perché sono fondamentalmente egocentrica, e quindi volevo avere un pezzo di me sulla rete, perché i forum le chat non mi bastavano più, volevo raccontare di me, ma anche e soprattutto una parte di me. Io mostro solo una parte di me su quel blog, non quello che sono totalmente ecco." Sara {7}

"No, da parte mia perché finalmente c'è uno spazio da sfruttare, un po' anche per lo stesso motivo di Sara perché anche io sono molto egocentrico, e il fatto di poter riuscire a parlare di quello che vuoi in qualsiasi momento senza vincoli economici è una grande cosa. Il mio è puramente nato per commentare notizie, io già lo facevo sul mio giornale, è stato interrotto per alcuni periodi (...)e quindi per un certo periodo sono dovuto stare zitto perché non mi si dava più lo spazio per poter parlare di quello che pensavo. Il blog mi da lo spazio per poter esprimere quello che voglio.(...)" Domenico {9}

⁶² I blog personali aperti in seguito all'esperienza del multiblog universitario sono stati numerosi: quelli segnalati sono 14 che hanno creato una vera e propria rete di blog fra ragazzi del primo anno di scienze della comunicazione dove viaggiano notizie riguardanti l'università, consigli, richieste di aiuto e supporti morali e didattici per gli esami.

Il focus conferma ancora una volta la differenza tra approccio di tipo femminile e di tipo maschile. Le ragazze hanno tutte un approccio al blog di tipo "diaristico", personale: *"...io non ho mai avuto un diario personale, ma lo trovo un modo simpatico per raccontare le proprie storie, conoscere nuove persone"* (Isa) *"...racconto varie amenità della mia vita in chiave però più narrativa che prettamente diaristica"* (Camilla) *"ho pensato di aprire questo blog per scrivere quello che mi accade, qualche pensiero, ciò che scriverei in un diario personale"* (Ninfa) *"lascio alcuni pensieri della mia giornata, niente di più"* (Daisy). I ragazzi invece sono più interessati ad altre funzioni del blog: Domenico, come già detto, lo usa come un sostitutivo del giornale, Gnorri invece: *"il mio è un blog anomalo, io scrivo delle cose che già scriverei per me, lo uso come archivio dei testi che già scriverei per conto mio, non lo uso come un diario personale."*

I contenuti

Come già è emerso dalle motivazioni i blog dei ragazzi e delle ragazze si differenziano nettamente in base ai contenuti.

Domenico ha un blog che svolge esclusivamente funzione di supporto al suo lavoro di giornalista. Non parla mai della sua vita privata e pubblica solo articoli

che pubblica o pubblicherebbe anche sul giornale, come spiega bene nel suo primo post:

E' la prima volta che scrivo un blog, comincio perche' mi affascina l'idea di poter scrivere quello che voglio quando voglio, su molti giornali questo non e' permesso, tra l'altro e' l'unico modo per avere risposte agli articoli...Vabbe'!Che l'esperimento cominci,mi raccomando fatemi sapere sempre cosa ne pensate sono accetti anche i "MA CHE CAZZO VUOI!"...a presto...Do

Infatti come emerge anche dal focus quello che Domenico cerca nel blog è soprattutto un altro mezzo per esprimersi dal punto di vista giornalistico

"magari domani mi telefona Scalfari e mi chiede di scrivere per lui, non si sa mai, hai l'opportunità di farti conoscere. Io conosco persone che si sono fatte una fama con queste cose." Domenico {86}

Anche se poi dopo si contraddice dichiarando di avere ben poca considerazione dello strumento blog:

"Se aprirsi un blog su splinder lo può fare chiunque per me non ha più valore, è la difficoltà di accesso che crea la differenza" Domenico {111}

Gnorri, l'altro ragazzo del gruppo, ha un blog improntato all'ironia e a racconti surreali, che lui afferma di usare come *"archivio per testi che comunque scriverei indipendentemente dal blog"*.

Le ragazze invece danno tutte un'impronta fortemente personale al blog, usandolo come strumento per raccontare la propria vita attraverso diverse chiavi di lettura.

Daisy ama farlo soprattutto usando immagini e disegni *"mi piace tantissimo perché posso inserirci immagini, anche gif animate, che mi piacciono tanto."*

Allora ogni volta che scrivo un pensiero trovo sempre l'immagine da abbinarci". Il suo blog infatti si riconosce soprattutto per la grande quantità di gift animate (i piccoli cartoni animati che si usano su Internet) e cioè che scrive si mantiene sempre su un livello superficiale senza andare a fondo nella sua vita privata.

Più introspettive invece sono Ninfa e Isa. Ninfa affida al blog soprattutto riflessioni sui libri che legge e annotazioni ironiche sulla sua vita, mentre Isa parla molto dei suoi problemi di ragazza un po' timida. Come andremo ad analizzare meglio dopo, dal focus emerge che proprio le persone più timide nella realtà off-line poi riescano ad esprimersi meglio attraverso la scrittura. In questo caso Daisy è una ragazza molto socievole ed estroversa, che non sembra avere problemi di socializzazione e quindi non avverte il bisogno di uno "sfogo" sul blog, a differenza di Isa, molto più timida e impacciata, che invece dietro a un computer si sente più libera e sicura.

Un caso diverso rappresentano Sara e Camilla (cioè io!). La differenza sostanziale riguarda l'età: io e Sara abbiamo 24 e 23 anni, quindi tre e quattro anni in più degli altri ragazzi. La differenza si avverte soprattutto nell' avere uno sguardo maggiormente distaccato e più cinico, con una dose di ironia molto superiore. Si tratta di blog diaristici ma non nel senso stretto della parola:

“Ciò che si scrive sul blog non corrisponde sempre e perfettamente alla vita reale. Dietro ogni post c'è una bella dose di pompamento narrativo. Capisco che per chi mi conosce personalmente non è facile tenere distinte le due cose e non prendersela per quello che scrivo nei post ma questo è il rischio che mi sono assunta a rendere pubblico il blog con le mie foto sopra e tutto il resto (...) ripeto, questa blog ha poco a che vedere con la mia vita reale, che spesso è solo un'ispirazione. Anche se, mi rendo conto, che partire da situazioni reali per arrivare a situazioni esagerate” Camilla

Modalità relazionali

Identità

Il blog personale richiede un coinvolgimento nel gioco dell'identità molto più forte rispetto a quello che si instaura in un multiblog didattico, e che quindi non richiede un vero coinvolgimento emotivo. Scrivendo un blog personale, col tempo, si avvia la costruzione di un sé narrativo dotato di una propria coerenza interna che può coincidere in tutto in parte o per niente con l'identità manifestata off-line (è scorretto a mio parere parlare di una dicotomia identità on-line costruita e identità off-line reale perché sono entrambe reali e costruite allo stesso modo)⁶³

Sul blog si tende a fare una selezione di alcuni aspetti della propria personalità che si intende veicolare o comunicare e ci si costruisce un io narrativo intorno a questi aspetti.

Come afferma Sara:

...io sul mio blog ho un ruolo, nella vita reale sono un'altra persona. Il problema è quando le persone che ti conoscono, come è successo a me, iniziano a leggerti, e ovviamente travisano la mia persona e quindi tendono ad

⁶³ Non è questa la sede per un discorso approfondito sul rapporto identità-scrittura: si veda in proposito, fra i tanti: G. Pecchinedda: Dell'identità

avere un' idea di me sbagliata che è fondata su cose che ho scritto sul blog e che non vorrei far sapere a persone che mi conoscono realmente. Io ho questa cosa che mi da molto fastidio, che ora le persone che conosco leggano il mio blog, è una cosa che mi infastidisce parecchio...(sul blog c'è)una parte che io comunico solo a persone che mi conoscono MOLTO MOLTO bene oppure a persona che non mi conoscono affatto. Persone con cui devo rapportarmi, persone con cui devo avere una vita "formale" non vorrei che leggessero il mio blog" Sara{102}

Il problema nasce infatti quando qualcuno crede di conoscerti esclusivamente per ciò che scrivi sul blog

"...la persona più grande quando va su Internet pensa che là tu mostri interamente la tua identità ,perché non sono abituati al gioco delle identità, lo considerano una cosa seria, mentre noi partiamo dal presupposto che Internet non sia una cosa seria...Domenico {109}

Infatti da questo punto di vista c'è un forte gap generazionale: le persone adulte hanno avuto meno opportunità di giocare con la propria identità rispetto alle nuove generazioni. Noi, cresciuti prima coi videogiochi e i giochi di ruolo, dove si costruivano meccanismi identitari proiettando la propria identità sul personaggio scelto, e poi con Internet, dove il concetto di identità è estremamente aperto, siamo maggiormente abituati al gioco delle identità, a non prendere sul serio tutto ciò che troviamo su Internet. E infatti se Sara ha avuto problemi con le persone adulte che credevano che la sua identità on-line coincidesse totalmente con quella off-line, non ne ha avuti con i

suoi compagni di corso quando hanno scoperto il suo blog (che peraltro aveva sbeffeggiato in più occasioni):

"... pensavo si sarebbero arrabbiati invece hanno capito, sono stati molto maturi sotto questo punto di vista. Hanno colto in piena il mio spirito ironico e goliardico... lo stesso non è successo con molte persone che mi conoscevano solo di vista, però non avevano capito nulla, e mi insultano e non capiscono il tono ironico, persone anche adulte...." Sara {105}

I ragazzi infatti sembrano essere molto consapevoli del gioco delle identità multiple e amano giocare col proprio io:

"...molte volte per esempio mi capita di fingermi un'altra persona, fingendo di essere ad esempio una ragazza, e mi diverte vedere in quanti modi riesco a cambiare e diventare attori di se stessi..." Shark {131}

"...per esempio, in estate, quando non ho niente da fare, mi diverto ad andare sui forum delle ragazze e fingermi ad esempio Costantino, oppure l'attore di Elisa di Rivombrosa le ragazze ci credono e io mi bullo" Gnorri {132}

Proprio per questo continuo mascheramento e smascheramento delle identità Internet sembra essere il luogo più adatto alla socializzazione per le persone più timide: come già abbiamo accennato prima, Isa ad esempio è una ragazza molto timida, che anche durante il focus trova difficoltà a imporre la propria voce. Voce che invece riesce meglio a esprimere su Internet:

"...per me è più facile comunicare nel virtuale, infatti sono diversa su internet, infatti nella chat riesco più a essere aperta, allegra e simpatica rispetto al reale" Isa {141}

"io infatti così l'ho conosciuta, prima nel blog poi nella realtà" Daisy {142}

*"Io l' ho conosciuta prima, ma non immaginavo mai che fosse lei sul blog."*Ninfa{143}

Socializzazione

L'aspetto relazionale, che nel caso del blog dell'Osservatorio si è rilevato primario invece sembra messo in secondo piano sui blog personali, dove è l'espressione del sé riveste un ruolo centrale.

Non a caso le uniche riflessioni scaturite dal focus intorno agli aspetti relazionali del blog riguardano un blog di gruppo aperto da Domenico insieme ad altri compagni di corso⁶⁴

"(il blog dei peggiori)...è solamente per spirito di gruppo, era tanto per far diventare questo blog un fenomeno cult all' interno della facoltà, anche perché c'era questa voglia di scherzare, di FAR DIVENTARE CLASSE l' aula universitaria. Appena siamo arrivati non ci conoscevamo non c'era rapporto di complicità, questo blog è nato proprio per creare della complicità nella classe, con qualcuno c'è riuscito con altri meno, a qualcuno è stato simpatico e altri meno(...)nostro scopo era unire la classe, formare uno spirito di gruppo all' interno dell'aula universitaria(..)Perché tu all'università la persona la vedi seduta là a venti metri di distanza, fredda, distante, hai quasi vergogna a parlarle. Sul blog gli chiedi il permesso di ridicolizzarla, una volta che l'hai ridicolizzata hai fatto cadere anche le tue barriere perché a quel punto l' altra persona può dire qualsiasi cosa di te."

In questa situazione la scrittura serve ad annullare la distanza sociale, creando uno spirito di gruppo fra persone che stavano appena formando una comunità.

⁶⁴ www.peggiori.splinder.com Si tratta di un multiblog goliardico dove i ragazzi raccontano storie scherzose sui loro compagni di corso

L'esperimento blog ha quindi agito sul piano della coesione fra gli studenti su due livelli:

- 1) il blog dell'Osservatorio ha cominciato a radunare i ragazzi in uno spazio virtuale che poi si trasferiva su un piano reale.
- 2) I ragazzi, presa confidenza con lo strumento, hanno poi creato una rete di blog fra studenti del primo anno di scienze della comunicazione, trasferendo là un processo di socializzazione più spontaneo e meno istituzionale e controllato.

Proprio per questo è stato interessante notare la nascita di due multiblog: quello dei Peggiori, appena citato, e quello delle Fate Ignoranti⁶⁵, blog invece riservato alle ragazze, che usano la forma blog come strumento di comunicazione all'interno del gruppo.

In questi casi socializzazione on-line e socializzazione off-line non rappresentano piani separati ma convergono.

Differente il caso delle relazioni nate sui blog personali che spesso invece restano relegate al virtuale. *"io non sento il bisogno di incontrare persone incontrate nella blogosfera nella vita reale. Per me i piani rimangono separati"* Camilla

⁶⁵ www.fateignoranti.splinder.com

Modalità linguistiche

Le modalità linguistiche che i ragazzi usano nei loro blog personali sono molto variabili a seconda del tipo di blog e della loro età.

Nel suo blog "giornalistico" Domenico utilizza uno stile di scrittura molto formale, attento alla grammatica e alla sintassi proprio come se stessi scrivendo un articolo per il giornale mentre la scrittura è più libera e disinvolta nel blog dei "peggiori".

Gnorri, a differenza dei suoi coetanei non usa nel suo blog il linguaggio sms:

"io ci tengo al linguaggio (...) curo molto la punteggiatura ad esempio. Forse perché sono anomalo io o anche il blog stesso è anomalo, per esempio scrivo un articolo di giornale, o scrivo delle canzoni. Ma anche negli sms io scrivo in italiano corretto e uso la punteggiatura, anche quando prendo appunti a lezione"

Il linguaggio "sms", ovvero con k al posto del ch, contrazioni, cadute di vocali e contrazioni è invece molto diffuso nei blog delle ragazze, in particolare di Isa (che scrive anche esclusivamente in maiuscolo, violando le regole della netiquette secondo le quali scrivere in maiuscolo equivale a urlare) e Daisy. Questa scelta è giustificata soprattutto come un modo per risparmiare tempo:

"uso la scrittura tipo sms, perché mi annoia leggere post molto lunghi e mi annoia scrivere post molto lunghi e penso che per esempio scrivere la parola "comunque" per

intero sia uno spreco di tempo, perché non è che sul mio blog ci passo le ore".Daisy {58}

Si tratta questo di un linguaggio prettamente generazionale (come già analizzato nella lettura critica del focus precedente) che opera una chiusura del blog, che diventa illeggibile e fastidioso anche per la generazione immediatamente successiva.

Sara, infatti, che ha 23 anni, quindi solo pochi in più rispetto ai 19 di Daisy afferma:

"però ti posso dire una cosa? io da lettrice di blog mi trovo molto male quando devo leggere con abbreviazioni, anzi addirittura certe volte, non capisco, mi arrabbio e chiudo" (...) anche io all' inizio usavo questo linguaggio, poi mi sono corretta, perché ho detto non posso continuare a scrivere così. Infatti se tu vai all' inizio del mio blog ci sono tanti x e k poi mi sono corretta, perché non mi piace scrivere come se scrivessi un sms" .Sara {59-66}

Infatti nel blog di Sara ci si può trovare un'evoluzione tra i primi post, dove si risente ancora l'influenza degli sms e delle chat, fino agli ultimi, dove il linguaggio pur rimanendo particolarmente colorito è grammaticalmente corretto e privo abbreviazioni.

"il mio è molto molto informale, anzi forse anche un po' troppo, non uso abbreviazioni stile sms e cerco sempre di scrivere in un italiano corretto perché ci tengo" Sara {56}

Opinioni e atteggiamenti

Rapporto con il blog dell'osservatorio

Possiamo dividere l'approccio che i ragazzi hanno avuto col blog dell'osservatorio in due categorie: da una parte i ragazzi che già avevano un blog, e dall'altra i ragazzi che l'hanno aperto in seguito.

Nel primo gruppo l'approccio è stato quasi di "snobismo":

"Il blog dell' osservatorio, visto che già ce l' avevo l'ho visto un po' dall' alto in basso visto che io già ce l' avevo. Però non è che mi ha colpito molto perché era solo un modo per conoscere gli altri ma non ha avuto su di me l' impatto forte che poteva avere se non avessi avuto un blog" Gnorri {33}

"Io infatti lo leggevo ma lo commentavo raramente perché non ero molto interessata, lo leggevo sì, perché era interessante vedere cosa pensavano i miei compagni, però per il resto non mi sentivo spinta a scrivere." Sara{18}

Sara in particolare afferma di non essersi sentita spronata a scrivere sul blog dell' Osservatorio, perché troppo radicato nell' università e quindi poco aperto all' entrata nel discorso di persone al di fuori della cerchia di studenti che avrebbero potuto portare input nuovi input.

Decisamente più coinvolgente è stata l'esperienza per chi ancora non conosceva lo strumento blog:

"Io non c'è l'avevo e mi è piaciuta subito fin dall' inizio questa forma di espressione, fin da quando Camilla ha detto che avrebbe aperto questo blog, subito sono andata

a scrivere e visitare e subito avevo pensato di aprirmene uno anche io. Anche se ero un po' frenata perché non sapevo come fare ma poi l'impatto è stato molto positivo" Ninfa {15}

"Per me invece è stato fondamentale perché io non sapevo neanche cosa fosse un blog prima di vedere quello dell'osservatorio, perciò..." Daisy {17}

In particolare i ragazzi che già avevano un blog o l'hanno aperto in seguito hanno trovato difficile adattarsi ai vincoli imposti nello scrivere sul blog dell'Osservatorio (la pubblicazione non era diretta, ma bisognava mandare i proprio post tramite mail, questi poi sarebbero stati pubblicati.

"io penso che si è perso un po' in immediatezza, io personalmente sono più restia a mandare una cosa che legga qualcuno e poi venga pubblicata. Preferisco il mio blog che prendo tac e pubblico, Infatti anche i forum non li frequento più per questo motivo." Sara {41}

"Anche io che comunque prima non ce l'avevo trovavo negativo questa cosa. Anche io magari guardavo un film la sera e immediatamente scrivevo qualcosa e il mio intervento era pubblicato la mattina dopo, non aveva lo stesso effetto che io volevo comunicare" Daisy {42}

"io ho scritto poco sul blog, solo due tre post, non perché mi desse fastidio che qualcuno leggesse il mio post prima che venisse pubblicato, comunque sapevo che l'avrebbero letto comunque tutti, era una cosa tecnica, il mio post non arriva subito, quello che volevo dire non arrivava immediatamente, allora a un certo punto ho preferito esprimere i miei pensieri sul mio blog. Per questo anche ho aperto un blog, per scrivere i miei pensieri e farlo leggere in tempo reale." Ninfa {53}

Una volta abituati all'immediatezza del proprio blog per i ragazzi infatti risulta difficile adeguarsi all'asincronia tra il momento della scrittura e quello della

pubblicazione, difficoltà che invece non hanno riscontrato Domenico e Shark, abituati a scrivere su comunità on-line che usano lo stesso meccanismo.

Atteggiamento verso i lettori e i commenti

Quello che invece accomuna tutti i ragazzi è la necessità di essere letti e commentati. Tanto da arrivare ad estremizzare le loro posizioni per provocare commenti e discussioni.

"...per questo mi sono schierato sempre in maniera molto forte, perché schierandosi in maniera molto netta si crea polemica e la polemica porta a sentire l'opinione di molti. Se invece resti sempre moderato, soprattutto quando non metti la faccia (come nel blog dove c'è solo il nick che non è NIENTE è FALLACE) quando non metti nulla devi mettere la tua attenzione su quello che scrivi e se non ti schieri passano avanti. Io l'ho sempre sostenuto, noi siamo la generazione dell' Audience, noi abbiamo bisogno di essere focalizzati, noi quando scriviamo qualcosa abbiamo bisogno di essere letti e se non ci sono i commenti è come se gli altri ti ignorassero e ci rimani male [mormorio di approvazione], se riporti i dati del censìs ti lasciano un commento, parli di quarto potere, due commenti, poi pigli e spari a zero su qualcosa che veramente credi, forse estremizzando ed ecco che arrivano trenta quaranta commenti. Dieci sono di accusa ma altri venti ti danno ragione e quello che conta è che la discussione si anima. Due tre ti prenderanno per i fondelli, altri staranno là a difenderti ma gli altri staranno a parlare di quell'argomento. Credo che sia importante estremizzare sempre, quando non si mette la faccia." Domenico {22}

Atteggiamento che porta addirittura all'autocensura su argomenti che si ritiene non possano interessare gli altri: "non puoi parlare di quello che ti interessa veramente se

non viene condiviso dagli altri. Questo è il limite del circolo vizioso dell' audience" (Domenico)

Il sapere di essere letti rappresenta anche una spinta a continuare a scrivere, come dice Ninfa:

"...io sono una persona che lascia le cose all' improvviso, senza un motivo, magari solo perché mi annoiano, invece sul blog sono spinta a scrivere. Soprattutto l' altra volta ringraziai una ragazza che mi aveva detto: " leggo spesso il tuo blog e ho deciso che ti leggerò spesso" e da allora sono ancora più invogliata a scrivere perché so che c'è qualcuno che mi legge"

Ninfa {34}

Conclusioni

APPENDICE

Piccolo glossario per non addetti ai lavori:

Blogger: colui che scrive un blog

Post: singola unità di contenuto del blog

Commenti: spazio dove i lettori rispondono e discutono intorno al singolo post.

Permalink: link che richiama il singolo post anche quando scompare dalla home page

Template: interfaccia grafica del blog. Le piattaforme dei blog ne offrono alcuni preconfezionati tra cui scegliere. E' però possibile scaricarlo da molti siti, personalizzarlo o disegnarlo da soli.

Feed-rss: sono dei particolari formati che permettono di leggere i post dei blogger con un unico programma. In questo modo il lettore può crearsi una sorta di giornale personale aggregando i blog che legge abitualmente e avendo così un' home page con dove compaiono gli aggiornamenti dei blog.

Tradback: strumento che serve a implementare le discussioni trasversali all' interno dei blog. Se un blogger scrive un post che richiama un post scritto da un altro blogger attraverso un tradback può segnalare e richiamare il suo post all' interno del primo blog. Si creano in questo modo reti di connessione attorno a un argomento specifico e il lettore che legge un post relativo a un determinato argomento su un blog con il tradback può facilmente risalire a post sullo stesso tema.

Aggregatori: particolari tipi di blog (o sezioni presenti all' interno di un blog) che organizzano e aggregano i blog tentando di mettere ordine nel flusso semantico. I post vengono suddivisi in varie categorie di modo che il navigatore possa trovare subito i post del giorno intorno all' argomento che a lui interessa

Blogroller: programma che gestisce i link del proprio blog permettendo l' aggiunta immediata senza aprire il codice html.